

## Disse il teologo: «Il gulag? È colpa di Cartesio»

Tocco e ritocco



**Marian Revolution.** Ma quante frottole conta Mons. Stefano De Fiores, ordinario all'Università gregoriana e autore di un Dizionario di «Mariologia» presso la S. Paolo. Il Monsignore, sul «Corriere», proclama: «Fatima si inserisce nel contesto di una nuova antropologia». E quale sarebbe? La risposta della modernità? Infatti - continua Monsignore - è tutta colpa di Cartesio. È stato lui a dire che l'uomo «si realizza con la propria intelligenza, escludendo gli altri». E lui ha ispirato Sartre, che dice: «Gli altri sono l'inferno». Sicché, conclude devotamente De Fiores, «il futuro non è più l'uomo pensante, ma l'uomo in rela-

zione». Ora, va bene che i prodigi di Fatima ottennero le menti. E che la Chiesa cavalchi quei prodigi, rilanciando il suo ruolo profetico. Ma fa specie che l'ottundimento sconvolga a tal segno i teologi pontifici. Ma come? Persino il Papa riabilita un pochino la Ratio, e quel De Fiores li che ti combina? Te lo annichila e condanna alle fiamme dell'inferno, il povero lumin della ragione. Facendone il fomite d'ogni perversione. Addirittura la base dell'annientamento dell'Altro. Ma non lo sa De Fiores che Cartesio era quasi un bacchettone, malgrado il «Cogito»? E che la sua è una filosofia cristiana, come quella dell'ateo Sartre, per il quale «gli altri» - specchio di noi tutti - son «paradiso e inferno»? Perciò, torni allo studio Monsignore, et cum humilitate.

E non confonda le idee agli «uomini pensanti» e a quelli «in relazione». Che poi - anche se Monsignore non lo sa - son da sempre la medesima realtà. **Gramsci & Pantaleoni.** L'idea, comune a Gramsci e Maffeo Pantaleoni, «secondo cui gli imprenditori italiani tendono a ripararsi dietro lo stato». Per Guido Gentili su «Corriere» l'analisi sarebbe «corretta fino agli anni '70, assai meno negli anni '80, decisamente superata negli anni 90». Davvero? E la privatizzazione a prezzo stracciato dell'Alfa, il continuo batter cassa, e le rottamazioni? E il poco entusiasmo per l'Europa? Stia tranquillo Gentili. Il nostro Capitale perde il pelo. Non il vizio. **Cipputi, tu non esisti.** «Esiste un continuum sempre

più forte tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, che sempre meno ci consente di tener distinte le due cose». No, ci duole contraddire il grande Vittorio Foa. Che su «Repubblica» del 21 ribadisce un equivoco di moda: la fine del lavoro dipendente, a pro di quello autonomo. Certo, vi son zone di confine, passaggi tra i due mondi. Ma i «dipendenti» son 10 milioni nelle grandi organizzazioni, 2 nelle piccole, 6 nel sommerso. E 17 milioni tra i pensionati. A fronte di 13 milioni di autonomi. Doppio lavoro? Eccezioni, per quanto vaste. Psicologia da autonomi? Sì, ma un dipendente rimane tale. Cominciamo a ridargli coscienza. E rappresentanza. E allora anche Cipputi riappare. Pà: gli operai sono 5 milioni. Vi sembrano pochi?

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @ SPETTACOLI

L'INEDITO ■ 1946: LETTERA SEGRETA DI TOGLIATTI AL SEGRETARIO DEL PCF THOREZ

## «Trieste è italiana, voi e Belgrado sbagliate»

Il 28 giugno del 1948, divenne di dominio pubblico la «scomunica» ideologica di Stalin e del Cominform verso il comunismo jugoslavo del maresciallo Tito (reo in realtà di ambire a una federazione balcanica che non poteva essere tollerata da Mosca). Togliatti e il Pci si adeguarono controvoglia, anche per i legami stretti con l'antifascismo jugoslavo durante la Resistenza. Questi legami però non avevano impedito contrasti assai acuti nell'immediato dopoguerra tra i partiti comunisti di Roma e Belgrado sulla questione di Trieste. La lettera, inedita, di cui pubblichiamo qui ampi stralci, dimostra la passione culturale e politica di Togliatti per un visione «nazionale» dell'impegno dei comunisti, e intende essere un contributo alla discussione che si è recentemente riaccesa sulla storia del Pci, e che avrà oggi un altro importante momento nella «giornata di studio» su Giorgio Amendola promossa dalla rivista «Le ragioni del socialismo». L'intento vorrebbe essere quello di contribuire ad una visione critica, né iconoclasta, né agiografica, dei dirigenti del Pci che furono anche protagonisti della storia di questo paese.

MARCO GALEAZZI

IL DIBATTITO

### Un testo che dimostra la vocazione «nazionale» del segretario del Pci

Il documento che qui pubblichiamo quasi per intero, omettendone le parti di minor interesse, è stato da me reperito nelle carte provenienti da Mosca. Depositato presso la Fondazione Istituto Gramsci (Archivio "M", MF. 217, Documenti riguardanti il PC francese, Lettera a M. Thorez sulla questione di Trieste). Si tratta di una lettera inedita, in francese, indirizzata da Togliatti a Maurice Thorez, segretario del PCF, il 21 aprile 1946, nella quale il leader del Pci replica duramente a un articolo di un esponente jugoslavo, Stefan Mitrovic ("Osservazioni fondamentali sulla questione di Trieste") pubblicato al principio dello stesso anno su "Cahiers du communisme", rivista teorica del partito comunista francese.

Togliatti non mostra di attribuire particolare valore a tale articolo, senza peraltro

rinunciare a confutarlo con rigore quasi filologico. Tuttavia, la parte più significativa del documento è la seconda, nella quale, muovendo dall'occasione polemica, Togliatti svolge una riflessione articolata sul problema giuliano, che permette di gettare nuova luce su un nodo che egli stesso ebbe a definire "il più spinoso" per la politica del Pci, quello su cui si misurava la coerenza tra identità nazionale e internazionalismo. Appaiono innegabili, anche alla luce delle acquisizioni storiografiche più recenti, le aporie dei comunisti italiani, riassunte nella categoria della "doppia lealtà": e, in effetti, nel

1944-45, essi furono incerti nel riconoscere l'appartenenza di Trieste all'Italia, sebbene risultò arbitrario attribuire loro la volontà di favorire l'annessione della città alla Repubblica jugoslava. Ma alla fine del 1945 e nel corso dell'annosuccessivo i dirigenti del partito, e segnatamente Togliatti, assunsero posizioni sempre più univoche in difesa dell'interesse nazionale e dell'inserimento di Trieste nello stato italiano.

A tale proposito, non mancarono contrasti, anche pubblici, tra i comunisti italiani e quelli jugoslavi e francesi (apertamente schierati a favore delle rivendica-

zioni territoriali di Belgrado).

Ma la lettera di Togliatti Thorez contiene affermazioni sorprendenti per la loro nettezza, soprattutto laddove se ne consideri il carattere riservato. Sebbene nelle argomentazioni del leader italiano non manchino motivazioni riconducibili alla lotta politica interna, il documento ha un respiro più ampio che, a mio giudizio, smentisce la tesi secondo cui il Pci avrebbe sacrificato il sentimento patriottico sull'altare del legame con l'URSS e abdicato alla propria ambizione di partito nazionale, riproposta solo - occasionalmente - in chiave tattica.

Al contrario, nelle parole di Togliatti il richiamo all'identità nazionale dell'Italia acquista una significato strategico, in una fase decisiva per la collocazione internazionale del paese e mentre le speranze di una "rivoluzione democratica" non erano ancora tramontate di fronte all'incumbere della guerra fredda.

l'intesa tra i due popoli. L'abbandono di questa linea (fissata in due accordi concreti tra i rispettivi partiti) ha prodotto le conseguenze che vedi: Trieste è in mano agli anglo-americani, non esiste nessun governo popolare nella città, divenuta un focolaio di propaganda antisovietica e di provocazione alla guerra. Lascio a te giudicare se la politica che ha condotto a tale risultato possa essere considerata giusta. Lo avrei finito, se non volessi toccare ancora un aspetto dell'intera discussione che ha pure la sua importanza.

Tu ricordi senz'altro le mie discussioni con i compagni tedeschi, quando essi osservavano con disprezzo il movimento comunista italiano, e io dicevo loro di fare attenzione, di studiare piuttosto la nostra esperienza se volevano evitare di finire essi stessi vittime del fascismo. Sfortunatamente, la storia

doveva dar ragione ai vituperati compagni italiani e non ai tedeschi orgogliosi e infallibili. Oggi, molte cose sono cambiate. Rientrato nel mio paese, io ho avuto la soddisfazione profonda (la più grande della mia vita) di constatare come avessero torto i compagni di altri paesi che per anni avevano rivolto critiche, talora scarsamente amichevoli, nei confronti del partito italiano. Ho trovato un partito vivo, combattivo, che non aveva mai abbandonato la lotta, che ha scritto alcune delle più belle pagine dell'antifascismo. Attualmente le condizioni sono assai differenti. Io sento tuttavia che voi state commettendo verso di noi lo stesso errore fatto allora dai tedeschi. Dimenticate di aver a che fare con un partito comunista che non manca né di esperienza né di capacità politica. Avete interesse a rendere più difficili le condizioni di lotta di questo partito, a contribuire con la vostra azione a isolarlo, a ignorare persino che esso esiste e che ha diritto, ad esempio, prima di essere condannato da voi, di venire ascoltato, di farvi capire la sua posizione?

Cio che state facendo è estraneo a quello spirito internazionalista che deve ispirare i nostri rapporti anche nel caso in cui, per ragioni di carattere nazionale, le nostre politiche possano divergere. Da ultimo, avete interesse, gettando discredito sui comunisti italiani e isolandoli, a spingere l'Italia intera verso una svolta reazionaria? Io non lo credo e nessuno mi potrà convincere che quel che fate sia giusto. Scusami, caro Maurice, se ti ho inflitto la pena di questa lunga lettera (...).

PALMIRO TOGLIATTI

Caro Maurice,

vedo che "Cahiers du communisme" pubblica l'articolo di Stefan Mitrovic sulla questione di Trieste. Io avevo letto questo articolo, ma senza attribuirgli troppa importanza, poiché l'argomentazione rivolta contro la politica del nostro partito sulla questione di Trieste è talmente banale che io avevo ritenuto superflua qualsiasi risposta. (...) Comunque, sia chiaro che la lettera che t'invio non è in alcun modo destinata alla pubblicazione. Desidero soltanto spiegarci alcune cose che nell'articolo sono espresse in modo assurdo e non corrispondente affatto alla realtà (...).

Qual è dunque la situazione? Trieste è una città italiana (le considerazioni di Mitrovic a tale riguardo sono senza valore. Io ho vissuto a Trieste e conosco la città e i suoi abitanti). Una e gli altri sono italiani). Inoltre, la schiacciante maggioranza dei cittadini italiani considerano Trieste una città italiana, il che ha un significato (...). Ancora: Trieste, ultima delle città che sono state riunite all'Italia (ho notato che su "L'Humanité" è stato scritto che Trieste non sarebbe mai stata italiana, il che è vero per tutte le città d'Italia, con qualche anno di differenza tra l'una e l'altra. Purtroppo per noi, esistiamo come "Italia" solamente da 70 anni) è stata sempre rivendicata dai movimenti di sinistra (repubblicani, radicali, socialisti), mentre i partiti di destra (monarchici, ecc.) sono stati sempre ostili a tale aspirazione. La tradizione dell'italianità di Trieste costituisce dunque una tradizione popolare. La coscienza nazionale del popolo italiano non tollera l'annessione di Trieste alla Jugoslavia, considerandola come una lacerazione dell'unità nazionale. Su questo punto dobbiamo entrare in contraddizione con questa coscienza, con tutta la nostra politica e con le nostre stesse convinzioni? E' ciò che la reazione avrebbe voluto. Basta leggere, a tale proposito, il discorso di Fulton. Se

siamo entrati in contraddizione con questa coscienza, con tutta la nostra politica e con le nostre stesse convinzioni? E' ciò che la reazione avrebbe voluto. Basta leggere, a tale proposito, il discorso di Fulton. Se



Putroppo per noi esistiamo come «Italia» solamente da 70 anni...

noi avessimo adottato la posizione di Mitrovic su Trieste, sarebbe stata la fine della nostra politica e della nostra immagine di partito nazionale. Una parte della classe operaia ci avrebbe abbandonato. Il cammino verso l'alleanza con alcuni ceti medi sarebbe interrotto. La possibilità di neutralizzare altri strati della società italiana sarebbe stato completamente preclusa. Non dico che questo avrebbe significato il fascismo, ma senza dubbio avrebbe costituito un serio progresso verso l'isolamento dell'avanguardia operaia e democratica rappresentata dal nostro partito e un passo avanti forse decisivo verso la costituzione di un blocco anticomunista, premessa a una rinascita del fascismo.

Dovevamo farlo? Abbiamo ritenuto di no: a) prima di tutto perché il richiamo ai diritti nazionali non è mai stato in contraddizione con i nostri principi, al contrario la rivendicazione di tali diritti fa parte della nostra lotta per la democrazia, e b) perché se l'avessimo fatto, avremmo inferto un grave colpo al movimento democratico e rivoluzionario non

solo in Italia, ma nell'intera Europa. Ora, qual è la regola generale per la soluzione delle questioni nazionali? Non ve n'è che una: tener conto dell'interesse generale del movimento progressivo. Noi crediamo di

aver seguito rigidamente tale regola. Ma affermano i compagni jugoslavi - in Jugoslavia esiste un regime più avanzato che non in Italia. Giusto! Ma ogni volta che abbiamo cercato di risolvere un problema nazionale prendendo in considerazione solo questo aspetto della questione, ignorando il fattore nazionale, siamo stati sconfitti. (...) I compagni jugoslavi non possono pretendere che noi compromettiamo l'esito della nostra lotta per risolvere a loro favore, e in modo iniquo, contro il diritto nazionale di

una città italiana, la questione della loro frontiera.

Ci si obietta che la popolazione della città vuole l'annessione alla Jugoslavia. Questo non è assolutamente vero. Se venisse indetto un plebiscito, Trieste (città) si pronuncerebbe a grande maggioranza a favore dell'Italia e tale maggioranza diverrebbe sempre più grande col passare del tempo. (...) È vero che tra i lavoratori italiani è assai forte la corrente favorevole all'annessione alla Jugoslavia. Ma bisogna tener conto, qui, della linea del Partito giuliano al quale essi guardano come al loro partito. Questo partito è pro-jugoslavo. Ma esso fa una politica apertamente "classe contro classe" che ha fatto perdere alla classe operaia la posizione che occupava

al momento della Liberazione. Il nostro partito è sempre stato, a Trieste (quando era diretto da noi) il partito egemone. Alla Liberazione, la maggioranza era con i comunisti e, se noi avessimo svolto una politica adeguata, la città sarebbe ancora sotto la nostra influenza decisiva.

Ma la linea adottata dai compagni jugoslavi ha modificato radicalmente la situazione. L'influenza determinante che esercitavamo nei confronti dei ceti medi è compromessa ed essi sono respinti verso il nazionalismo e il fascismo. La classe operaia è sempre più isolata e assistiamo ai primi sintomi di divisione dei lavoratori. (...) E questa è la conseguenza di aver voluto svolgere nella città, e nei confronti della popolazione italiana, una politica di "nichilismo" nazionale. Tu mi dirai che la questione non è soltanto nazionale, ma anche economica. D'accordo; ma una volta decisa, come è stata decisa in linea di principio a Londra, l'internazionalizzazione del porto, l'importanza dell'aspetto economico diminuisce e, del resto, nessuno nega che sotto questo profilo si debba trovare un accordo, ma tale da non strappare all'Italia una città italiana. Il regime di autonomia di cui abbiamo parlato in alcune occasioni rientrava nell'ambito di un simile accordo. Non vi è d'altronde

alcuna contraddizione tra l'affermare che Trieste è una città italiana e il parlare di autonomia. Il regime di autonomia non è necessariamente legato alla questione nazionale. Noi rivendichiamo (e abbiamo in parte stabilito) uno statuto autonomo per la Sicilia e la Sardegna; ma nessuno penserà mai che queste isole non siano italiane.

L'ultimo punto che io devo affrontare è quello dei nostri rapporti con i compagni jugoslavi. Essi si sono comportati con noi in un modo tale che ha reso impossibile qualsiasi accordo. Bisogna fare un po' di storia. Nel 1944 il nostro centro insurrezionale del Nord ha concluso con i compagni jugoslavi un patto effettivo, non scritto. Contenuto: lotta unitaria contro i tedeschi e i fascisti, unità delle formazioni partigiane nelle regioni di nazionalità mista, rinvio delle questioni controverse al momento in cui i due paesi fossero del tutto liberati e potessero risolverle attraverso una discussione pacifica tra loro.

Dopo molta fatica abbiamo ottenuto che tale accordo fosse firmato da tutti i partiti del C. L. N. Era una grande vittoria, che gettava le basi della collaborazione tra i due paesi e tagliava la testa al nazionalismo italiano. Improvvisamente, senza dir nulla, i compagni jugoslavi rompono l'accordo, proclamano la necessità dell'annessione di Trieste alla Jugoslavia. Tutto il nostro lavoro è distrutto. I partiti italiani non comunisti sono respinti verso il nazionalismo. Secondo accordo, concluso, stavolta, alcuni mesi prima della liberazione

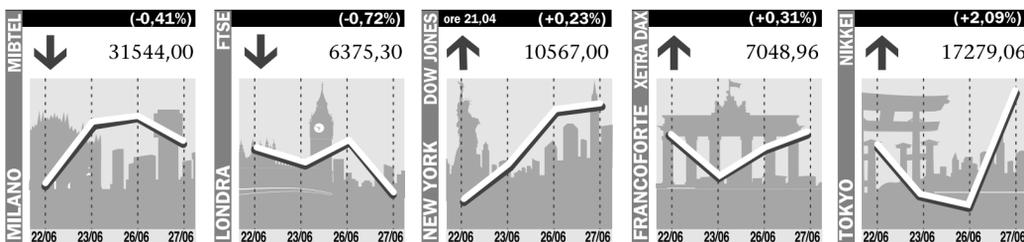
di Trieste, tra me e una delegazione del partito jugoslavo. Base dell'intesa: la questione di Trieste è accantonata e sarà posta in seguito; comunisti italiani e sloveni collaboreranno nella liberazione della città e per

I compagni jugoslavi hanno rotto gli accordi di nostro lavoro



Gettando discredito su di noi volete forse favorire la reazione?





COMMERCIO MONDIALE

Wto, dopo Seattle nuovo vertice

FRANCO BRIZZO

PARIGI 129 paesi dell'Occidente chiedono il rilancio, «il più presto possibile», dei negoziati per la liberalizzazione del commercio mondiale, nel quadro della Wto (Organizzazione del commercio mondiale). Lo invoca un comunicato dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico dopo due giorni di riunione ministeriale dove l'Italia era rappresentata dal ministro dell'Industria Enrico Letta. Il rilancio dei negoziati è comunque una scommessa bloccata dai molti conflitti sulle questioni della globalizzazione e sulla scadenza delle elezioni presidenziali americane (novembre 2000).

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

**LA BORSA**

MIB-R	30.673	-0,470
MIBTEL	31.544	-0,413
MIB30	46.331	-0,397

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,940	+0,008
LIRA STERLINA	0,628	+0,007
FRANCO SVIZZERO	1,548	+0,001
YEN GIAPPONESE	99,160	+0,780
CORONA DANESE	7,457	+0,001
CORONA SVEDESE	8,371	+0,087
DRACMA GRECA	336,600	+0,050
CORONA NORVEGESE	8,212	+0,033
CORONA CECA	35,757	+0,083
TALLERO SLOVENO	207,223	+0,112
FIORINO UNGERESE	259,910	+0,060
ZLOTY POLACCO	4,145	+0,013
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,574	+0,001
DOLLARO CANADESE	1,393	+0,006
DOLL. NEOZELANDESE	1,996	+0,007
DOLLARO AUSTRALIANO	1,565	+0,003
RAND SUDAFRICANO	6,416	+0,009

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Umts, nessun limite alle offerte d'asta  
Comitato dei ministri licenzia il bando, tra 10 giorni in Gazzetta Ufficiale

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Nessun tetto al numero dei rilanci e divieto assoluto per i concorrenti di partecipare a più di un consorzio in gara. Queste le principali misure che sarebbero state confermate ieri dal Comitato dei ministri che ha approvato il bando di gara per l'assegnazione delle licenze Umts. Il bando, che verrà pubblicato entro 10 giorni sulla Gazzetta Ufficiale, stabilirebbe anche l'obbligo per i vincitori di avviare il servizio entro 30 mesi dal primo gennaio 2001 nei capoluoghi di regione e nei successivi 30 mesi nei capoluoghi di provincia: 800 miliardi è invece la misura indicata sia per il capitale minimo necessario per la partecipazione alla gara delle società, sia come importo massimo di ciascuno dei singoli rilanci. Il bando non conterrebbe nessuna indicazione sull'operatore virtuale per il quale sarebbe attesa la delibera dell'Authority per le comunicazioni che ha aperto un'istruttoria. Il disciplinare della gara per le licenze Umts vedrà la luce entro il 31 di luglio. Per quanto riguarda il bando di gara, la prossima settimana ci sarà un passaggio tecnico per apportare alcune modifiche decise ieri dal Comitato dei ministri, ma il testo sarà comunque emanato entro il 10 luglio.

Nessuna notizia ufficiale da palazzo Chigi, ma nel corso della riunione di ieri sarebbero state confermate le linee del testo circolato lunedì. Si tratterà di un bando "leggero" in cui saranno inseriti solo i requisiti "soggettivi" di cui dovranno essere in possesso i singoli partecipanti alla gara. I requisiti tecnico-commerciali in base ai quali verrà decretato l'accesso alla fase finanziaria finale saranno indicati nel disciplinare di gara così come le procedure dell'asta e le modalità dei rilanci finanziari. Tra

le modifiche apportate ieri ci potrebbe essere una ridefinizione del cosiddetto conflitto di interessi, cioè il principio in base al quale ciascuna società o gruppo non potrà essere presente in una sola cordata che parteciperà alla gara. In sostanza sarebbe stata alleggerita la regola, prevedendo che la presenza nel capitale di più consorzi in gara debba essere "qualificata", cioè in grado di realizzare un effettivo controllo sulle scelte di ciascun contendente in gara. E che fare, poi, del gettito della vendita delle licenze Umts? Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio non si sbilancia, ma i tanto pone alcuni paletti: «Possiamo andare a dettare il corso di un'audizione di bilancio della Camera - alla riduzione del debito o a spese per investimenti. Spero non vadano a spese per consumi ma a misure produttive. Il calcolo della pressione fiscale come destinazione non risponde al criterio che dicevo, perché serve una riduzione permanente». E anche Walter Veltroni, segretario ds, si dichiara favorevole a questo indirizzo, aggiungendo però altri possibili utilizzi dei proventi del

TELECOMUNICAZIONI

Tlc, verso l'accordo per il contratto di settore



Un conduttore di autobus mentre parla al cellulare riflesso nello specchio retrovisore Mario Dondero

ROMA Quasi un anno di gestazione, ma è praticamente cosa fatta il contratto di settore delle Tlc, il primo contratto della new economy. Confindustria e sindacati Cgil Cisl e Uil sono infatti a un passo dall'accordo. Industriali e rappresentanti dei lavoratori si sono dati infatti appuntamento per l'ultima riunione, quella decisiva e se tutto andrà liscio, per l'annuncio ufficiale dell'intesa è questione solo di ore.

Nel nuovo contratto saranno raccolti i dipendenti delle società di telefonia fissa e mobile, ma anche gli addetti a internet, all'e-commerce, e tutti coloro che, in qualche modo, operano con la «rete». In tutto, si tratterà di circa 300 mila addetti, oggi sparpagliati in diversi contratti tradizionali (metalmecanici, poste, commercio ecc.). L'intesa potrebbe segnare un primo passo verso la fine dei «contratti omnibus» tradizionali, di categoria, ormai poco adatti ai tempi. L'idea di varare un contratto unico per tutto il settore delle Tlc è nata circa un anno fa, di comune accordo tra Confindustria e sindacati, in risposta all'esigenza di «mettere ordine» in un settore determinante per lo sviluppo dell'economia.

Lo scorso autunno era così iniziata una complessa trattativa, proseguita tra alti e bassi, con parecchie interruzioni, per mesi. La scorsa settimana il negoziato è finalmente entrato nella fase conclusiva, fino alla stretta finale, iniziata lunedì pomeriggio e con l'obiettivo di chiudere nel giro di 24-48 ore.

Noti i contenuti del nuovo contratto: dovrebbero esserci diverse novità importanti e altrettanto significative conferme. Tra queste ultime, il riconoscimento del doppio livello contrattuale, sancito dall'accordo di luglio 1993, e più volte in questi ultimi mesi messo in discussione dagli industriali. Il nuovo contratto sarà comunque «dinamico», come richiede la new economy: è prevista infatti l'istituzione di una Commissione paritetica con il compito di verificare, in relazione allo svi-

luppo del settore, eventuali «correzioni contrattuali, sia sul piano normativo che sull'inquadramento.

Nel nuovo contratto sono contenute notevoli aperture sul piano della flessibilità, che potrebbe essere diversificata tra nord e sud e dovrebbe prevedere (ma questo è uno dei punti che dovranno essere definiti nella riunione di questo pomeriggio) anche norme ad hoc per gli straordinari dovuti a particolari esigenze dell'azienda.

Un altro punto ancora da definire è quello della riduzione d'orario: fin qui la Confindustria è arrivata a concedere 72 ore in meno all'anno, i sindacati cercano di arrivare a 80 ore. Quanto al salario, come schema di riferimento sarà preso quello del contratto dei metalmeccanici; è previsto anche un premio di risultato completamente variabile. Il contratto per le Tlc sarà il primo di una serie, di cui dovrebbero presto far parte anche i contratti di settore per l'elettricità, il gas-acqua, le ferrovie.

Per il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, «i due livelli contrattuali, uno nazionale ed uno aziendale, rappresenta una pietra miliare, perché permette di affrontare i problemi di un settore dinamico ed in grande evoluzione» mentre la parte economica sarà sostanzialmente equiparata al contratto dei metalmeccanici, con sette livelli, di cui uno per i quadri e scatti biennali di anzianità. «L'aspetto più innovativo - spiega Pirani - è il tema della flessibilità, in quanto vengono adottate una serie di politiche degli orari che vengono incontro all'evoluzione dinamica del settore». Una Commissione ad hoc affronta il problema della previdenza integrativa con l'obiettivo di trovare una soluzione uniformandola alle situazioni già presenti nella categoria. «È un successo - conclude il segretario confederale Uil - perché dà concretezza alle necessità dei lavoratori della new economy che hanno bisogno di certezze».

AUTO  
Daimler-Chrysler  
«La Daewoo non ci interessa»

BERLINO La Daimler-Chrysler, colosso tedesco-americano dell'auto, smentisce l'interesse per il controllo della coreana Daewoo, cui intendono partecipare sia la Ford che Fiat-GM, ma conferma le sue mire sulla Hyundai Motor che a sua volta afferma di essere sul punto di acquisire, insieme a Daimler-Chrysler, la connazionale Daewoo. Chismantisc è, in un'intervista, il presidente del gigante automobilistico di Stoccarda, Jürgen Schrempp, che annuncia come «il nostro interesse in Corea è rivolto solo alla Hyundai Motor. La Daewoo, al contrario, è un caso molto difficile per noi e fuori dalle nostre mire». Daimler-Chrysler, socio in Giappone di Mitsubishi, è dato invece dalla stessa Hyundai in corsa per il controllo all'80,1% della casa sudcoreana.

«Iri, le azioni Rai congelate al Tesoro»  
Operazione «provvisoria» in attesa del riassetto dell'azienda

ROMA Il controllo azionario della Rai, con la messa in liquidazione dell'Iri, passerà, in via transitoria, direttamente al Tesoro. Questo, ha spiegato il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, è l'orientamento del governo, che non intende «costruire una struttura societaria ex novo in attesa del riassetto della Rai». Per Vita, e per il Governo, «si tratta di una linea assunta insieme al ministero del Tesoro. Come ha anticipato ieri il ministro Vincenzo Visco, si tratta di immaginare una soluzione transitoria, vale a dire il passaggio delle azioni Rai in mano all'Iri al Tesoro».

Il capitale azionario della Rai è ripartito tra il 99,55% controllato dall'Iri e lo 0,45% in mano alla Sia. Per Vita «il pieno rispetto del Parlamento vuole che questa quest'ultimo ad assumere l'orientamento conclusivo sulla base del testo del ddl 1138 del Governo, ora all'esa-

me del Senato. Un testo che prevede la costituzione di una Fondazione dalla quale discende una holding che dovrà garantire il controllo pubblico delle reti generaliste della Rai». Secondo Vita, porre in via transitoria la Rai sotto il controllo del Tesoro non comporta problemi rispetto alla sentenza della Corte costituzionale, che nel 1974 stabilì che la tv pubblica doveva essere controllata dal Parlamento e non dal governo.

Da quella sentenza nacque la riforma Rai del 1975. «Abbiamo sentito diversi pareri autorevoli - ha detto Vita - e riteniamo che con la nostra impostazione non ci sia nessuna lesione dei principi dettati dalla Corte costituzionale». Il provvedimento è ora all'esame della commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato ma il presidente della commissione Claudio Petruccioli ha sottolineato l'esigenza che la discussione

passi direttamente in aula per evitare ogni possibile ostruzionismo che ne rallenti la discussione in commissione tenendo presente che la Lega Nord ha presentato più di 2600 emendamenti al testo del Governo.

Il «parcheggio» delle azioni non convince però tutti: per Mario Landolfi (An), presidente della Commissione di Vigilanza della Rai, «in Italia non c'è niente di più definitivo del provvisorio». Positivo invece il commento di Sergio Bellucci, responsabile informazione di Rifondazione comunista, che chiede per la tv pubblica «un protocollo che definisca, anche nel periodo transitorio, una separazione netta tra azionista Governo e azienda, affidando al Parlamento il controllo di indirizzo». Per Bellucci, membro della Commissione di Vigilanza, «è pericoloso che ci sia una fase di transizione nella quale il Governo torna ad

avere il controllo della Rai ma vedo un pericolo anche nell'ipotesi della fondazione che sciolga il controllo parlamentare, svincolandola quindi dal controllo dei cittadini, comunque noi siamo per un forte ancoraggio pubblico della Rai fin da quando con la legge sulla par condicio abbiamo presentato un ordine del giorno alla Camera e al Senato che chiedeva appunto l'affidamento della Rai al Tesoro, con una scelta chiara ed esplicita contraria all'ipotesi della fondazione».

L'Iri arriva al traguardo della liquidazione con ancora in portafoglio sei grosse partecipazioni industriali e finanziarie. Le più importanti sono la maggioranza dell'Alitalia e poco meno del 100% della Rai. Ecco di seguito le sei partecipazioni residue dell'Iri: Alitalia 53%, Rai 99,5%, Fincantieri 83%, Fintecna 100%, Tirenica 85%, Cofiri 100%.

ELETTRICI  
Per i 95mila senza contratto  
4 ore di sciopero a «luci accese»

ROMA I sindacati degli elettrici hanno proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore con manifestazione a Roma e corteo sino al ministero dell'Industria a sostegno della trattativa per la definizione del contratto unico di settore scaduto nel corso del '98 e bloccatosi nonostante la lunga serie di incontri tra sindacato e aziende, teorie di comunicati e stati di agitazione proclamati.

Il 30 giugno, giorno dello sciopero che riguarderà i 95mila lavoratori del settore, comunque non mancherà la luce perché, hanno spiegato i tre segretari di Fnlc-Cgil, Flaet-Cisl e Uilcem «lo sciopero è contro le aziende e non contro gli utenti». Giacomo Berni della Fnlc ha dichiarato che dopo oltre nove mesi di trattativa in Confindustria, «il bilancio è deludente, non c'è nessuna ipotesi di accordo». Lo sciopero a

«luci accese» proseguirà per tutto il mese del luglio (dal giorno 4 al giorno 26) con astensioni dal lavoro sempre di 4 ore riguardanti i turnisti delle centrali di produzione Enel, delle imprese degli Enti locali, delle aziende private. A giudizio dei sindacati «il contratto unico di settore è ostaggio di Confindustria che non vuole più i contratti nazionali».

Per il segretario confederale della Cisl Giovanni Guerisoli «non è rimasto senza ascoltatori il messaggio del presidente di Confindustria Antonio D'Amato di rimettere in discussione gli accordi del '93, e questo non è un buon viatico in previsione della nuova stagione contrattuale». Guerisoli ha messo anche l'accento sul rischio «di spinte corporative» e quindi non deve essere interesse delle controparti «la riduzione della rappresentatività sindacale nel settore elettrico».





Arena/Ansa

# Si apre la strada all'indulto Ma il Polo prende tempo

## La maggioranza: fondi all'edilizia e misure per la sicurezza

NEDO CANETTI

ROMA Si accorciano i tempi per una decisione su amnistia e o indulto e per le altre misure sulle carceri. Ieri è stato tutto un susseguirsi di riunioni e incontri, con tornate da decine di dichiarazioni su tutti i versanti, governativo, parlamentare, della magistratura. In serata, in un faccia a faccia tra tutti i capigruppi, di maggioranza ed opposizione, del Senato, il centro-sinistra ha presentato agli interlocutori un ampio ed articolato «pacchetto» di misure, sulle quali il Polo si è riservato di rispondere nel giro di 24-36 ore.

Il «pacchetto» era stato messo a punto nel corso di una riunione di maggioranza con il governo, alla quale avevano partecipato i presidenti dei gruppi e i senatori di centro-sinistra della commissione Giustizia. Dalle riunioni e dall'incontro maggioranza-opposizione emerge, con chiarezza, che si va decisamente alla proposta di un indulto. Sembra, in effetti, scartata l'ipotesi di un'amnistia, anche se, qualche gruppo del centro-sinistra, come i Verdi e l'Udeur, e diversi settori dell'opposizione continuano a ritenere che quella dell'amnistia sia la strada migliore, anche se non si oppongono all'indulto.

Le proposte presentate dalla maggioranza alla Casa della libertà si articolano lungo i seguenti punti. Finanziamenti per l'edilizia carceraria e il personale (una misura sulla quale ha, ancora ieri, particolarmente insistito, sul versante Polo, An); disposizioni per gli immigrati e i tossicodipendenti (ricordiamo che i ds hanno presentato, proprio al Senato, tre disegni di legge che vanno nella direzione della riduzione della pressione carceraria, con misure che

riguardano appunto tossicodipendenti ed extracomunitari e pene alternative al carcere), un ddl di delega per realizzare un piano di sicurezza nelle grandi metropoli da attuare in pochi mesi. Più in particolare, per i nuovi carceri si metterebbero a disposizione 1.500 miliardi. Per quanto riguarda gli extracomunitari, si procederebbe all'espulsione dei detenuti già condannati, quantificati in 14.800. Le pene alternative al carcere riguardano diversi reati, tra cui, appunto, quelli sulla tossicodipendenza. In questo caso, si tratta di oltre 15 mila soggetti, dei quali 600 sieropositivi.

Per quanto riguarda l'indulto, l'incontro è rimasto in fase interlocutoria. Non si è entrati nei particolari. Si parla di due o tre anni. La maggioranza propenderebbe per un'ipotesi più moderata. Per quanto riguarda l'amnistia, il capogruppo ds, Gavino Angius, ha spiegato che la maggioranza su questo punto registra, come dicevamo, posizioni diverse ed ha, quindi, invitato le opposizioni a fare anche loro una valutazione di merito.

Molte le voci, nel corso della giornata, a favore dell'indulto. «Meglio l'indulto dell'amnistia» aveva dichiarato in mattinata, il segretario ds, Walter Veltroni, a margine dell'assemblea della Confersercenti. Un indulto, ha precisato, che deve escludere i reati collegati alla corruzione politica e quelli che hanno una pericolosità sociale rilevante. Veltroni ha manifestato preoccupazione per la rivolta nelle carceri «motivata - sostiene - da un problema reale, dal fatto che ci sono 15 mila detenuti in più di quelli che possono starci». Propende per l'indulto perché, spiega «consente di affrontare con maggiore determinazione il problema reale: la ri-

IL MINISTRO

### Fassino: «Positiva l'attenzione sul problema carcerario»



«In queste settimane vi è molta attenzione dell'opinione pubblica, dei media e della classe politica sul pianeta carcere. Ed è certamente positivo che ciò accada», è quanto ha affermato il ministro della Giustizia, Piero Fassino, nel messaggio in occasione della festa del corpo di Polizia Penitenziaria che «mai come quest'anno» assume «un significato particolare». Fassino, nel giudicare positiva l'attenzione, sostiene che «la civiltà di un paese, infatti, si misura anche dal grado di civiltà e dignità del suo sistema carcerario. Ma oggi siamo ben lontani da tale acquisizione. Lo sapete bene voi che ogni giorno lavorate in carceri sovraffollate, spesso fatiscenti, costruite e risorse certamente inadeguate per l'accumularsi di decenni di carenze, distrazioni, insensibilità». Per questo, secondo il ministro della Giustizia, «serve una strategia, una risposta che non sia solo di emergenza e consenta di avere carceri degne sia per chi vi lavora sia per chi vi è detenuto». «Una strategia - sottolinea Fassino in un'altra parte del suo messaggio - che può anche consentire al Parlamento di valutare, con serenità, la sollecitazione che da più parti proviene, ad un atto di clemenza che permetta di alleviare il disagio nel carcere e al tempo stesso non contraddica la domanda di legalità e di sicurezza dei cittadini». A questa strategia «sta lavorando il governo», aggiunge il ministro, attraverso una politica di «circuiti differenziati» per tipo di reati e detenuti, di edilizia penitenziaria e un «consistente adeguamento di organica di educatori e personale dedicato ad attività di reinserimento sia di nuovi agenti di polizia penitenziaria. E poi, vi sono il decreto di riforma dell'amministrazione penitenziaria, il nuovo regolamento penitenziario ma anche la riforma degli ospedali psichiatrici giudiziari, la sperimentazione di nuove modalità di organizzazione della sanità e, infine, un'attenzione al settore minorile.

duzione della pena consente, infatti, di ridurre la pressione carceraria che è giunta al limite». Per Veltroni, comunque, per qualsiasi decisione, è necessario un consenso politico ampio perché «non ci siano furbizie e manovre strumentali».

Sulla stessa lunghezza d'onda, Gavino Angius, il quale insiste sulla assoluta necessità di tenere fuori da qualsiasi provvedimento di clemenza i reati di Tangentopoli, una tentazione di Fi. Il segre-

tario del ppl, Pierluigi Castagnetti non si sbilancia tra indulto ed amnistia (alcuni settori del suo partito propendono per questa seconda soluzione). Rileva, tuttavia, che c'è una larga convergenza nella maggioranza per una decisione in tempi rapidi, mentre radicali e Udeur chiedono un immediato dibattito in Parlamento. Voci discordi si segnalano all'interno del Polo. Per Rocco Buttiglione, l'indulto è solo una mezza misura; per Gaetano Pecorella di

LA SCHEDE

### Provvedimenti a confronto Ecco cosa dice la legge

ROMA L'amnistia estingue il reato, e quindi anche la pena, l'indulto cancella solo la pena, mentre il reato commesso resta ascritto. I due provvedimenti di clemenza sono previsti dall'articolo 79 della Costituzione. Questa norma stabilisce che sono concessi «con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale». La stessa legge che concede l'uno o l'altro provvedimento di clemenza fissa anche il termine per la applicazione. In ogni caso l'amnistia e l'indulto non possono essere applicati ai reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge. Dell'amnistia e dell'indulto parlano, rispettivamente, anche gli articoli 151 e 174 del codice penale. «L'amnistia recita la prima norma - estingue il reato e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie». «Nel concorso di più reati, l'amnistia si applica ai singoli reati per i quali è concessa». Quanto all'indulto, l'articolo 174 del codice penale ne parla insieme alla grazia spiegando che entrambi i provvedimenti condonano, «in tutto o in parte», la pena inflitta, o la commutano in altra specie di pena stabilita dalla legge.

LA LETTERA

### Il Papa scrive ai detenuti per il loro Giubileo

ROMA Si intitola «Messaggio del sommo pontefice Giovanni Paolo II per il giubileo nelle carceri» l'atteso documento pontificio sul problema dei detenuti e dei problemi sociali e pastorali che la loro condizione pone. Il documento, edito in italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese e polacco, verrà pubblicato il 30 giugno, dopo la presentazione nella sala stampa vaticana. Il testo non dovrebbe contenere alcun passo ufficiale nei confronti dei governi a favore di provvedimenti come amnistia o indulto, ma è piuttosto una riflessione generale sul problema di quanti vivono nelle carceri. Il Messaggio verrà pubblicato a pochi giorni dalla visita del Papa al carcere romano di Regina Coeli, prevista per il 9 luglio, per celebrare il giubileo delle carceri. In attesa di conoscere il contenuto completo del Messaggio, valgono le precisazioni rese un mese fa dal portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls. In quell'occasione Navarro aveva chiarito che il comitato centrale per il Giubileo aveva in preparazione un documento, indirizzato alla chiesa universale e non ai governi, sulla situazione dei carcerati nel mondo, un testo articolato che affronterà il problema sotto molteplici punti di vista.



La protesta del carcere di Terni e in alto davanti al carcere di Cosenza per sollecitare il varo dell'amnistia  
Henry/Ansa

IL CASO

### E da oggi inizia lo sciopero bianco degli agenti

Si complica la situazione nelle carceri italiane: alla protesta dei detenuti si affianca infatti quella degli agenti di polizia penitenziaria che da oggi, «stanchi di aspettare», daranno il via allo sciopero bianco, l'applicazione cioè totale del regolamento penitenziario, «che provocherà ulteriori disagi per i detenuti e i loro familiari». Ad annunciare lo stato di agitazione e lo sciopero bianco è il Sappe che spiega di non poter più attendere: «Da Caselli e Fassino - dice il segretario generale Donato Capece - dopo tante promesse ci aspettiamo i fatti e non solo a favore dei detenuti. Siamo stanchi di aspettare che qualcosa cambi a nostro favore. Adesso basta. Protestano i detenuti, protestano i familiari, ma noi, anche a costo di far collassare il sistema carcerario». Il Sappe, ricordando di aver abbandonato la trattativa con il governo per il contratto, spiega che gli agenti di polizia penitenziaria protestano «per l'ottenimento di uno stipendio meno miserevole di quello proposto dal governo e per poter avere più mezzi e risorse per garantire un servizio istituzionale davvero efficiente e funzionale». Il Sappe invita inoltre tutto il personale, di fronte alla protesta dei detenuti, «a mantenere la calma».

# Carceri ad alta tensione, ma i detenuti smorzano i toni

## A Trieste protesta sospesa in attesa del provvedimento. A Sollicciano ferite due guardie

ROMA Per non turbare il dibattito in corso sull'amnistia i detenuti del carcere di Trieste che da alcuni giorni hanno dato vita ad una viva, ma civile, protesta, hanno deciso di porre fine alle loro manifestazioni e lo hanno comunicato con una lettera al direttore dell'Istituto di pena Enrico Sbriglia. A Trieste si è decisa una tregua, in attesa delle decisioni del governo. Seguono lo stesso copione le proteste che i detenuti delle carceri di tutt'Italia stanno attuando: grida, rumori, qualche volta palle di carta o pezzi di stoffa incendiati e lasciati cadere dalle inferriate delle celle. Ma nient'altro. E quando qualcosa accade - come nel caso

dell'agente penitenziario ferito l'altro ieri a Bergamo ad un braccio, con una lametta o del suo collega colpito con pugni e schiaffi a Larino - è un fatto isolato, dal quale gli stessi detenuti prendono le distanze. Ieri l'episodio più grave si è verificato invece nel carcere fiorentino di Sollicciano, dove due agenti sono stati feriti. Secondo quanto riferito dal responsabile del Sappe, l'altro ieri sera, dopo le 21, due bombole di gas, di quelle in dotazione ai detenuti, sono state lanciate nel corridoio di una delle sezioni e due agenti che si trovavano nella vicinanza, per il rumore dello scoppio, hanno riportato lesioni ai timpani.

Il Ministro di Giustizia, Piero Fassino, ha rivolto un appello ai detenuti: «non superate il segno, perché non saranno tollerati atti che possano mettere in causa la sicurezza dei cittadini».

Le proteste sono continuate, anche in quelle carceri dove ieri si è celebrata la festa del corpo della Polizia penitenziaria ed in alcuni casi anche mentre veniva officiata la messa. Tutto questo mentre, per venerdì, è annunciata la presentazione del messaggio che Giovanni Paolo II farà per il Giubileo delle carceri, riproponendo i problemi sociali e pastorali della condizione dei detenuti. Il documento si intitolerà: «Messaggio del sommo pontefice

Giovanni Paolo II per il giubileo nelle carceri», sarà in italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese e polacco. Il testo non dovrebbe contenere alcun passo ufficiale nei confronti dei governi a favore di provvedimenti come amnistia o indulto, ma è piuttosto una riflessione generale sul problema di quanti vivono nelle carceri. Ieri, proprio dal mondo della Chiesa, sono giunti molti e chiari messaggi affinché chi può si adoperi per porre fine al disagio di coloro che - detenuti, agente penitenziari, operatori sociali - vivono nella difficile realtà del mondo delle carceri.

«Amnistia o indulto: quello

che conta è fare presto e dare una risposta positiva non solo ai detenuti, ma all'opinione pubblica che attende un segno giubileo dal parlamento e dal governo», ha detto mons. Ruffini, vescovo di Lecce, e un appello per «carceri più umane» è arrivato dal vescovo di Terni.

Ieri, ad essere teatro delle proteste - in forma e tempi diversi - sono state le carceri di Foggia, Lucera, Lecce, Vercelli, Gorizia, Bolzano, Viterbo, Civitavecchia, Fossombrone, Ancona, Terni, Pesaro, Fermo. Ed ancora, Trento, Cosenza, Paola, Catanzaro, Pisa, Pavia e Voghera e Rebibbia. A sottolineare la tensione in seno alle carceri, anche le decisioni di

alcuni sindacati degli agenti penitenziari: il Sappe ha annunciato uno sciopero bianco; l'Osapp uno della fame, davanti al carcere di Poggioreale, da parte dei suoi vertici. E ad evitare che il clima degeneri, cada in gesti che possano fare lievitare la tensione, contribuiscono anche la parole dei direttori di alcuni dei reclusori che hanno visto i detenuti protestare. Da loro la volontà di non prendere provvedimenti, anche perché dai detenuti è venuta la chiara volontà di «mantenere comportamenti responsabili e civili». Dagli stessi Direttori delle carceri anche un appello affinché chi lavora all'interno dei reclusori «non si lasciasse solo».





## Un ramoscello e una canzone popolare Così nel 1995 mosse i primi passi L'Ulivo

**Nelle foto:**  
Walter Veltroni, segretario dei Democratici di sinistra, a fianco il capogruppo alla Camera dei Ds Fabio Mussi e in basso pagina il professore Omar Calabrese

L'Ulivo che vinse le elezioni politiche con Prodi nel 1996 non muore ma si rigenera e aggiunge al suo nome, in vista del 2001, l'impegno «Insieme per l'Italia»: così il centrosinistra ha deciso di presentarsi alla prossima scadenza elettorale. E il simbolo che accompagnerà il nome non potrà non far riferimento a quel ramoscello alla cui ombra la coalizione batte allora il centrodestra. Sono passati quattro anni e mezzo da quando nacque ufficialmente l'Ulivo, e meno di due anni da quando cadde il governo Prodi. Ecco le tappe fondamentali della sua storia.

Il 3 febbraio 1995 Prodi decide di entrare in politica. L'8 giugno 1995 Prodi riunisce l'alleanza: ne fanno parte Pds, Ppi, Verdi, Patto Segni, Si, Ad, Laburisti, cristiano sociali, Pri e liberali. Il 13 dicembre dello stesso anno Prodi, presentato ufficialmente il nuovo simbolo del centrosinistra (il ramoscello lo disegna un grafico toscano, Andrea Rauch), parte in pullman per l'Italia. Lo sfondo musicale è Canzone Popolare di Ivano Fossati. Il 21 aprile 1996 l'Ulivo

vince le elezioni contro il centrodestra. E Prodi va a Palazzo Chigi, con Walter Veltroni vicepremier. L'8 marzo 1997 tutto l'Ulivo si riunisce a Gargonza, spuntano i primi distinguo. Il 4 febbraio 1998, nascono coordinamento ed esecutivo dell'Ulivo. Il 9 ottobre 1998 il Prc ritira la fiducia al governo Prodi che cade per un voto alla Camera. Il premier si dimette e nasce il D'Alema 1. Il 29 gennaio 1999, contrasto D'Alema-Prodi: il premier dichiara «L'Ulivo sono io». L'ex-premier replica «L'Ulivo fu inventato da me». Il 5 febbraio 1999 Prodi annuncia le liste Democratici per l'Ulivo alle europee di giugno. Il 27 febbraio 1999 nasce ufficialmente l'Asinello. Il 15 aprile 1999 Veltronianuncia l'idea di una fase costituente dell'Ulivo per giugno, ma alla competizione per Strasburgo il centrosinistra si presenta in ordine sparso. Il 18 ottobre 1999 Democratici premono su D'Alema per costituire il nuovo Ulivo. Il 22 ottobre 1999 Ds, Ppi, Verdi, Democratici e Rl propongono la nascita del Comitato del Nuovo Ulivo. Il 27 giugno 2000 la



coalizione di centrosinistra si ribattezza per le politiche del 2001 con il nome: Ulivo insieme per l'Italia.

Da ricordare la dichiarazione di Romano Prodi del giugno 1995: «Finalmente il centrosinistra non è più soltanto un'aspirazione, un progetto, ma una realtà». L'albero dell'Ulivo era piantato. E in polemica col partito azienda di Berlusconi, Prodi ironizzò: «La coalizione non siamo una società per azioni e quindi non avrà azionisti di riferimento. Quindi ciascuna forza sarà valutata alla pari». Era la garanzia alle componenti minori, ai famosi cespugli, che nessuno avrebbe messo in discussione la loro esistenza. Nell'occasione venne anche dato mandato a Prodi per aprire un confronto con Lega e Rifondazione. Altro passaggio importante arriva il 13 dicembre dello stesso anno.

Viene presentato il simbolo e ancora Prodi, con il fianco Veltroni, sottolinea: «Un simbolo semplice e chiaro, che fa pensare al futuro, che dà speranza agli italiani. Credo che si sia scelto bene, perché si tratta di un simbolo molto visibile, un simbolo su cui fare una buona campagna elettorale». Erano i tempi dello scontro duro con Berlusconi sulle questioni di Mediaset, i tempi «degli inaccettabili baratti». Molti dei cespugli mugugnavano. Ma Prodi era convinto: «Se uno scende dal pullman, altri dieci saliranno, perché sotto il simbolo dell'Ulivo si vince». E mai auspicio di vittoria fu più azzeccato.

## Veltroni: «Un passo avanti per il rilancio della coalizione» «Il candidato premier? Adesso non se ne parla»

ROMA Il segretario dei Ds, Walter Veltroni si è dichiarato «molto soddisfatto» per gli esiti del vertice di maggioranza e per la conseguente scelta del nome della coalizione di centrosinistra, con cui affronterà la campagna elettorale delle politiche del 2001. Si tratta di un altro segnale importante nella direzione già indicata dal leader della Quercia: rilancio dello spirito dell'Ulivo e costruzione di un forte centro riformatore. Quanto al nome, ecco il commento a caldo di Veltroni: «Abbiamo scelto un nome ed una strategia di rilancio di una coalizione che è convinta di vincere per due motivi: la buona azione di governo che sta dando i risultati del lavoro di questi anni con un Paese in ripresa economica che vede crescere l'occupazione, ed anche per la ripresa dell'iniziativa politica della coalizione che ha trovato nelle settimane scorse un accordo sulla legge elettorale e sulla sicurezza».

Sottolineati e valorizzati i risultati positivi del Governo, relativi in particolare alle cifre in aumento dell'occupazione, Veltroni ha ribadito: «Con questa riunione abbiamo fatto un passo importante del quale - ha spiegato rivolto ai cronisti - come potete immaginare, sono particolarmente soddisfatto, per le cose dette in questi mesi e cioè di darci una denominazione comune, con un richiamo forte all'Ulivo: così andremo ad una campagna elettorale con sempre maggiore fiducia». Insomma anche Veltroni ha deciso di aggredire la cosiddetta sindrome della sconfitta annunciata, di cui il centrosinistra sembrava affetto...La catena delle decisioni prese, velocemente e di comune accordo, rinfocolano non poche speranze. Le «liti da pollaio», come le aveva definite l'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in occasione del recente seminario strategico del Ppi, sembrerebbero davvero finite. Veltroni ha confermato ampiamente il

clima mutato e lo spirito nuovo che anima la coalizione. E sul tema della ritrovata fiducia del centrosinistra in sé, il segretario di sinistra ha molto insistito: «Agli italiani presenteremo il bilancio di questi anni facendo il confronto su quello che era il Paese cinque anni fa. La decisione sul nome ed anche quella per aprire una nuova sede lo considero un fatto molto importante: sono i segni di una coalizione che sta riprendendo forza e convinzione». Più spinoso ovviamente il tema del candidato premier, Veltroni ha ribadito che «si tratta di una decisione che dovrà essere presa più avanti». Alla domanda diretta sulla possibilità che la scelta cada sull'attuale presidente del consiglio, Giuliano Amato, come esplicitamente indicato dal ministro Ottaviano Del Turco, Veltroni ha dribblato diplomaticamente l'insidia: «Perché mi fate questa domanda? Sapete benissimo qual è la mia posizione. Ne parleremo più avanti. State sicuri che ne parleremo, come coalizione, più avanti». Oltre il segretario Ds non può andare, anche se l'altro giorno del tema ha discusso a lungo con lo stesso Amato, in un incontro a Palazzo Chigi. Dai buoni auspici per una coalizione che ricomparirà in ranghi allo scaramantico sostegno per le imprese della Nazionale agli Europei. Tutti quanti, compreso Veltroni, si sono dati idealmente appuntamento a giovedì per tifare Italia. Appunto: Ulivo insieme per l'Italia.

C. B.



LUANA BENINI

ROMA «Benvenuto Ulivo. Complimenti e buon combattimento». Nicola Piepoli taglia corto. Il problema non è il nome ma la voglia di battersi. Finalmente si sono riuniti e in mezz'ora si sono messi d'accordo. Significa che il vento è girato. «Il messaggio è chiaro: vogliamo combattere. E questo è importante, voler vincere, perché, cari ragazzi, o si vince o si vince». Certo, l'Ulivo-insieme per l'Italia è un po' lunghino. E la gente mica si ricorda le frasi. Ma tant'è. La coalizione finirà per chiamarsi ancora Ulivo. Un nome come un altro. «Non serve che il nome sia bello o brutto. Ferrero, nome proprio di persona, era orribile, la Fabbrica italiana automobili Torino, alias Fiat, poi, sembrava proprio da buttare, vuole che continui?». No, lasciamo perdere, il senso è chiaro. Piepoli ha tirato un sospiro di sollievo per il parto in sé. Ritene

superfluo addentrarsi nell'analisi comunicativa, coglie il senso politico e tanto gli basta. E augura, appunto, «buon combattimento». E gli altri esperti cosa ne pensano? Omar Calabrese, il papà del vecchio simbolo dell'Ulivo, quello che si presentò alle elezioni del '96, è perplesso per l'aggiunta «Insieme per l'Italia». Si può capire. Ma come lui la pensa la responsabile di uno dei più grandi uffici pubblicitari italiani Anna Maria Testa. Secondo Calabrese c'è il rischio che l'aggiunta venga percepita come un modo per far piacere a Mastella, new entry. Guardi che anche Massimo Cacciari aveva sponsorizzato quell'«Insieme per...». «Insomma - spiega Calabrese - la continuità paga. E dal punto di vista tecnico smantellare un marchio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Ah, l'antica sapienza: "In principio era il nome...". La identificazione del nome è un passaggio essenziale di una scelta politica che parla al Paese. La politica è la prassi, in primo luogo il fare. Ma è anche, e fortemente, il dire: segno e simbolo delle idee, dei progetti, delle identità».

Soddisfatto della scelta del nome della coalizione che affronterà le elezioni del prossimo anno Fabio Mussi, il presidente dei deputati della Quercia che è stato uno dei più tenaci assertori, sin dal 1995, della formula in cui campeggiava l'Ulivo.

Perché tanta soddisfazione nel ribadito richiamo all'Ulivo?

«Credo che abbiamo molto sofferto, dopo il '96, la frantumazione, le divisioni, il distanziamento dei vari partner della coalizione dal simbolo che ci aveva portato alla vittoria. Quel simbolo aveva avuto una forte capacità evocativa, e nessuno avrà dimenticato che alle elezioni c'erano state seicentomila persone che avevano votato per l'Ulivo e non per i partiti della coalizione. E

quello fu "il di più" che portò alla vittoria. Naturalmente il simbolo ebbe successo perché corrispondeva ad un concreto progetto: quello della alleanza dei riformisti provenienti da diverse tradizioni culturali e politiche. E perché corrispondeva ad un altrettanto concreto programma: le 88 tesi. Ora si è deciso di richiamarsi, confermando l'Ulivo, a quel progetto i cui promotori sono in parte cambiati rispetto a quattro anni fa. Merito anche della testardaggine di alcuni, tra cui senza alcun dubbio il segretario dei Ds.»

Perché l'aggiunta «Insieme per l'Italia»? È un riferimento implicito al cambiamento, appunto, della coalizione?

«Sì, anche. Mi pare una cosa seria aver considerato che abbiamo alle spalle un travaglio e trasformazioni anche profonde del nostro campo politico. Rispetto al '96 sono nati, dalla scissione di Rifondazione, i Comunisti italiani; sono nati i Democratici; e sono arrivati, dopo una consapevole rottura con il Polo, i centristi dell'Udeur. Ancora: hanno assunto una più netta fisionomia politica gruppi e partiti come lo Sdi e i repubblicani. «Insieme per l'Italia» è una promessa di coesione di tante parti politiche che spero tuttavia possa-

no arrivare alle elezioni in un assetto più semplice e meglio strutturato. «Insieme per l'Italia» siamo del resto stati in questi difficilissimi anni: l'entrata nell'euro e un'opera di risanamento dei conti pubblici che ha pochi precedenti nella storia degli stati e delle moderne società industriali. Nome e simbolo nuovi nascono tra l'altro in un momento in cui cominciano a raccogliere preziosi risultati dell'opera svolta dai governi di centrosinistra in questi anni. Lo dicono gli indicatori economici della crescita e del lavoro.»

«Insieme per l'Italia» anche come promessa per il futuro?

«Certo. Attenzione: non bastano i risultati dell'azione di governo a conquistare le maggioranze. L'annuncio di ciò che si vuol fare dopo è altrettanto importante. Noi siamo tutti perfettamente consapevoli che la riforma dello Stato e il rinnovamento della società italiana restano una grande impresa per il tempo che verrà. Io credo che, ora, si debba aprire una stagione molto intensa di ricerca programmatica comune. Ci sono appuntamenti imminenti dai quali verrà certamente un contributo prezioso di elaborazione e di pensiero. Penso al seminario Italiani Europei e al convegno dell'Arel. Sono convinto che avranno un ruolo propositivo importante anche i gruppi parlamentari del centrosinistra che hanno vissuto intensamente - e insieme - l'e-

sperienza di questi anni.»

Già, e perché non c'è nel simbolo un riferimento diretto al centrosinistra? In fondo di questo si è sempre parlato...

«Centrosinistra è la formula politica in cui crediamo. Qualche tempo fa è uscito un bel libro di Domenico Rosati, che è stato presidente delle Acli e senatore dc. Ebbene, la sua tesi è che le migliori stagioni del dopoguerra italiano sono state segnate da soluzioni politiche "di centrosinistra", ovviamente nelle varie conformazioni che esso ha conosciuto. C'è una verità in questa tesi, e non abbiamo sbagliato a puntare tutte le nostre carte su un'alleanza tra forze della sinistra, come si configurano nel nostro paese, e del centro democratico, che ha anch'esso peculiarità originali. Però centrosin-

stra è linguaggio politico, a suo modo è gergo. Nelle simbologie essenziali e nei nomi fondativi è bene non usare mai gerghi. Credo in sostanza che dalla scelta di oggi possa venire impulso all'azione comune per vincere - contro il centrodestra - le elezioni politiche dell'anno prossimo.»

A proposito, Maurizio Gasparri, che è un autorevole esponente di An, ha appena sostenuto che anche il centrodestra deve trovarsi

un nuovo simbolo. Quest'affare della Casa delle libertà non gli suonabene...

«Se lo dice Gasparri... Però sono curioso di sapere quale può essere il simbolo che unifichi An e Lega, Forza Italia e Cdu, Ccd e Fiamma tricolore di Rauti.»

Infine: dopo il simbolo della coalizione, a quando il nome del premier?

«Sarebbe un clamoroso errore, oggi, indebolire il governo in carica e Giuliano Amato che lo presiede. Io ho sofferto molto quando, nel recente passato, ho visto - e vissuto - situazioni che indebolivano prima Romano Prodi e poi Massimo D'Alema. Questo governo può concludere degnamente una legislatura nella quale il centrosinistra si è fatto onore. I dintorni della legge finanziaria mi pare che siano il

tempo utile ultimo per la scelta del candidato premier, comunque prima si fa meglio è. Ma io voglio ripetere una cosa: sì, è essenziale la scelta del candidato-premier da contrapporre a Silvio Berlusconi; ma è anche molto importante che nella coalizione si affermi una riconosciuta leadership plurale, un gruppo dirigente, un nucleo di persone di diversi partiti. E che sia combattiva soprattutto solida.»

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, capogruppo dei deputati Ds

## «Ora abbiamo più forza per vincere»

Il simbolo aveva una forte capacità evocativa. Fu il «di più» che portò alla vittoria

//

Nome e simbolo giungono mentre si stanno raccogliendo i frutti dell'azione di governo

//

GLI ESPERTI

## «La continuità è importante, ma quell'aggiunta...»

costa di più in termini di cosiddetto "avviamento" che farlo nuovo. E in politica non vale affatto il principio che una volta ha perso quel marchio non è buono. Per quanto riguarda l'Ulivo, poi, è stato un simbolo vincente la sola volta che si è presentato. Non dimentichiamo che quando il centrosinistra ha perso l'Ulivo non c'era mai. Morale della favola: «Sarebbe stato meglio scegliere Ulivo e basta. La lunga frase indebolisce un po' l'impatto, ma l'insieme, tutto sommato, è accettabile. Ora il problema sono i contenuti perché non si fa marketing politico senza i contenuti». Allora, che «facciano Gargonza rapidamente». Facciano un convention a stretto giro di posta per mettere a punto i programmi. E soprattutto

stiano attenti al simbolo grafico. Vogliono farne uno stilizzato? Atenti, perché «la pianta dell'Ulivo non è stilizzabile: ci sono già i pastori». Insomma, sembra che se ti metti a stilizzare una pianta di ulivo puoi venire fuori un simil mirto o un simil alloro. È meglio scegliere di nuovo il ramo perché «ogni ramo di ulivo è uguale a tutti gli altri a differenza dei singoli alberi che sono tutti diversi l'uno dall'altro». Anna Maria Testa, invece è proprio irritata. In controtendenza con tanti suoi colleghi pubblicitari che ieri sulle agenzie hanno gettato in faccia al centrosinistra la «mancanza di originalità» e di «fantasia», avrebbe preferito la replica pari pari dell'Ulivo: «Non capisco i criteri. Ulivo è un nome bellissimo, più si aggiungono cose

più si toglie connotazione». Per farla breve: «Non credo che i nomi che significano cose possano cambiare ad ogni stagione come le collezioni dei sarti. Sono molto contraria ad ogni intervento che non sia connesso e giustificato da un profondo e sostanziale mutamento di contenuti. E non credo che l'ingresso di altre forze giustifichi il cambio del nome. Quell'«Insieme per l'Italia» sembra quasi un porgere delle scuse non richieste». Almeno, conclude, «tirino fuori subito il programma».

Roberto Weber, della SWG, fa parte di quella schiera che avrebbe voluto girare pagina. È entusiasta proprio dell'aggiunta e molto critico sull'Ulivo. «La parola "insieme" paga sempre. L'abbiamo già testata più volte. Ed è buono il rife-

rimento all'Italia. È una scelta positiva. Il richiamo all'Ulivo potrebbe invece non rivelarsi produttiva. Perché all'Ulivo è legato un vissuto di lacerazioni del centrosinistra. Ho paura che sia retro, in quanto segno di una sconfitta consumata in casa». L'Ulivo in quanto legato al suo affondamento per opera dei vari partner che come disse Visco in una delle sue rare battute si sono «divertiti a impallinare tutti i leaders». «Nel nome dell'Ulivo si sono bruciate tre, quattro grandi personalità e questo è rimasto sedimentato nella testa della gente». Era meglio se sceglievano «Insieme per l'Italia» punto e basta.

La deputata di sinistra Giovanna Grignaffini raggiunta nell'aula della Camera in seduta continua,

ieri pomeriggio, apprende la notizia del battesimo della coalizione dal telefono del banco. «Mi sembra possa funzionare: da una parte c'è il recupero della tradizione e dello spirito dell'Ulivo, dall'altra la prospettiva per il futuro e la possibilità di guardare oltre quell'esperienza». Non crede che il richiamo all'Ulivo potrebbe danneggiare? «Il simbolo sarà un ulivo stilizzato. Si cerca cioè di rievocare il successo positivo di quell'esperienza sapendo che la storia è cambiata e che la coalizione è diversa da quella che ha dato origine all'Ulivo. Si evoca lo spirito di una stagione e si utilizza una parola di forte coesione come "insieme" in un contesto di impegno positivo ("per l'Italia"). Tutto l'insieme ha la stessa forza».



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**





Mercoledì 28 giugno 2000

18

GLI SPETTACOLI

L'Unità

POLEMICHE/1

Cristo gay a teatro A Roma insorge An

Fasciando il Gesù omosessuale presentato ieri sera al teatro Belli di Roma, dove è in corso la rassegna dedicata ai testi gay «Garofano verde».

Milano da bere, Milano da set

Da Antonioni a Soldini: l'immagine della città in corti e film

MARCO LOMBARDI

MILANO Correva l'anno 1896 quando Italo Pacchioni, proprietario di un noto studio fotografico, allestito presso la fiera di Porta Genova a Milano.

dola quale strumento per promuovere la propria immagine e per raccontare la storia del paese. È quello che vuole dimostrare la rassegna «Milano, un grande set cinematografico» che si è aperta ieri (e durerà fino al 2 luglio) presso lo storico cinema De Amicis di Milano.

«Milano da bere», cioè la vocazione pubblicitaria e autopromozionale da sempre insita nel bagaglio genetico del milanese: piazza Duomo, i navigli, il Castello Sforzesco, i tram, la Rinascenza ed altre attività commerciali cittadine, il traffico del centro, tutte immagini di una città attenta alla propria immagine, operosa e proiettata verso il futuro.

«Milano da bere», cioè la vocazione pubblicitaria e autopromozionale da sempre insita nel bagaglio genetico del milanese: piazza Duomo, i navigli, il Castello Sforzesco, i tram, la Rinascenza ed altre attività commerciali cittadine, il traffico del centro, tutte immagini di una città attenta alla propria immagine, operosa e proiettata verso il futuro.

POLEMICHE/2

Van Straten (Agis) «Difendo Martone»

L'Agis sarà sempre «a fianco del teatro Argentina e di Mario Martone nella difesa della loro autonomia che si basa anche sul non condizionamento politico del sostegno pubblico».

Italia 1, il «piccolo» fratello

Budget limitato e grandi ascolti. La nuova stagione

ADRIANA TERZO

ROMA Costa poco e macina ascolti, dicono. In più, inventa personaggi, propone nuovi comici, indica nuovi modi di fare tivù. Italia 1, non c'è che dire, dà soddisfazione. Share medio 12%, primi sei mesi del 2000 chiusi con uno 0,2% in più.

Gente che va, gente che viene. Andrea Pezzi, per esempio, pare che trasloccherà da Mtv. «Stiamo trattando. Lui è uno che, giustamente, tiene molto alla sua immagine. E allora - spiega ancora Giovalli - stiamo pensando a un progetto che vada bene a lui e a noi. Ma non sarà un programma musicale».

COMICI E CARTONI Il direttore Roberto Giovalli annuncia la novità: fiction, trash e il quiz-culto «Survivor»

i 25 e i 40 anni, messi su un'isola deserta e filmati per tre mesi. Divisi in due squadre, questi poveri cristi («Ma i quiz sono sempre esistiti») si accapigliano in gare a eliminazione, finché non rimane un solo vincitore. Il premio? Denaro. Nessuno lo conferma, ma si parla di 250 milioni. Sotto a chi interessa, allora, perché la selezione per il casting sarà formato nei prossimi giorni.



Qui accanto il direttore di Italia 1 Roberto Giovalli e a sinistra la Gialappa's Band

SATELLITE «Leonardo» lo stile italiano attraverso il decoder

MILANO Attenzione: piovono canali televisivi. È un diluvio di televisioni tematiche, mentre la generalista non ha nessuna intenzione di lasciare il campo libero e anzi aumenta il suo potere di presal pubblico con una competizione che si annuncia sempre più selvatica.

SATELLITE

«Leonardo» lo stile italiano attraverso il decoder

MILANO Attenzione: piovono canali televisivi. È un diluvio di televisioni tematiche, mentre la generalista non ha nessuna intenzione di lasciare il campo libero e anzi aumenta il suo potere di presal pubblico con una competizione che si annuncia sempre più selvatica.



«STRISCIA» TORNA A SETTEMBRE

E Ricci assicura Vieri «La tua Velina resta qui»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Mentre già nascono, in vista della prossima stagione, associazioni delle vittime future del «Grande fratello» di Canale 5 (il programma che spia la realtà falsa), infuria il mercato dei comici televisivi. Quasi un'asta pubblica: la Rai ha annunciato il suo schieramento di battaglia, Mediaset ha risposto col suo. E ora Antonio Ricci, che ama fare il suo gioco facendo finta di non far parte di nessuno schieramento, lancia l'offensiva di ascolti, il tg satirico campione di ascolti, galgala dalle uova d'oro per la concessionaria Publitalia.

vaglia, Ricci, da vecchio professore, si preoccupa anzitutto di incitarla a fare gli esami (sono tutte e due iscritte alla Università Statale di Milano). Poi rassicura anche il bomber dell'Inter Christian Vieri (fidanzato di Elisabetta) che la ragazza rimarrà a Milano. «Seguo poco il calcio-dichiaro l'autore si Striscia - e non avevo capito il dramma di Vieri. Per fortuna mi ha telefonato Biscardi e mi ha detto che rischiavo di terremotare il calciomercato perché il destino di Vieri dipendeva dalla sua fidanzata».

SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 4 3 2 1 indicare il giorno Nome Cognome Via n° civico Cap Località Prov Titolo studio Professione Capofamiglia SI NO Data di nascita

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALABROLA VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO VICE DIRETTORE ROBERTO ROSCANI CAPO REDATTORE CENTRALE MADDALENA TULANTI L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE MARIO LENZI AMMINISTRATORE DELEGATO FABIO MAZZANTI CONSIGLIERI FRANCESCO RICCIO PAOLO TORRESANI CARLO TRIVELLI Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06/69961, fax 06/6783555

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,8) n. 3 L. 310.000 (Euro 159,9) n. 2 L. 260.000 (Euro 134,0) n. 1 L. 210.000 (Euro 108,1) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale Feriali L. 420.000 (Euro 320,2) Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 396,6) Feriali Feriali L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) Festivo L. 6.660.000 (Euro 3.449,9) Feriali 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4) Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3) Redattoriali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5) Finanze: Legale/Concess. Assi/Approf. Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4) Sede Legale e presidenza: Via Tuscolana, 56 Tor. 1 - 00134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/70100941 Direzione Generale e Operativa: Via Tuscolana, 56 Tor. 1 - 00134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/70100588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465 TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





Rui Costa e Luis Figo si abbracciano dopo la qualificazione alla semifinale Monteforte / Ansa



# Francia, voglia di bis Portogallo senza paura A Bruxelles stasera la prima semifinale

BRUXELLES La Francia come l'Olanda, il Portogallo come l'Italia: i Bleus di Roger Lemerre coltivano sin dall'inizio ambizioni di vittoria a Euro 2000 e sono sotto pressione per centrare l'obiettivo: gli artisti di Humberto Coelho hanno già eguagliato il miglior risultato della storia portoghese agli europei ed entreranno in campo da outsider, sognando l'impresa.

Questo è il quadro psicologico della semifinale di stasera a Bruxelles, un bis a 16 anni di distanza dello scontro di Marsiglia agli europei del 1984 (Zinedine Zidane, all'epoca dodicenne, era in tribuna), risolto in extremis per 3-2 dai francesi con un gol di Platini. La Francia insegue l'inedita doppietta euro-mondiale ed esibisce senza inibizioni la sicurezza dei grandi. E una squadra, quella di Lemerre, tatticamente equilibrata e capace di coprire ogni zona del campo con naturalezza. In attacco, un Zidane impreziosisce ogni trama e fornisce il valore aggiunto che ci si attende da un fuoriclasse come lui. Henry e Djorkjær garantiscono velocità ed imprevedibilità.

Comunque il Portogallo preoccupa: «I punti deboli del Portogallo? L'unica debolezza che hanno mostrato è quella di aver vinto tutte le partite giocate: sono molto preoccupato». Roger Lemerre, allenatore della Francia, rifiuta di indossare i panni del favorito: «È una squadra che sta godendo di un'eccezionale generazione di campioni. Ha

sconfitto formazioni di grande rango come Germania, Inghilterra e Romania. In attacco ha giovani di qualità. In una parola: è logico che sia arrivato fin qui». L'allenatore dei Bleus rifugge dall'inquadrare il match distesa in un duello rusticano fra Zidane e Figo: «Il calcio è uno sport collettivo. E la squadra nell'insieme che fa la differenza. Figo e Zidane sono due giocatori di grande talento, ma sempre al servizio del collettivo. Lemerre si attende una partita aperta, in linea con quanto si è visto finora ad Euro 2000: **NON SOLO ZIDANE** «Tutto il collettivo è di grande livello. Posso dirlo, conto su veri campioni»

«Lo spettacolo comincerà dal primo gol. È la vera dimensione del calcio». «Il nostro girone - conclude Lemerre - l'avete detto voi, era fra i più difficili, poi c'è stata la Spagna nei quarti. Inutile parlare di finale: se il Portogallo è arrivato sin qui, significa che non ha debolezze. Nè in attacco, nè in difesa».

Sul fronte opposto è un Portogallo giunto ad Euro 2000 con i suoi gioielli al massimo della forma: Figo e Rui Costa hanno co-

struito tesori di assist per il giovane Nuno Gomes (tre gol), Sergio Conceicao ha demolito con una tripletta la Germania. La difesa, orchestrata da Couto, non ha più subito un gol dopo il disastroso uno-due nei primi 20 minuti dell'esordio con l'Inghilterra.

E l'imperativo categorico stasera allo stadio Re Baldovino di Bruxelles, è «vietato sbagliare». In campo ci sono troppi fuoriclasse in grado di cambiare con un guizzo il corso della partita. «La chiave - dice l'allenatore del Portogallo Humberto Coelho - sarà la concentrazione. Con giocatori così creativi, e la Francia ne ha in abbondanza, serve un'attenzione al 100%. E poi determinazione, coraggio, voglia di giocare e di rompere l'equilibrio. Abbiamo di fronte una grande squadra, sono loro i campioni del mondo. Ma a questo punto - avverte Coelho - tutte le quattro compagini rimaste in lizza sono allo stesso livello. Noi abbiamo la nostra strategia, che è indipendente dalla formazione che schiererà Lemerre. Siamo lavorando per fermare non solo Zidane, ma anche gli altri. E comunque, proveremo a vincere».

Inutile cercare di strappare ai lusitani qualche dettaglio di sostanza: l'arma per battere i francesi la sfodereranno in campo. Joao Pinto indica nella velocità in attacco la strada da battere per superare la difesa dei Bleus. Ma è soprattutto la voglia di sfruttare un'occasione forse irripetibile a caricare il Portogallo.

## CALCIOMERCATO Manchester, offerta super per Nedved Cragnotti dice no

Il Manchester United vuole Pavel Nedved, pur di averlo, è disposto a pagare qualsiasi cifra. Sia alla Lazio che al giocatore. Il club inglese si è presentato con un'offerta di ben 12 miliardi netti al giocatore e 90 alla Lazio. È avvenuto lunedì nell'abitazione del presidente Sergio Cragnotti. Il patron ha incontrato, in gran segreto, il manager di Nedved, Mino Raiola. Quest'ultimo ha presentato a Cragnotti la proposta della società di Alex Ferguson. Il finanziere ha chiesto a Raiola cosa ne pensasse il giocatore. Gli è stato risposto che a Nedved piacerebbe a Roma, anche perché intende vivere dopo la fine della carriera. Preso atto di ciò, Cragnotti ha dichiarato Nedved è incedibile. Intanto è stato ufficializzato l'arrivo di Francesco Colonnese che, sempre ieri, si è legato alla Lazio per i prossimi tre anni con un compenso che si aggira intorno ai 10 miliardi e 300 milioni a stagione. Per Torricelli la differenza tra le due società è di un paio di miliardi. La settimana prossima si potrebbe concludere l'affare. Infine Alan Boksic manda alcuni messaggi alla Lazio: «Ci sono sette squadre che mi stanno cercando, il Galatasaray è una di queste».



# Crisi del Coni, dubbi sull'intesa con l'Enel Suscita perplessità la joint venture per la gestione dei giochi

NEDO CANETTI

ROMA Il cuore del problema restano le risorse. Dalle risorse dipende il futuro del Coni e, in buona misura, quello dello sport italiano, a tutti i livelli. Ci sono diverse scuole di pensiero. Una, che si sta consolidando, prevede una sorta di «rivoluzione». La cede-giangio regionali, enti di promozione, Cgil. Prevede che lo sport non dipenda più e soltanto dalla sorte della scheda, ma diventi una voce del bilancio dello Stato. Sarebbe il modo per finanziare, con buona continuità, da un lato il Coni, per l'attività olimpica; dall'altro, il cosiddetto «sport per tutti». La voce di bilancio dovrebbe essere alimentata da tutte le entrate di concorsi e lotterie sportive.

Il Comitato olimpico, almeno a livello di vertice, è, in merito, piuttosto guardingo e punta, per

uscire dalla profonda crisi (è vero che il buco è di 700 miliardi e non di 300-400 come denunciato?), su tre direttrici, nuovi giochi e ammodernamento degli esistenti: limitatura delle percentuali a favore del Coni della legge fifty-fifty su Toto; joint-venture con l'Enel per una nuova società di gestione dei giochi. È su quest'ultima iniziativa che sta puntando il massimo organismo sportivo italiano. Ritiene di ricavarne un bel po' di quattrini, una pezza al deficit. La domanda è stata inoltrata, il Consiglio di Stato esprimerà il parere entro la fine di luglio.

Ma è proprio su questo accordo con l'Ente elettrico che si appuntano i maggiori interrogativi. Non si riesce, infatti, a capire quali sono i motivi per i quali si è scelto l'Enel, un ente che non ha alcuna affinità né con lo sport né con i concorsi pronostici. È vero

che l'Enel sta allargando il suo raggio d'azione in varie direzioni, ben oltre la sua specificità, dall'acquedotto pugliese ai telefonini, è vero che ha anche cercato, senza riuscirci, di comprare la Sisal. In ogni caso si trattava, però, e si tratta, di operazioni finanziarie, dalle quali ricavare profitti, ma perché il Totocalcio in caduta libera? Non si sono finora capiti i reali motivi della possibile intesa. Cerchiamo di indovinare. Per il Coni, come dicevamo, una robusta boccata d'ossigeno, ssolutamente vitale, nella contingenza; per l'Enel l'utilizzo, come terminale, per tante sue attività (Wind?), delle ricevitorie del Totocalcio. E così? Si capirà meglio più avanti.

Ma perché non si è fatta una gara, per esempio, tra chi opera già sul campo, ha tutto pronto, può «partire» da subito, ha esperienza e, soprattutto, sta ottenen-

do risultati vistosi proprio nei settore giochi e scommesse? Tanto per non fare nomi, Sisal, Lotomatika, SnaI. O, addirittura, una gara europea? Si risponde che trattandosi di due enti pubblici (Enel e Coni) la gara non è obbligatoria. Sentiremo il Consiglio di Stato.

Una gara, secondo la nostra opinione, avrebbe potuto stabilire determinate condizioni per il vincitore, come il versamento annuo al Coni di una somma da stabilire, sicuramente superiore ai 500 miliardi, forse anche 1.000, considerati i vistosi guadagni che stanno lucrando quelle agenzie. Come si è fatto con la SnaI per il Totocommesse. In carenza del quale, prevedere la rescissione dell'assegnazione. Attendiamo dagli interessati maggiori ragguagli, anche per fugare qualche sospetto che, attorno all'operazione, è venuto stratificandosi.

## TRIBUNALE DI MODENA

SEZIONE FALLIMENTI - UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI

### VENDITE IMMOBILIARI

#### RESIDENZIALI

##### MODENA

19/1) **Via Giardini 459**  
Alloggio al p. 1° e 2 autorimesse all'interrato.  
**Prezzo base L. 520.000.000.**  
Esecuzione N. 227/92 F.I.

19/2) **Viale Gramsci 298**  
Appartamento al 4° p. composto da ingresso, 2 disemipi, 3 stanze, cucina, bagno, ripostiglio e balcone; soffitta al sottotetto; garage 1 auto al p. interrato.  
**Prezzo base L. 160.000.000.**  
Custode Geom. Piero Pileri - Tel. 059/230390. Esecuzione N. 53/86 E.I.

19/3) **Viale Amendola**  
(accesso da Via Bramante)  
Quota 50% di appartamento su 2 livelli, piani 8 e 9, con soffitta e garage al seminterrato.  
**Prezzo base L. 208.000.000.**  
Custode Geom. Rodolfo Orsini - Tel. 059/219632. Esecuzione N. 152/95 E.I.

##### CASTELNUOVO RANGONE

19/4) **Via IV Novembre 5**  
Lotto I - Fabbricato a 3 piani, sottotetto e parte di interrato, composto da 3 appartamenti, locali di servizio, ampia area cortiliva, corpi di servizio (magazzini e garage).  
**Prezzo base L. 922.000.000.**  
C.T.U. Arch. Claudio De Gennaro - Tel. 059/239021. Esecuzione N. 19/87 E.I.

19/5) **Via Allegretti 30**  
Lotto 2 - Appartamento al 4° piano, con annessi garage doppio al p. interrato, masseria e soffitta, quota parti condominiali.  
**Prezzo base L. 262.000.000.**  
C.T.U. Arch. Claudio De Gennaro - Tel. 059/239021. Esecuzione N. 19/87 E.I.

##### FIUMALBO

19/6) **Fraz. Faldello, Via Faldello 22 - Condominio "Abetina"**  
Quota di 1/2 miniappartamento mq. 60 circa 3° piano, composto da soggiorno con angolo cottura, 2 camere e bagno.  
**Prezzo base L. 32.000.000.**  
C.T.U. Geom. Remo Giusti - Tel. 059/303086. Esecuzione N. 53/92 E.I.

##### FORMIGINE

19/7) **Via F.lli Cervi 10**  
Appartamento mq. 129,48, p. 6°, composto da ingresso, sala, disimpegno notte, cucina, 2 camere letto, 2 bagni, balcone; autorimessa mq. 30,16 al p.t.  
**Prezzo base L. 235.196.000.**  
L'aggiudicatario, nei 20 giorni dalla vendita definitiva, dovrà versare all'Istituto Fondiario, quella parte di prezzo che corrisponde al credito dell'Istituto per capitale, accessori e spese ai sensi dell'art. 55 R.D. 16.7.1905 n. 646. In difetto di quanto sopra l'aggiudicatario medesimo sarà costretto con tutti i mezzi consentiti dalla legge, e con la rivendita degli immobili assegnatigli, a sue spese e rischio, salvo l'obbligo all'Istituto stesso di restituire a chi di ragione quel tanto (con i rispettivi interessi) che non risultasse utilmente collocato.  
Custode Geom. Alberio Puviani - Tel. 059/222137. Esecuzione N. 178/89 F.I.

##### MIRANDOLA

19/8) **Via G. Pascoli 2**  
Appartamento, vani 5, piano 1° rlf. NCEU Mirandola part. 2346, foglio 135, mapp. 24, sub 10.  
**Prezzo base L. 165.000.000.**  
Informazioni Geom. Roberto Venturini - Tel. 059/530426. Esecuzione N. 85/93 E.I.

##### PAVULLO NEL FRIGNANO

19/9) **Località Verica, Via Verica 129**  
Quota di 1/2 indiviso su fabbricato uso civile abitazione, p. 11, cons. 5.5, e adiacente corpo di fabbrica uso autorimessa p.t. cons. 19 e area cortiliva di pertinenza.  
**Prezzo base L. 54.000.000.**  
Custode Marco Mariani - Tel. 059/238994. Esecuzione N. 91/93 E.I.

##### SASSUOLO

19/10) **Viale della Pace 96**  
Lotto A - Appartamento piano 6°, composto da ingresso, tinello con balcone e cucinotto, pranzo-soggiorno con balcone, disimpegno notte, 3 camere, doppi servizi; soffitta al p. 7°; cantina al p. interrato; autorimessa al p. terra; quota comproprietà su alloggio custode e parti comuni.  
**Prezzo base L. 384.800.000.**  
Custode Dott. Vero Cristini - Tel. 059/301525. Esecuzione N. 69/90. E.I.

19/11) **Viale XX Settembre 61**  
Lotto B - Quota 1/2 su appartamento al 1° p., composto da ingresso, soggiorno, cucina, 1 camera singola e 1 matrimoniale, con annessi anti e bagno, ampio terrazzo; cantina al p. interrato e soffitta al p. 6°; quota comproprietà parti comuni.  
**Prezzo base L. 90.480.000.**  
Custode Dott. Vero Cristini - Tel. 059/301525. Esecuzione N. 69/90. E.I.

19/12) **Viale XXV Luglio 1843**  
Lotto C - civico 40-1/A - Quota 1/2 su casa unifamiliare su 2 piani f.t. oltre seminterrato e sottotetto oltre a minima area cortiliva con servizi di passaggio a favore lotto D. Composta al seminterrato da vano scala, taverna e cantina; al p. rialzato da ingresso vano scala, disimpegno, cucina, cucinotto e soggiorno, p. 1°: vano scale, disimpegno, terrazzino, 2 camere e servizio igienico.  
**Prezzo base L. 73.080.000.**  
Lotto D - civico 40-1/B - Quota di 1/2 gravata da usufrutto di casa unifamiliare su 2 piani f.t. e minima corte esclusiva. Composta da ingresso-vano scale, ripostiglio sottoscala e soggiorno con cucinotto al p.t.; vano scale, 1 camera, disimpegno e bagno al p. 1°. Autorimessa al p.t.  
**Prezzo base L. 36.828.000.**  
Custode Dott. Vero Cristini - Tel. 059/301525. Esecuzione N. 69/90. E.I.

##### SESTOLA

19/13) **Via Rondelli 25 e Via Barattini**  
Appartamento (Via Rondelli 25), p. 2°, vani 4, composto da ingresso-soggiorno con angolo cottura, bagno, corridoio, stanza da letto, balcone; soffitta al p. 3° e cantina al p. 2° interrato. Garage (Via Barattini) mq. 12 al p. 1° sottostrada.  
**Prezzo base L. 130.000.000.**  
Il termine per il versamento del residuo prezzo non potrà essere superiore a 120 giorni dall'aggiudicazione e dovrà essere versato direttamente alla Bimer Banca SpA ex art. 55 R.D. n. 646/1905.  
Custode Geom. Gemintino Corradi - Tel. 059/570063. Esecuzione N. 163/92 E.I.

#### MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI

Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale di Modena - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Sezione Fallimenti - offerta irrevocabile di acquisto su modulo del Tribunale. Pervenuta l'offerta il Giudice fissa udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte si dà corso all'asta.

#### INFORMAZIONI UTILI

Per informazioni sull'immobile rivolgersi al Curatore o al Custode o al C.T.U. quando indicati nel singolo annuncio, per ogni bene posto in vendita dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 19, o all'Ufficio Esecuzioni Immobiliari dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12,30 ed il giovedì pomeriggio dalle ore 14 alle 17. Il Curatore e il Custode operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione finale dell'immobile. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice e del C.T.U. è ad esclusivo carico della procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notarili e di mediazione.

**Il fatto**  
Rivolta in madrelingua  
I «lettori» contro l'università

**L'analisi**  
Prof che non sanno insegnare  
Il sondaggio degli studenti

**Francia**  
Elementari avanti tutta  
la strategia di Jack Lang

**Documento e analisi**  
«Pof», carta d'identità  
delle nuove scuole

NEL PAGINONE

ROUTEAU

A PAGINA 2

COPPOLA

A PAGINA 3

MARSILLI

A PAGINA 6

BARBIERI

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

**l'Unità**

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 26  
MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 2000



LA PROPOSTA

## Caro ministro impariamo dai nidi d'infanzia

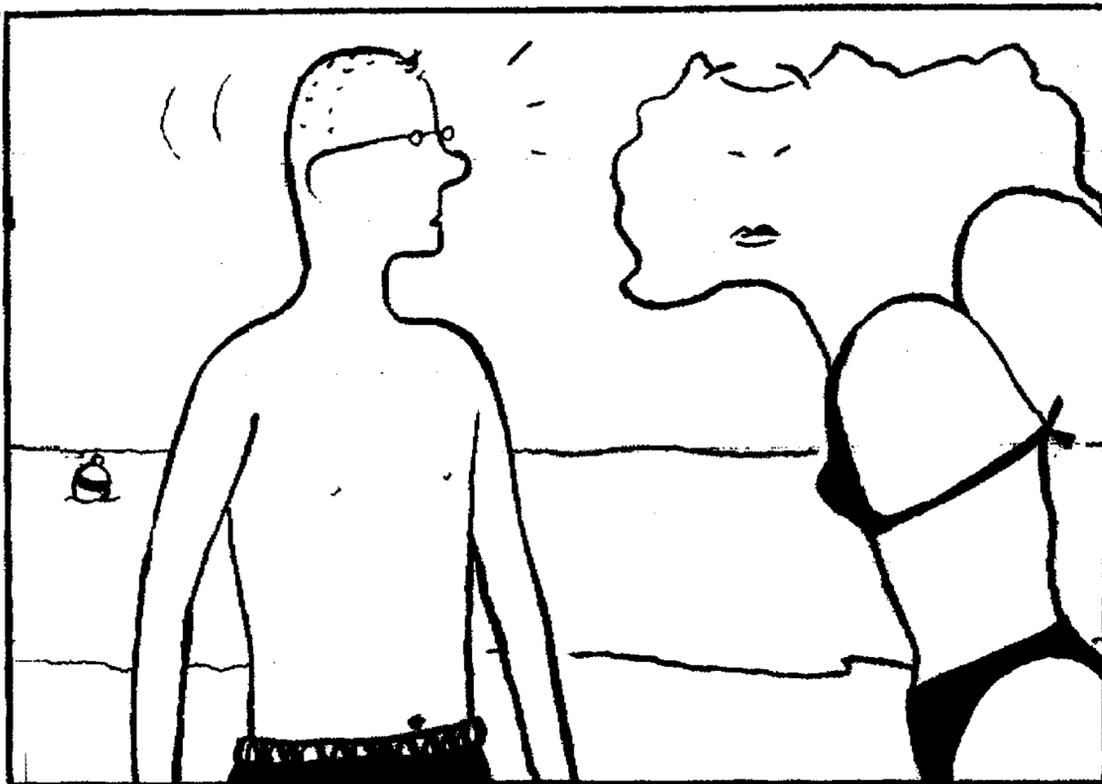
FRANCO LORENZONI

**N**oi insegnanti di scuola elementare e media, se riuscissimo a prendere sul serio la riforma dei cicli, potremmo darci un gran bel da fare nell'immaginare come potrebbe essere una scuola di base capace veramente di accogliere le diversità di ogni genere, sempre più presenti nel nostro paese. Ma per farlo abbiamo bisogno di immagini, di stimoli, di parziali eppur concrete utopie. Per questo mi sento di consigliare le mie colleghe e colleghi, ed anche il ministro, di frequentare un po' gli asili nido di molte nostre città, dove stanno avvenendo cose inusuali di grande valore, purtroppo circondate da silenzio. Ascoltate ad esempio questastoria.

In un asilo nido del quartiere Altarello di Palermo, una mattina di primavera si presenta alla porta una intera famiglia che proviene dalle isole Mauritius. Tra figli, cugini, zie, genitori e vecchia nonna saranno stati poco meno di una ventina. Entrano bene accolti, la vecchia nonna si siede a terra al centro del salone più grande del nido. Tutt'attorno, curiosi, arrivano tutte le bambine e i bambini del nido. La guardano, la toccano, la ammannano stupiti. Tutt'altro che sorpresa, la vecchia nonna, pur essendo arrivata da pochissimo in Italia, ride, tocca e racconta come se fosse a casa sua.

Quando ho ascoltato questo racconto da una delle educatrici del nido di Altarello mi sono commosso per ciò che era avvenuto e per l'entusiasmo partecipato di coloro che avevano contribuito a che ciò potesse accadere. Nel nido «Pantera rossa» di Palermo, infatti, la metà dei bambini è composta da figli di stranieri immigrati, e la cura con cui sono stati accolti ha offerto al papà di Seram la libertà di chiedere alle educatrici di potere riprendere suo figlio con una videocamera, mentre compiva le sue prime esperienze in compagnia di altri bambini. Le cassette lui poi le spediva alle Mauritius, dove l'immagine dell'esistenza di una cosa così strana come un asilo nido deve avere suscitato non poche curiosità tra i membri lontani della grande famiglia di Seram. Giunti in Italia, i parenti chiesero di potere andare tutti a portare i loro saluti in quel luogo così bello e curioso, dove avevano visto il nipote compiere i suoi primi passi.

La storia di Seram e di sua nonna mi sembra indichi con forza quale ruolo possano avere gli asili nido come luogo pubblico di accoglienza concreta e profonda degli stranieri immigrati, che con grande fatica riusciamo a riconoscere come cittadini del nostro paese. Sepulveda, ne «La



Un disegno di Marco Petrella

INFO

**Kosovo nuova università**

Il Consiglio d'Europa si è impegnato con uno stanziamento di 500 mila euro a riformare l'università nel Kosovo. Il progetto si svilupperà nell'arco di due anni su due assi principali: nuova base giuridica e democratica all'università che dovrà essere accessibile a tutti i gruppi etnici; miglioramento e qualificazione professionale a medicina e diritto. La riforma implicherà una ricertificazione e un miglioramento degli studi e delle competenze dei funzionari della sanità e del sistema giudiziario che li renda conformi alle norme europee.

## L'intervista

Parla Cosimo Palagiano docente alla Sapienza  
membro della commissione sul riordino dei cicli  
«La nostra deve essere una materia formativa»

# Sulla carta geografica spuntano gli uomini

VICHI DE MARCHI

ALL'INDOMANI DEL XXVII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO COSIMO PALAGIANO, DOCENTE ALLA SAPIENZA DI ROMA E MEMBRO DELLA COMMISSIONE MINISTERIALE PER IL RIORDINO DEI CICLI, SPIEGA COME STA CAMBIANDO QUESTA DISCIPLINA

**L**a geografia come scienza dell'uomo e non solo come «scienza della Terra» di fronte al nuovo e frantumato mondo del dopo Muro di Berlino. La nuova realtà internazionale, fatta di aggregazioni e smembramenti, costringe geografi e geografica a ripensarsi. Cosimo Palagiano è presidente del Corso di laurea in Geografia all'Università La Sapienza di Roma, alcune centinaia di iscritti e un'attivissima associazione di studenti, ed è membro della neocommissione ministeriale per il riordino dei cicli scolastici. Il XXVIII Congresso geografico italiano, conclusosi di recente, si è

punto di vista il geografo si pone in ascolto di numerose altre discipline, basti pensare all'interesse che hanno per noi gli studi dei filosofi sulle nuove società, sulla dimensione virtuale. O l'importanza che accordiamo, anche a livello politico, alla società dell'immagine. In altre parole, tutto ciò che per gli antropologi rientra nella categoria della «mediazione culturale» ci trova sensibili e attenti. Per noi contano anche le decisioni politiche, gli atteggiamenti sociali, perché si riflettono sul territorio e sulla sua organizzazione. Tramonta la geografia interessata solo agli aspetti fisici del territorio?

«La geografia è ormai entrata di diritto nel campo delle discipline che si occupano non solo del territorio ma anche della sua gestione. Un tempo ci interessava solo il territorio fisico, il fiume, il lago, ecc., e l'uomo veniva analizzato esclusivamente dal punto di vista della sua distribu-

zione, era cioè considerato un elemento statico. Oggi, invece, tendiamo a vederlo in modo più dinamico. Basti pensare al turismo. Un tempo lo consideravamo semplicemente un fenomeno che inducendo uno spostamento di tante persone con ricadute economiche modificava l'ambiente. Oggi, invece, prendiamo in considerazione anche altri risvolti. Come il turismo dei «non luoghi», cioè quel turismo di chi va ovunque nel mondo avendo a che fare sempre con le stesse cose, senza alcun contatto con la società visitata. E tra le sfide del duemila, quali sono le più rilevanti dal vostro punto di vista?»

«Sicuramente il federalismo. Noi, comunque, ci sentiamo fortemente ancorati ad un territorio analizzato dal «di dentro». Da questo punto di vista, la cartografia riveste un ruolo fondamentale, ancor più oggi che possiamo avvalerci delle immagini fotografiche del territorio inviate dai satelliti. Esse consentono un'analisi interpretativa delle frane, dello stato di salute della vegetazione, ecc. Nel clima del '68 la cartografia fu molto criticata, soprattutto dal Gruppo di Geografia democratica, che la considerava un'espressione del potere, una disciplina dei «professori» che non fa vedere cosa davvero si agita nella società. È stata una critica giusta ma anche demolitrice della cartografia e della geografia in quanto tale».

Lei fa parte della commissione di esperti istituita di recente al Ministero della Pubblica Istruzione per il riordino dei cicli scolastici. In che modo andrebbero rinnovati la didattica e i libri di testo relativamente all'insegnamento della geografia?  
«È una questione complessa. Un giorno un mio collega è venuto da me dicendo che dovevo assoluta-

mente continuare a far l'esame sulle carte mute dopo che uno studente alla domanda «dov'è l'India?» gli aveva risposto «in America». I fondamentali della disciplina vanno mantenuti: bisogna sapere, ad esempio, dove è l'Arno. Ma serve anche innovare. Basti pensare alla geografia dei beni culturali, a quella dell'ambiente, al dissesto del territorio».

Quale pensa debba essere il vostro ruolo di «tecnici» nella commissione istituita al ministero. E quali misure vanno adottate?

«Il ministro De Mauro ha giustamente detto che sino ad oggi il suo ministero si è occupato di insegnanti ma non di insegnamento. Credo che si debba entrare di più nel merito dei programmi scolastici e della loro efficacia. La geografia deve essere una materia formativa. Deve servire a orientarsi, a leggere il territorio, a valutarlo. La geografia è, dunque, uno dei pilastri dell'insegnamento già nel primo ciclo delle elementari. Ma si deve anche compiere un'opera di semplificazione riducendo il numero di scelte che il ragazzo è costretto a fare nel suo percorso formativo».

Come valuta i libri di testo attuali? La didattica è adeguata?

«Credo che la didattica abbia fatto dei passi in avanti. Una volta si studiava su libri di testo senza figure. Allenavamo la memoria ma, per il resto, dovevamo ricorrere all'immaginazione. Oggi è diverso. La quantità di immagini esistenti, anche in Internet, aiutano la didattica. Il problema è semmai quello di avere a disposizione troppe immagini e documenti. Il ragazzo finisce per osservare ben poco e ancor meno, ad interpretare i dati».

Negli ultimi decenni il ruolo dei geografi è stato scarsamente valorizzato, anche nel valutare o prevenire il dissesto del territorio. Solo negli ultimi tempi si è fatta una certa autocritica.

«Se si vuole pianificare e guardare in una prospettiva più di lungo periodo al territorio, il ruolo del geografo è fondamentale. Questo è valido anche quando si devono operare scelte politiche, ad esempio a livello locale».

In che modo la globalizzazione ha cambiato il vostro approccio al territorio e ai popoli che in esso vivono?

«La globalizzazione è soprattutto un fatto di comunicazione. Incide meno sul territorio. Se si escludono alcuni grandi temi sollevati a Seattle o la questione alimentare, il geografo è più vicino al localismo che conserva, per altro, una sua forte valenza. Se lei vada a Roma a Frosinone, ad esempio, scoprirà una grande diversità nel paesaggio e anche nella gente. Semmai la globalizzazione tende ad emarginare. Pensi alle grandi città americane le cui periferie somigliano al Terzo Mondo. Del resto la globalizzazione ha bisogno delle differenze per far vendere le merci».

Qual è la figura professionale che sente più affine al geografo e con cui collaborate?

«L'antropologo. Noi guardiamo le cose dall'esterno, loro le analizzano dal dentro».

SEGUE A PAGINA 2



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 173  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Torna l'Ulivo, via libera dalla maggioranza

Nuovo simbolo con l'aggiunta di «Insieme per l'Italia», riapre la vecchia sede di Palazzo Colonna Veltroni: «Questa coalizione ha una strategia di rilancio». Ora il confronto si sposta sul programma

### ORA SI PUÒ RIAPRIRE LA PARTITA DEL 2001

ROBERTO ROSCANI

**I** simboli contano: immateriali, leggeri, ma capaci di unire e di far comprendere con una parola, con un segno, molto meglio che con mille parole. È la maggioranza questa parola, questo simbolo l'ha trovato. Anzi l'ha ritrovato: è l'Ulivo. Accanto è stato aggiunto «insieme per l'Italia». Non ce ne voglia Mastella, ma è più una variazione sul tema che non una innovazione. L'Ulivo torna perché è stato attorno a questo simbolo (e a questo progetto) che sono state vinte le elezioni politiche del 1996: disperdere insieme al nome anche quella vittoria sarebbe stata una mossa suicida. È poco? Eppure neppure questo era scontato: c'è voluta molta cocciutaggine per far prevalere questa scelta.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA Resta il nome e resta anche l'ulivo, stilizzato. Il nome è seguito dalla dichiarazione programmatica: insieme per l'Italia. Nasce la nuova compagine del centro-sinistra: l'ha varata ieri il vertice di maggioranza. Dubbi sull'efficacia del nuovo nome da parte di alcuni creativi, ma non da parte dei leader che al nuovo Ulivo han dato vita. I diniani sottolineano la continuità con l'esperienza che ha vinto nel '96 e le nuove adesioni. I Verdi: finisce la sindrome di Caporetto. Popolari: un nome per lo sviluppo del Paese. Democratici: si fa così, si discute e si decide. Mastella: «Sono contento, il programma sarà il cognome». Incerto sulla partecipazione, invece, La Malfa. Il leader Ds, Veltroni: «La coalizione ha una sua strategia di rilancio». E riapre la vecchia sede di Palazzo Colonna.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO

### Avanza l'ipotesi dell'indulto Nelle carceri si placa la protesta



CANETTI

A PAGINA 7

### SE LA POLITICA SA CONIUGARE LEGALITÀ E UMANITÀ

OVIDIO BOMPRESSI

**S**otto la tenda a Castel Sant'Angelo sono oggi all'ottavo giorno di digiuno. Persone di buona volontà e di buon intelletto, laiche e cattoliche, rendono testimonianza in questo modo della sofferenza del carcere e richiamano la necessità di un provvedimento di amnistia-indulto. Ma perché proprio il digiuno? Vi è più di un motivo, non fosse altro perché molti detenuti lo stanno facendo. Ma il principale è che col digiuno si

stabiliscono priorità diverse, si dà spazio a ciò che è piccolo, visibilità a ciò che è trascurato, dentro di sé e fuori, nei molteplici rapporti tra la vita interiore e la realtà esterna. Il digiuno è così l'opportunità di un'apertura all'altro da sé, farsi piccoli per dargli campo, il gesto umile del ritirarsi per uno spazio di condivisione.

SEGUE A PAGINA 17

## Umts, via al bando di gara ma è scontro sui proventi

### CHIRAC-SCHRÖDER: LA PASSIONE DELLE 2 VELOCITÀ

GIANNI MARSILLI

**L'**occasione era d'oro, le aspettative erano tante. Jacques Chirac ha colto la prima e soddisfatto le seconde. In mezz'ora di discorso nel rinnovato Reichstag a Berlino - che gli ha tributato un'ovazione - ha riaperto le caldaie della «locomotiva d'Europa» e ha tracciato un calendario comunitario. Da ieri si può legittimamente tornare a parlare di un asse franco-tedesco e quindi di un rilancio dell'Unione. Orfani del primo ed estenuati dal parto dell'euro, i Quindici non riuscivano più a fornire una prospettiva d'integrazione europea. Ora esistono quantomeno, sulla base della volontà politica espressa prima da Joschka Fischer e poi da Jacques Chirac, le condizioni per farlo.

Il presidente francese ha perorato la causa dell'Europa «a due velocità».

SEGUE A PAGINA 11

DE GIOVANNANGELI SARGENTINI A PAGINA 11

ROMA Il Comitato dei ministri ha approvato ieri il bando di gara per l'assegnazione delle licenze Umts. Il testo del bando verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale entro 10 giorni. Secondo indiscrezioni, non vi sarà nessun tetto al numero dei rilanci e divieto assoluto per i concorrenti di partecipare a più di un consorzio. Il bando stabilirebbe anche l'obbligo per i vincitori di avviare il servizio entro 30 mesi dal primo gennaio 2001 nei capoluoghi di regione e nei successivi 30 mesi in provincia. Intanto, proseguono le polemiche sulla destinazione da dare ai proventi del bando. Il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio: «Spero non vadano a spese per consumi». Il segretario della Quercia, Walter Veltroni: «È giusto destinare i proventi alla riduzione del debito».

ROSSI

A PAGINA 12

## La grande truffa dei falsi verbali Imbroglia da 580 miliardi, indagati 74 pubblici ufficiali

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Gli annaffiatoi

**D**i tutta la vicenda del terzo segreto di Fatima, il solo aspetto in qualche modo emozionante è la fantastica ingenuità con la quale la Chiesa ha deciso di divulgarlo. Prima della sua solenne rivelazione televisiva, il terzo segreto era una funebre e minacciosa profezia, utilizzabile (e utilizzata) in tutte le salse per suggestionare le folle e allestirci sopra speculazioni politiche di ogni sorta. Ora sappiamo che è una infantile visione profana (non certo sacra, con quel gran traffico di spadoni e fucili, e il particolare francamente comico dei due angeli con gli annaffiatoi pieni di sangue). Se si pensa che nello stesso giorno della sua divulgazione, la scienza si manifestava con il ben più suggestivo «segreto» del genoma umano, quasi commuove (lo dico senza nessuna ironia), la disarmata sprovvedutezza dell'annuncio romano. Bisogna avere una ben solida fede per andare a un confronto così impari armati soltanto di due annaffiatoi.

ROMA Un esattore avrebbe compilato 390 verbali in un solo giorno, altri addirittura mentre erano in ferie, malattia, in permesso sindacale e in viaggio di nozze. Sono alcuni dei 18mila casi di verbali falsi scoperti dal Nucleo Regionale Veneto di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza. Nella presunta truffa all'erario per 580 miliardi di lire per la quale risultano indagati 50 pubblici ufficiali, 12 responsabili di sportello e 12 appartenenti al consiglio di amministrazione della Gerico di Mestre, la società che ha in appalto i servizi di esattoria per la provincia di Venezia. L'accusa, a vario titolo, è di truffa aggravata ai danni dello Stato, falso ideologico e irregolarità nell'esercizio di riscossione delle imposte. I finanziari hanno lavorato due anni prima di terminare l'indagine.

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

#### POLITICA

Cossiga non era «irresponsabile»

CIPRIANI A PAGINA 5

#### CRONACHE

La terra trema a Roma

IL SERVIZIO A PAGINA 9

#### ECONOMIA

Amato-Fazio, sempre scontro

WITTENBERG A PAGINA 13

#### CULTURA

Togliatti, lettera inedita

IL SERVIZIO A PAGINA 16

#### SPETTACOLI

In piazza il dramma di Ustica

BOSCHERO E DE MARCHI A PAGINA 19

#### SPORT

La sfida Francia-Portogallo

BOLDRINI ALLE PAGINE 20 e 21

#### SCUOLA

La rivolta dei «lettori»

ROUTEAU NELL'INSERTO

## Così il vino non saprà più di «tappo» Ricerca finanziata dalla Ue per salvare profumo e sapore

DALLA REDAZIONE

SERGIO SERGI

BRUXELLES Nel giorno del Genoma, dell'eccezione e delle speranze dell'umanità, può certamente far sorridere apprendere che l'Unione europea non è, in fin dei conti, da meno nel settore della ricerca. A Bruxelles hanno studiato, come si dice. E la scoperta passerà alla Storia, oscurata purtroppo dai bagliori diffusi dalla notizia sulla sequenza della vita. Più modestamente, ma vuoi mettere la concretezza dell'innovazione? La ricerca europea ha messo fine per sempre alle bottiglie di vino che sanno di tappo. Ebbene, sì. È l'annuncio che parecchi s'aspettavano, eccetto gli astemi: è nato il tappo che non fa male, che non lascia alcun odore, che non fa passare i microbi.

SEGUE A PAGINA 8

EUROPEI DI CALCIO

### SACCHI? NO, PREFERISCO ZOFF

GIANNI MINÀ

**C'**è una dichiarazione intollerante nelle critiche esagerate che Sacchi e molti dei suoi adoratori continuano a riversare sulle scelte di Dino Zoff e sul gioco della sua Nazionale agli Europei 2000. E questo malgrado il risultato ottenuto finora (accesso alle semifinali), un risultato che se si riferisce alla Nazionale viene considerato sorprendentemente da questi esteti un valore secondario, mentre diventa l'argomento indiscutibile che gli stessi critici ti sbattono in faccia se si parla o si mette in discussione la prova magari scadente ma fortunata di mol-

te delle nostre formazioni nelle competizioni internazionali.

Eppure Zoff non ha, in certi settori del campo (in particolare a centrocampo) i campioni stranieri di cui dispongono Juventus, Lazio, Milan, Parma, Roma, ma che non hanno impedito a queste società di uscire, quest'anno, mestamente dalle coppe europee, spazzate via dal Celta Vigo, dal Valencia, dal Galatasaray, dal Werder Brema, o dal Leeds, formazioni rappresentative nazioni già eliminate, al contra-

SEGUE A PAGINA 8



VITO FAENZA

NAPOLI Le strade della conoscenza, dal passato al futuro, le nuove figure professionali, ma anche l'Europa, la formazione, i paesi che si affacciano all'UE. Sono solo alcuni degli argomenti emersi nel dibattito organizzato a Napoli, e coordinato da Vincenzo Moretti, per la presentazione de «Il tempo del sapere» di Vittorio Foa e Andrea Ranieri (Einaudi, € 16.000). «Siamo di fronte ad una clamorosa ripresa della storia - ha esordito Carlo Callieri - si era creata una frattura con la contrapposizione ideologica fra i blocchi che aveva impedito la libera circolazione della conoscenza. Il processo è ricominciato una decina di anni fa». La Rete amplifica ed esalta questa circolazione di idee, ma pone il problema di evitare i rischi e massimizzare i vantaggi.

Le nuove potenzialità aprono



nuovi orizzonti, puntualizza Bruno Trentin, di un «lavoro ricco, di un lavoro pensato». Il nuovo sapere porta a determinare tutta una serie di forme di lavoro, ma questo pone problemi alle forze politiche, come alle organizzazioni sindacali: «non esistono più fortezze, non c'è alcun terreno consolidato su cui fondare la propria base», rileva Trentin, occorre confrontarsi con il

sicurezza per il futuro, e ci vuole una rivoluzione culturale: non si tratta di un sacrificio ma di una risorsa, e in questo campo c'è un grande ritardo del sindacato. Il libro di Foa e Ranieri - esordisce Antonio Bassolino - pone domande alle quali occorre rispondere. Il nostro paese vede solo il 2% degli adulti impegnati nella formazione, contro il 25% della Germania. Due anni fa - ricorda

## Lavoro e sapere: se ci fosse la politica...

Trentin, Bassolino e Callieri a confronto sul libro di Foa e Ranieri

cambiamenti e occorre anche essere coscienti delle forti resistenze alle trasformazioni. Il problema della formazione va risolto, per il lavoratore è una assicurazione per il futuro, e ci vuole una rivoluzione culturale: non si tratta di un sacrificio ma di una risorsa, e in questo campo c'è un grande ritardo del sindacato.

l'ex Ministro del Lavoro - si tentò di fare della formazione il perno centrale. Siamo fermi ancora a quel punto. Un problema sempre più impellente, nel quale investire risorse, trovare strade nuove. Ma c'è un'altra questione - ha proseguito Bassolino - che riguarda i nuovi diritti dei lavoratori. Lo statuto è vecchio di trent'anni. Il problema del nuovo statuto esiste ed è di fronte a noi. «Io penso che il movimento operaio, la sinistra, i progressisti debbano affrontarlo al più presto, per evitare che, in seguito, siano costretti a farlo, ma affannosamente, in ritardo».

«Siamo di fronte ad un rinascimento sociale - ha convenuto Bassolino - dei partiti e del sindacato che non sanno dare risposte adeguate sia verso le figure classiche che a quelle nuove che si vanno formando nella società. Per questo si giunge al paradosso, drammatico, di alcune aree del nord, ad altissima sindacalizzazione, dove la sinistra vive al limite della «clandestinità politica».

«La cultura e la Sinistra. Trentin ha lanciato il primo strale. deve farne più d'uno: il peso culturale individuale diverrà sempre più importante. La cultura diventa anche protezione - conviene Andrea Ranieri, rispondendo ad una delle tante «provocazioni» di Vincenzo Moretti - per quei lavoratori che a 45 anni rischiano di andare via dal mondo del lavoro. Per questo la cultura crea protezione e sicurezza, elimina la possibilità di ripartire da zero. E un tema sul quale chiamare alla discussione le organizzazioni del lavoro, i partiti della sinistra. Poi la flessibilità. Se è solo uno sconto sul costo del lavoro - conclude Ranieri - inaccettabile, se invece è collegato ad altro può essere davvero

una risorsa. «Ho accettato questa esperienza - sostiene Vittorio Foa, parlando del libro - per capire cosa ci fosse di nuovo. Devo dire che ho capito che la politica esiste. Ci sembra che non ci sia, ma quando si parla di formazione e lavoro si vede che c'è. Richiamo le scelte che si devono compiere e non è vero che sia morta». Foa ha poi rilevato che non si sta sviluppando un dibattito collettivo. Non si discute nemmeno delle disuguaglianze, delle differenze fra sapere e reddito. Per alcuni la società dell'informazione è la soluzione, per altri la rovina, ma come si fa a sapere - si chiede Foa - cos'è buono e cosa non lo è?

# Gore Vidal: «Non imitate gli Stati Uniti d'Amnesia»

## Confronto con Veltroni su «Palinsesto»

MARIA SERENA PALIERI

Gore Vidal, cresciuto a Washington all'ombra dei palazzi del potere, per un complicato quadro familiare quasi parente di Jackie Kennedy e parente di Al Gore, intimo di JFK ma - o «per» questo - critico radicale dell'establishment americano. E Walter Veltroni, il leader della sinistra italiana, che ha reso tributi pubblici maggiori a John e Robert Kennedy che a Togliatti. Faccia a faccia, in occasione della presentazione di «Palinsesto», l'autobiografia dell'autore di «Myra Breckinridge» uscita negli Usa cinque anni fa e tradotta ora in italiano per l'editore Fazi. Sede, una sala dell'Excelsior, albergo amato dagli americani che vi scendevano nella Roma degli anni Cinquanta e Sessanta, e che Gore Vidal - un tempo un bellissimo giovane, ora bellissimo settantacinquenne dai capelli argentei e gli occhi fiordaliso - continua a prediligere.

«Palinsesto» è stato scritto a Ravello, nella celebre villa a picco sul mare dove lo scrittore risiede quando non è a Los Angeles. Tratta una quarantina d'anni di vita di Vidal ed è, come è stata la sua esistenza, un libro percorso da una folla di personaggi di spicco: i politici, ma anche i registi e gli attori e un fiume di scrittori, da Tennessee Williams a Jack Kerouac ad Anaïs Nin a Christopher Isherwood a Paul Bowles a Truman Capote. Da questo punto di vista è una miniera d'oro per gli amanti del gossip di primissima mano e colto. Ma alla lettura colpisce piuttosto per altri due soggetti: l'amore adolescenziale per un atleta

coetaneo, poi morto in guerra a Iwo Jima, Jimmie Trimble, al quale Vidal dedica un quarto del libro con pagine tenere e dilemmatiche; e la lettura dall'interno, spietata, accorata, ironica, di quarant'anni di storia americana.

La politica Usa, appunto: vista dall'americano radical Vidal e dall'italiano kennedyano Veltroni. Così - in un paradossale, malizioso confronto - è Vidal che osserva che la prima vittoria del nuovo establishment statunitense nato dalla guerra fu «la sconfitta di Togliatti, nelle elezioni italiane del '48, pagata coi soldi dei contribuenti americani». Cui seguirono, elenca, il ritorno

un'immagine: gli Usa che «affascinano e inquietano», dove convivono «lo spirito liberal, pragmatico ma portatore di valori, e la barbarie della pena di morte». Obietta Vidal: «L'America di oggi è un paese interessante: abbiamo perso repubblica e democrazia 50 anni fa, quando Henry Truman ha militarizzato l'economia e da allora abbiamo una guerra ogni due anni. La militarizzazione dell'economia ha coinciso con la nascita della Nato - che non doveva difenderci dall'Urss ma impedirci di diventare socialisti o comunisti - la nascita della Cia che doveva spiare e la nascita di quotidiani e perfino riviste letterarie per fare

propaganda... Tutto questo non fa bene al carattere di una nazione. Oggi l'1% della popolazione americana genera il 60% della ricchezza, il 20% staziona tra Congresso e Wall Street e l'80% non se la cava affatto bene. Cresce il budget militare mentre non abbiamo più un nemico. Alle elezioni dovremo scegliere tra Bush, che non mi sembra terribilmente intelligente, e mio cugino Albert Gore, che è intelligente ma è un

uomo del Pentagono. Cresce una nuova generazione che non ha idea di ciò che siamo stati e di ciò che abbiamo perso: siamo gli Stati Uniti d'Amnesia».

Invita Veltroni a cercare un modello altro: «Guardate da qualche altra parte: per esempio alla Groenlandia...». Il leader dei Ds respinge l'accusa di esterofilia, obietta che «siamo già un grande paese: in questi otto anni abbiamo dimostrato di farcela contro una terribile crisi della politica, contro la mafia e la svalutazione della lira» e adesso ci siamo perfino «abituando all'idea che il ricambio politico sia fisiologico». Anche se, sia chiaro, aggiunge, «nel gioco dell'alternanza ognuno fa la sua parte».

Ma il vero invitato di pietra sono i Kennedy: appassionato oggetto di studi per Veltroni, quasi parenti per Gore Vidal. Per il primo gli assassini di John e Bob, come quello di Luther King, hanno «spezzato un sogno» (recitava così il titolo di un suo libro sul soggetto). Il secondo non dissente. Ma vede una continuità nel ruolo che gli apparati hanno giocato nella politica americana del dopo Truman. Nel ruolo della Cia, anche quanto all'omicidio del contendente di Nixon alle presidenziali, Wallace. «È strano come i quattro supposti re di questi omicidi politici scrivessero diari con tanta passione. Erano degli illetterati e annotavano con una foga che non ho riscontrato neppure in Anaïs Nin...» osserva. Gore Vidal, sguardo ironico degli occhi celesti fiordaliso, ci spiega che quasi pure i bambini, negli Usa, sanno che la Cia ha un reparto apposito: specializzato nel fabbricare, all'uso, diari falsi.



Presentata a Roma l'autobiografia dello scrittore parente di Gore e dei Kennedy

dello Scia in Persia come il golpe in Guatemala... Ed è Veltroni che spiega che agli occhi di un leader della sinistra italiana di oggi gli Usa sono «il paese di una tradizione democratica che nel '900 non ha conosciuto dittature. Né di un segno né dell'altro».

Il problema, naturalmente, è mettersi d'accordo su di quale America si parli. Veltroni si toglie dall'angolo spiegando che di necessità parla di

propaganda... Tutto questo non fa bene al carattere di una nazione. Oggi l'1% della popolazione americana genera il 60% della ricchezza, il 20% staziona tra Congresso e Wall Street e l'80% non se la cava affatto bene. Cresce il budget militare mentre non abbiamo più un nemico. Alle elezioni dovremo scegliere tra Bush, che non mi sembra terribilmente intelligente, e mio cugino Albert Gore, che è intelligente ma è un



John Kennedy con Jacqueline e, a sinistra, Gore Vidal

IN BREVE

La «Madonna dei fusi» di Leonardo torna «a casa»

■ Concepita a Milano e materialmente dipinta ad Arezzo, la leonardesca «Madonna dei fusi» (o «Madonna Lansdowne», dal nome del suo primo proprietario) sabato prossimo farà ritorno a casa. E con lei il documento che ne certifica l'autenticità. Il celebre «Quadrifoglio», come ebbe modo di definirlo il Vicario Generale dei Carmelitani di Firenze, Fra Pietro da Novellara, in una lettera inviata nel 1501 alla marchesa Isabella d'Este, è considerato uno dei quadri più importanti di Leonardo. Oggi di proprietà di una collezione privata di New York, la «Madonna dei fusi» dal 1 luglio al 15 novembre sarà esposta a Palazzo dei Priori ad Arezzo, su iniziativa del Comune, dell'Associazione Commercialisti e dell'Istituto di Studi Leonardeschi dell'Università di Los Angeles, di cui è titolare il professor Carlo Pedretti. Leonardo concepì il quadro, nel 1499, subito dopo aver realizzato il Cenacolo e, trasferitosi ad Arezzo, lo dipinse tra il 1500 e il 1501, su richiesta di Florimond Robertet, potente segretario di Stato del Re di Francia Luigi XII. Una lettera inviata da Fra Pietro da Novellara a Isabella d'Este ne testimonia l'autenticità.

A Londra l'assegnazione del Nobel delle Arti

■ L'11 luglio, alla Tate Gallery di Londra, verranno resi noti i cinque Nobel delle Arti. Il riconoscimento internazionale, Praemium Imperiale 2000, viene conferito dalla Japan Art Association a grandi personalità che operano nel mondo della pittura, della scultura, dell'architettura, della musica e del cinema/teatro. Tra gli italiani premiati in passato, Luciano Berio, Arnaldo Pomodoro, Federico Fellini, Umberto Eco, Strohriani.

SEGUE DALLA PRIMA

## GIORNALE LIBERO

Non mi chiedo Direttore, a che titolo faccio questo appello: non saprei rispondere. O forse mi permetterei di far osservare che nel mondo in cui viviamo i giornali, ben più della televisione, sono uno strumento indispensabile di discussione democratica. Aggiungerei che il nostro tempo ha bisogno di critica, anzi, di testimonianza, e questo possono farlo i giornali, non la televisione. L'Unità sta assolvendo a questo ruolo in modo esemplare. Sono orgoglioso di essere stato fra i collaboratori del giornale da Lei diretto e lieto di tornare ad esserlo, se mi sarà data l'opportunità. Ma non è questo il punto, naturalmente. Il fatto è che l'Unità sembra scontare un'autonomia di giudizio che si è conquistata senza sacrificare qualcosa del suo passato. Ed è come se il sistema dei media non tollerasse la novità e la freschezza di questa voce. Una voce libera. Per la quale mi sembra doveroso spendere almeno una parola. Semmai rammaricandomi di non poter fare di più. SERGIO GIVONE

## LEGALITÀ E UMANITÀ

Questo spirito di condivisione non è simbolico. Come non lo è il perdono nel tempo del Giubileo. Perché mai non dovrebbe entrare dalla Porta Santa una ventata di aria fresca? Un'energia nuova? E da dove sennò? A chi e a che cosa possiamo affidare la speranza di un mondo migliore, di riconciliazione, di comuni aspettative? E diciamo, di amore tra gli uomini. Amore. Questa parola che fa tremare e rende balzubienti per quanto si situa ormai lontanissima dai volgarizzati luoghi del suo mercimonio. Solo l'amore, nella nostra comune esperienza, è capace di restituirci una sicurezza non intimidita, una speranza che sia autentico viatico.

Si può sperare dalla politica? Si può chiedere aiuto alla politica? Gli si può chiedere di coniugare bisogno di legalità e bisogno di umanità, di perseguire il bene comune? Certo, muoversi fermamente dalla parte di ciò che è buono e giusto, preferendolo al cattivo e all'ingiusto, richiede discernimento che

smascheri il bene apparente e onori solo il bene reale quand'anche impopolare; richiede una straordinaria lucidità di sguardo, volta al presente e al futuro. E anche coraggio, perché il male, più che parlarlo o tonparlo, bisogna sapere schivarlo.

Il male, per chi lo voglia cogliere, è oggi rappresentato dall'ingiustizia sociale cui fa da corona l'ingiustizia penale: marginalità, esclusione, mancanza di opportunità, cui si sommano criminalizzazione della povertà, tolleranza zero verso la devianza, carcerazione come unica forma di controllo sociale. Siamo, come sempre, alla rincorsa del modello americano: oltre due milioni di reclusi, in gran parte neri, in gran parte per violazioni della legge sulla droga. D'altronde, quasi tutti al mondo lavorano per le magnifiche e progressive sorti di quel mirabolante Paese dove ne succedono di tutti i colori, e dove anche i detenuti sono stati prontamente arruolati al servizio della «new economy» nei nuovi lavori forzati.

Essendo comunque noi un po' lontani da quei traguardi di efficienza privatistica, la nostra classe politica intanto si diletta ad applicare criteri di ingegneria e ragione-

ria per una riforma strutturale di quelle che sono le condizioni carcerarie.

Guardano alle cose, e alle parole che dicono quelle cose, senza avvedersi che si tratta invece di loro simili, in carne e spirito, trattati come bestie, doppiamente e iniquamente puniti, e che la responsabilità di questo stato di «cose» è proprio loro. Ci vuole coraggio anche per ammettere le proprie responsabilità. Rendere le carceri atte alla loro funzione di recupero sociale di chi delinque, restituire la libertà a chi vi è detenuto contro ogni regola di uno stato di diritto, risarcire loro e la società tutta instaurando un vero clima di fiducia, questo solo è degno di un Paese civile, aperto al confronto e al domani, capace di sanare le piaghe sociali e soccorrere gli ultimi senza nascondersi dietro demagogie emergenziali. Il compito è difficile. Si dispera ormai da ogni parte della politica.

Il suo tramonto è annunciato da tempo, e la casa comune di cui dovrebbe prendersi cura, è già parecchio in ombra. Mi sento il dovere di affermare ancora e ancora che la speranza resiste, forte, di una luce nuova.

OVIDIO BOMPRESSI

# Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**



◆ Insediato il «parlamentino» dell'economia e del lavoro alla presenza di Carlo Azeglio Ciampi

◆ Amato cita i costituzionalisti Mortati e Giannini per sostenere il valore della rappresentanza degli interessi

Larizza: «Sarà il Cnel ad aiutare la concertazione»

Primo giorno del nuovo presidente a Villa Lubin

FERNANDA ALVARO

ROMA Sbrogliare la matassa dagli ingorghi che non rendono più funzionale la concertazione. E così, tornare ad essere «utile». Parte il Cnel a presidenza Larizza e la proposta che il capo del governo rivolge alle parti sociali è che il «parlamentino» di Villa Lubin sia il luogo dove svolgere le fasi d'istruttoria della concertazione: «Mi chiedo - osserva il premier, intervenendo alla cerimonia di insediamento dei nuovi membri del Consiglio dell'economia e del lavoro - se sia utile che tutte le fasi della concertazione si svolgano davanti al governo oppure se ciò possa accentuare i conflitti e rendere più difficile la soluzione dei problemi». E la risposta, arriva a stretto giro dal neo presidente Pietro Larizza: «Il Cnel ha il grande vantaggio di essere per definizione l'unica sede rappresentativa di tutto il nostro sistema economico e sociale. Potrà essere, se richiesto, una camera di compensazione preventiva e neutrale. Vogliamo essere concretamente utili».

Proposte, linee, obiettivi nella riunione inaugurale della settimana consiliare, davanti al presi-

dente della Repubblica a rappresentanti delle istituzioni, del sindacato, dell'impresa. È stato il presidente del consiglio, già professore di diritto costituzionale, a tracciare un excursus storico-costituzionale-giuridico di funzioni e attese rispetto alla nascita del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Citando Costantino Mortati e Massimo Severo Giannini per avvalorare l'esigenza di un luogo di rappresentanza degli interessi economici della società, il premier ha voluto riaffermare il valore della concertazione e recuperare il ruolo che al Cnel volevano dare i padri fondatori della Repubblica. «Il Cnel non è stato inutile, sarebbe sbagliato sostenerlo - puntualizza - ma ciò che ha fatto di utile lo ha inventato per sé, nell'ambito delle discussioni opposte della ricerca. E ciò non è servito abbastanza a restituire a quelle finalità per cui era stato pensato». Un

Giuliano Amato che «crede nella concertazione», auspica che «la fase istruttoria della concertazione (che in gergo chiamiamo "tavoli tecnici", forse troppi, ironizza il premier spiegando che i "tavoli" superano la "produzione lineare del Paese") potrebbe essere svolta attraverso il lavoro del Cnel, innestando questo lavoro in presa diretta su quello del governo, sui temi ed i momenti di lavoro dell'esecutivo e del Parlamento». Ovviamente le scelte rimarrebbero tutte politiche, ma al Cnel spetterebbe «sciogliere», «dipanare» la matassa «in una sede più riservata e meno esposta all'alta temperatura del prosaico politico».

Auspicio condiviso dal nuovo inquilino di Villa Lubin, l'ex leader della Uil, Pietro Larizza che nel suo scarno discorso d'insediamento tradisce simpatie di parte quando sottolinea, difendendo la politica dei redditi, che in «nessun Paese d'Europa il mondo del lavoro ha dato così tanto in così breve tempo». Si al Cnel camera di compensazione, dice Larizza, si a un Cnel che dia il proprio contributo per prevenire il rischio di abbandono della politica dei redditi e il deperimento della concertazione. Si alla concertazione decentrata sul territo-

rio, secondo quanto stabilito anche nel Patto di Natale siglato nel dicembre 1998. Non solo, per Larizza è necessario occuparsi del decentramento e «fornire una concreta collaborazione anche alle Regioni, che detengono certamente poteri ma anche responsabilità in un modello federalista conseguente e coerente all'unità nazionale». Il Cnel di Larizza sarà sede di concertazione tra le parti e promuoverà studi e analisi sui modelli politico-sociali da perseguire. Per questo non si limiterà ai compiti assegnati dalla Costituzione: «nel rispetto della legge, gli attori della concertazione si avvanzeranno del Cnel - spiega il presidente - per realizzare punti di unità utili per le decisioni di competenza del governo ed il Parlamento».

Unità anche per affrontare il tema dello Stato sociale «erroneamente identificato - secondo Pietro Larizza - col sistema pensionistico» - il neo-presidente lo vorrebbe, ma la scarsa presenza, ieri, di una parte sociale fondamentale (per il sindacato c'erano tre segretari generali Cofferati, D'Antoni e Angeletti, per Confindustria soltanto il vicidirettore generale Rinaldo Fadda) non sembra di buon auspicio.

L'INTERVENTO

«ATTENTI ALL'AGRICOLTURA È ORMAI UN SETTORE EVOLUTO»

di FRANCESCO ADORNATO\*

L'Italia è il secondo paese produttore agricolo dell'Unione europea, con un apporto del 16,7% all'agricoltura comunitaria. Nel 1999 la produzione agricola si è attestata intorno ad 85.797 miliardi di lire, con un aumento dell'0,6% rispetto all'anno precedente. In termini di valore aggiunto, nel 1999, l'agricoltura italiana ha contribuito con il 2,5% alla formazione del Pil nazionale; percentuale in linea con quella degli ultimi anni e con i valori medi europei, le cui punte estreme sono rispettivamente rappresentate da Grecia (5,9%) e Spagna (3,3%) e da Svezia (0,4%) e Finlandia (0,6%).

Se la remunerazione del lavoro permane molto più contenuta in agricoltura rispetto ad altri settori, con un valore che è di circa la metà rispetto ad industria e servizi, il valore aggiunto per unità di lavoro è cresciuto rispetto alla media del 1992-93 assai più rapidamente proprio nel settore dei servizi: andamento, questo, che conferma la dinamica dell'occupazione nei tre settori, che vede l'agricoltura cedere manodopera, mentre si espandono gli occupati nell'industria e, soprattutto, nei servizi. A ciò corrisponde, dal lato della domanda, una tendenza a remunerare più i servizi incorporati nei beni agricolo-alimentari che la produzione primaria in sé. Come in tutte le società avanzate, anche in Italia l'agricoltura è in sintonia con le grandi linee del cambiamento dell'economia, e sviluppa un elevato grado di integrazione con i settori che si trovano a monte ed a valle del processo produttivo. Al tempo stesso essa presta sempre maggiore attenzione alle ricadute, positive e negative, sull'ambiente, sia naturale che sociale, in ragione della stretta interrelazione dei processi produttivi con le risorse naturali. L'agricoltura è decisiva non solo per conservare e valorizzare il territorio e la varietà delle specie vegetali ed animali (attraverso processi produttivi a basso impatto ambientale), ma anche per vivificare i valori sociali e culturali di cui la popolazione delle aree rurali è sempre più considerata depositaria, e che costituiscono una determinante sempre più importante della competitività dei nostri prodotti. Ci troviamo, cioè, davanti, ad un quadro differenziato dell'agricoltura nazionale (le «cento Italie agricole» di jacintiana memoria!), che rappresenta in sé una ricchezza per il settore e per l'intero Paese, a condizione che si riesca ad operare in una logica di sistema. Agricoltura, che, in via semplificatoria, possono essere ricondotte, da un lato, al modello «tradizionale» delle commodities, caratterizzato da produzioni di massa di merci omogenee, oggetto di enormi flussi di scambio sul mercato mondiale, e, dall'altro, ad un modello di agricoltura fortemente identificato con il territorio e le sue caratteristiche socio-culturali.

Connotazione «duale» che tende a superare la distinzione geo-economica Nord-Sud (pur all'interno di un sostanziale ritardo del Mezzogiorno) per coinvolgere le zone d'una stessa area. Siamo comunque, di fronte ad un settore produttivo evoluto, integrato e maturo, che deve ulteriormente attrezzarsi per rispondere alle sfide poste dalla globalizzazione dei mercati, dalla dematerializzazione della produzione, dall'evoluzione sempre più rapida dei rapporti politici ed economici internazionali, dallo sviluppo tecnologico, dall'esposizione intensa e pervasiva agli scambi finanziari, demografici e culturali con altri paesi e regioni del mondo; fenomeni nuovi ed ineludibili, a cui vanno aggiunte irrisolvibili questioni sul piano interno, ovvero, tra l'altro, inefficienze e non superati nodi amministrativi, incertezze e ritardi nel processo di trasformazione istituzionale, insicurezza e diffusione di forme di criminalità organizzata, anche nel settore agricolo.

Per poter reggere la concorrenza internazionale e garantire occupazione,

l'agricoltura italiana ha bisogno di nuovi profili di intervento pubblico e di scelte d'impresa non legati più esclusivamente agli «automatismi» della politica dei prezzi, quanto anche a nuovi strumenti caratterizzati dall'efficacia, dall'efficienza e dalla rapidità. Accordi interprofessionali in grado di rafforzare la filiera, un associazionismo più selettivo e rafforzato, sistemi di assicurazione o autoassicurazione per la stabilità dei redditi, innovazioni tecnologiche di prodotto e di processo, impiego più diffuso di nuovi strumenti finanziari, come i futures, e di nuove forme di commercio legate alla rete telematica; strumenti, questi, la cui definizione e regolazione dovrebbe essere prevista dalla legge di orientamento strategico per l'agricoltura, di cui attualmente si sta discutendo in sede politica e parlamentare. L'agricoltura è anche legame profondo con il territorio. Nelle aree del Paese a forte connotazione rurale, ma anche a forte rischio di degrado, essa può consentire, attraverso la sua multifunzionalità (servizi ambientali, ricreativi, turistici, oltre che strettamente produttivi) nuova occupazione e reddito, servendosi anche di strumenti operativi di nuova generazione, come il franchising dei prodotti rurali.

Va rafforzato l'intreccio tra l'attività agricola e la tutela ambientale, non per mettere in discussione il ruolo primario del settore nella produzione di beni alimentari, quanto per rinnovare le modalità dell'assolvimento di tale ruolo, assicurando, cioè, il rispetto della ecocompatibilità e della sostenibilità ambientale, al fine di salvaguardare beni collettivi fondamentali e in via di deperimento come, ad es., l'acqua. Occorre riflettere, dunque, sull'esigenza di politiche per i sistemi agricoli, in cui l'agricoltura sia al centro di una rete di legami ed interessi che si sviluppino sul territorio. Tutto ciò rimanda alla effettiva applicazione sia del principio di sussidiarietà che di un federalismo cooperativo e solidale, in grado di rafforzare le capacità di governo delle Regioni ed, al tempo stesso, di esaltare il ruolo di indirizzo e coordinamento dell'Amministrazione centrale. Le diversità possono costituire una ricchezza se vivificate da un progetto comune e condiviso.

\*presidente Inea

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, A.S. ROMA, ACEA, ACO NICOLAY, ACQUO POTAB, ACSM, AEDS, AEDS RNC, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLENZANA, ALLENZANA RNC, ALLIANZ SUB, AMGA, ANSALDO TRAS, ARQUATI, ARTE, AUTO TO MI, AUTOGIRILLI, AUTOSTRAD, B AGR MANT W, B AGR MANTOV, B DES-BR R99, B DESIO-R, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA RNC, B LEONANO, B LOMBARDA, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SANTANDER, B SARDEG RNC, B TOSCANA, BASINON, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSBERG, BCA CARIGE, BCA PROFIL, BCO BILBAO, BCO CHIAVARI, BEGHELLI, BENETTONI, BENI STABILI, BIM, BIM W, BIPOF-CARRIE, BNA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BONAPARTE, BONAPARTE R, BREMO.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BRIOSECHI, BRIOSECHI W, BUFFETTI, BULGARI, BURGEO, BURGEO P, BURGEO RNC, BUZZI RNC, BUZZI UNIC R, CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, CARRARO, CDB WEB TECH, CEM AUGUSTA, CEM BARL RNC, CEM BARILETTA, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CIR RNC, CIRIO, CIRIO W, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR ARTIGIANO, CR BERGAMO, CR FONDI, CR VALT 01 W, CR VALT, CREDEM, CREMININI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DALMINI, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DE FERRAR, DE FERRARI, DUCATI, E.BISCOM, EDISON, EMAK, ENEL, ENI, ERG, ERICSSON, ESAPOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RIS.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FERRETTI, GANOLF, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMATICA, FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, FOND ASS, FOND ASS RNC, FREEDOMLAND, GABETTI, GANOLF, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI R, GEWISS, GILDEMESTER, GIM, GIUGIARO, GRANDI NAVI, GRANDI VIAGG, GRUPPO COIN, HDI, HDI RNC, IDRA PRESSE, IFFI PRIV, IFFI, IFFI RNC, IIM LOMB 03 W, IIM LOMBARDA, IIM METANOP, IIMSI, IMPREGIL RNC, IMPREGIL WH, IMPREGILO, INEA, INEA RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, INTESA-BOI W, INV IM LOMB, IPI, IRCE, IST CR FONDI, IT HOLDING, ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITALMOB, ITALMOB RNC, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAIANA, LAZIO, LNFIC RNC, LNFICIO, LOCAT, LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, MANNESMANN, MANULI RUB, MARANGONI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASIT, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, MIL ASS W02, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFIBRE, MONIFIBRE RNC, MONIRF, MONTE PASCHI, MONTE PASCHI RNC, MONTED, MONTED RIS, MONTED RNC, NAV MONTAN, NECCHI, NECCHI 05 W, NECCHI RNC, OLCESSE, OLIVETTI, OLIVETTI P, OLIVETTI R, OLIVETTI W, OPENGATE, P.BG-C V1, P.BG-C V1 W1, P.BG-C V2, P.COM IND, P.COM IND W, P.CREMONA, P.ETRA-LAZIO, P.NOVAR 01 W, P.PER-S GEM, PAGNOSSIN.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PARMALAT, PARMALAT WPR, PERLIER, PERMASTEELIS, PININFARNA, PININFARNA RNC, PIRELL CO, PIRELL CO RNC, PIRELL SPA, PIRELL SPAR, POL EDITOR, POLIGRAF S F, POP INDI, POP INDI R, POP MILANO, POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMADIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, PRIMA INDUST, R DE MED, R DE MED RIS, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN RNC, RINASCEN RNC, ROLAND EUROPE, ROLO BANCA, ROMA VETUS F, RONCADIN, ROTONDI EV, S DEL BENE, SAI, SAI R, SAI RNC, SAI RNC R, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPP, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT, SIRTI, SMI MET, SMI MET R, SMURFIT SISA, SNAI.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SNAI, SNAI R, SNAI RNC, SOGEFI, PININF, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SOPAF RNC, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RIS, STMCRUEL, TARGETTI, TARGETTI R, TECNOFIDUS, TECNOST, TECNOST 04 W, TERME ACQUA, TIM, TIM RNC, TISCALI, TORO, TORO P, TORO R, TRAVI FIM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, VEMER ELETR, VIANNI IND, VIANNI LAV, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, WSGM30C235T, WSGM30C235T R, WSGM30C335T, WSGM30C335T R, WSGM30C375T, WSGM30C375T R, WSGM30P235T, WSGM30P235T R, WSGM30P375T, WSGM30P375T R, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI R.





L'INTERVISTA

## Fulci: «Favorendo Berlino a New York si sabota una battaglia europea»

Jacques Chirac, in visita in Germania, durante la conferenza stampa, sotto Francesco Paolo Fulci e in basso pagina il presidente francese mentre parla al parlamento tedesco

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il giudizio è durissimo: «Non è la prima volta che il presidente Chirac si dichiara a favore di Germania e Giappone e, sottinteso, non a favore dell'Italia» per quel che concerne l'attribuzione di nuovi seggi permanenti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. A sostenerlo è l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, uno dei protagonisti della battaglia per una riforma democratica e partecipativa del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite: «L'attribuzione di un seggio permanente alla Germania - sottolinea Fulci - significherebbe la fine del seggio comune europeo e il ritorno a fortissimi nazionalistici del passato. Non è così che si costruisce l'Europa comunitaria».

Il presidente francese Jacques Chirac ha ufficializzato il sostegno di Parigi all'attribuzione di un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza alla Germania. Sorpreso?

«Tutt'altro. Non è la prima volta, infatti, che Chirac si palesa come sostenitore di un seggio permanente a favore di Germania e Giappone e, sottinteso, non a favore dell'Italia. Va detto con nettezza che l'esclusione dell'Italia sarebbe un fatto sommamente iniquo...».

Su che basi fonda questo giudizio?

«Su basi molto concrete e incontestabili. Perché il nostro Paese è il quinto maggior contributore al

di Sicurezza?

«L'attribuzione di un seggio permanente alla Germania significherebbe la fine del seggio comune europeo nel Consiglio di Sicurezza e un pericoloso ritorno a fortissimi nazionalistici del passato. Non è così che si costruisce l'Europa».

L'apertura a Berlino di Chirac significa una via libera francese alla costruzione di una Europa delle «due velocità»?

«In questo caso significa che i francesi tengono al loro seggio permanente e il modo migliore per conservarlo ritengono sia quello di tirare dentro, in una vecchia logica cooptativa, Germania e Giappone costituendo così una nuova "Santa Alleanza"».

L'uscita francese indebolisce l'iniziativa di quei Paesi che si riconoscono nella battaglia riformatrice condotta dall'Italia in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite?

«Non la indebolisce affatto ma anzi la rimotiva fortemente perché a questo punto tutti devono uscire allo scoperto e per quanto riguarda i Paesi del "Coffee club" (circa sessanta Stati membri dell'Onu) essi devono rilanciare la proposta di un allargamento a rotazione dei seggi permanenti e non al Consiglio di Sicurezza. Una iniziativa, è bene sottolinearlo, che mira esclusivamente a rafforzare in senso democratico e rappresentativo quello che resta il massimo organo decisionale dell'Onu».

Qual è il comun denominatore dei Paesi del "Coffee club"?

«Il comun denominatore è un alto ad una maggiore oligarchia in seno al Consiglio di Sicurezza e invece una spinta alla democratizzazione del Consiglio stesso».

Non ritiene che gli uomini che per incarico istituzionale rappresentano l'Europa comunitaria debbano far sentire la loro voce in difesa di tutte le iniziative che riguardano il rafforzamento politico dell'Europa negli organismi internazionali?

«Qualcosa mi pare che si stia muovendo in questa direzione. Sì, ad esempio, "mister Pesc", Colana, che si è recato a New York intenzionato a perorare la causa europeista. Occorre proseguire su questa strada con ancora maggior convinzione».

Ambasciatore Fulci, lei è stato uno dei soci fondatori del "Coffee club". Ed è in questa veste che le chiedo cosa accadrà se non varrà la battaglia per una vera democratizzazione del Consiglio di Sicurezza?

«Si tratta di trasformare la grande vittoria procedurale ottenuta dal "Coffee club" nel 1998 - l'Assemblea generale decise che nessuna risoluzione relativa alla riforma del Consiglio di Sicurezza potesse passare con meno di due terzi dei Paesi membri dell'Onu - in una vittoria sostanziale. E in questo l'Italia può svolgere, come già in passato, un ruolo da protagonista».

SEGUE DALLA PRIMA

Ha detto sì non solo alle «cooperazioni rafforzate» (l'intesa di un gruppo di membri dell'Unione su alcuni temi precisi e puntuali) ma anche alla creazione di un «gruppo di pionieri» che vada più avanti degli altri. Ha detto: «Bisogna che i paesi che vogliono andare più avanti sulla strada dell'integrazione... lo possano fare, senza essere ritardati da coloro che, com'è nel loro diritto, non desiderano avanzare così in fretta». Non è una frase innocua. Creerà scontento a Londra ma anche a Varsavia, Praga, Budapest. Aveva detto nei giorni scorsi Bronislaw Geremek, ministro degli Esteri polacco, di non aver «mai incontrato simili difficoltà nel nostro cammino verso l'Unione europea, innanzitutto sul piano delle relazioni con Germania e Francia». L'allargamento si farà ma - dice Chirac - non a costo di diluire l'Unione e il suo funzionamento. I «pionieri», a suo avviso, dovranno avere una «struttura aperta», ma agire sotto l'autorità di «un meccanismo di coordinamento». Nella sua visione la costruzione europea passa ormai attraverso i governi, e non più da Bruxelles.

Si è ripetutamente soffermato sulla necessità di avvicinare l'Europa ai cittadini, di toglierla dal tunnel tecnocratico nel quale è infilata. Considera i prossimi sei mesi di presidenza francese «soltanto una tappa». Ha ragionato sul medio e lungo termine. Se in dicembre bisognerà concludere felicemente la Conferenza intergovernativa per la riforma delle istituzioni, sarà dopo che bisognerà aprire un periodo «di grande transizione». Alla fine di questa fase (uno o due anni) «bisognerà che l'Unione sia stabilita nelle sue frontiere definitive e nelle sue istituzioni». Il processo sarà coronato da un voto dei cittadini europei, si presume refe-

# Chirac sogna l'Europa a guida franco-tedesca

## E offre alla Germania il seggio permanente Onu

rendario, su «un testo che potrà essere consacrato come la prima Costituzione europea». Quanto ai «pionieri», fin dal prossimo anno «potranno dedicarsi ad un miglior coordinamento delle politiche economiche, ad un rafforzamento della politica di difesa e di sicurezza e ad una maggiore efficacia nella lotta contro la criminalità». Un «segretario» dovrebbe vegliare alla coerenza delle politiche dei membri, in modo che il nuovo livello di organizzazione sia visibile e tangibile. Organizzazione intergovernativa, beninteso, dalla quale appare esclusa la Commissione presieduta da Romano Prodi.

Il Verde tedesco Joschka Fischer, che il 12 maggio scorso aveva clamorosamente riaperto il dibattito proponendo un'Europa federale di Stati nazione, ha riscontrato ieri «una grande comunità di idee» con il gollista Jacques Chirac. Il socialista Gerhard Schröder ha applaudito con entusiasmo. Come anche il democristiano Helmut Kohl, omaggia-

to da Chirac in quanto grande artefice dell'Unione. E lui, fino a ieri preoccupato più delle quote del latte che dell'ideale europeista, si è sciolto in un batter d'occhio la statua dell'eurocostruttore. Va segnalata inoltre la nascita di un'altra coppia «mista» (oltre all'idillio Blair-Aznar) sulla scena europea. Finora simpatizzavano e flirtavano, ma non avevano ancora esibito in pubblico la loro intimità. Si tratta di Chirac e Schröder, il quale appare molto più a suo agio con il presidente che con il primo ministro francese (che gli sembra - dicono fonti indiscrete della cancelleria - troppo «dogmatico e complicato»). Se è così, in questa fase è Tony Blair a rimanere con la candela in mano. Ma Bismarck diceva anche: «Se potessi sposare le francesi ai nostri migliori tedeschi otterrei una razza di uomini magnifici». Giusto per far capire, con levità prussiana, chi porta i pantaloni. Resta da sperare che Bismarck faccia parte della biblioteca dell'Eliseo.

La Direzione aziendale dell'Unità Edinca Multimediale esprime profondo corteggio alla famiglia per la scomparsa di

LEI IL DOLERE DEI FAMILIARI PER LA SCOMPARSITA DEL COMPAGNO

**PIERLUIGI ETTERI**  
Roma, 28 giugno 2000

La Direzione delle Relazioni industriali e Affari legali partecipa con profonda commozione al dolore dei familiari per la perdita di

**PIERLUIGI ETTERI**  
Roma, 28 giugno 2000

Ignazio e Andrea Fiore partecipano commossi al dolore dei cari per la scomparsa di

**PIERLUIGI ETTERI**  
Roma, 28 giugno 2000

La Federazione Ds di Bologna esprime il suo profondo corteggio per la perdita del compagno

**ADELMO NANNUZZI**  
A Montevoglio segretario della Camera del Lavoro nel lontano 1952, vice sindaco dal '60 al '70, sindaco dal '70 all'85, poi consigliere comunale, direttore del Consorzio dei Vini dei Castelli Medioevali e infine segretario della Lega dei Pensionati. La sua insostituibile grande figura umana e politica resterà nei cuori di tutti.

I Democratici di sinistra di Montevoglio esprimono le più sentite condoglianze a Lucia e Oliver per la scomparsa del compagno

**ADELMO NANNUZZI**  
I funerali partiranno alle ore 10.00 di mercoledì 28 giugno dalla piazza di Montevoglio.



bilancio ordinario dell'Onu, prima cioè di tre degli attuali membri permanenti (Gran Bretagna, Russia e Cina). Ma non basta. L'Italia, è bene ricordarlo anche a chi fa finta di non sapere, è il terzo maggior contributore in assoluto di uomini per le operazioni di pace e umanitarie delle Nazioni Unite, prima di altri tre membri permanenti (Gran Bretagna, Russia e Cina) e ben prima di Germania e Giappone».

Qual è la conseguenza politica di un allargamento alla Germania dei seggi permanenti al Consiglio

DALL'INVIATA  
MONICA RICCI-SARGENTINI

BERLINO Tra la platea del Bundestag c'è anche chi non sorride davanti a questi omaggi franco-tedeschi. La piccola delegazione della commissione Esteri del Senato italiano, guidata da Gian Giacomo Migone, non sembra entusiasta del discorso appena pronunciato da Chirac. Soprattutto per la proposta di assegnare un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza alla Germania. «E' tutta una manovra francese - dice Migone - Parigi vuole mantenere il suo posto e, per far questo, tenta la Germania spingendo sul nazionalismo. Un peccato, un vero peccato. E' una nota stonata in un discorso pieno di cose positive e che decisamente spinge verso un'Europa più forte». Il senatore scuote la testa mentre prova a sfidare le intemperie e a salire in cima alla bella cupola trasparente che fa da nuovo tetto al Reichstag. Tutto intorno una Berlino grigia e gelida, segnata da un vento autunnale. «Io spero - dice - che la Germania resista alla tentazione di rimanere nella logica della rappresentanza per Stati e scelga invece la tradizione Brandt-Kohl. Sono ottimista perché sia la Spd che la Cdu appoggiano la nostra posizione sulla riforma del Consiglio di Sicurezza. D'altra parte, per il resto, Chirac ha fatto un discorso molto europeista. Penso che l'idea di un gruppo di paesi pionieri sia molto positiva soprattutto in vista dell'allargamento. Per noi, che siamo tra i fondatori, non ci sarebbero problemi».

Non si levano altre voci critiche nella sala. Chirac ha unito destra e sinistra. «Un fatto è incontestabile - ha

## Nazioni Unite, l'Italia non applaude Migone: «Piccole manovre francesi»

detto il presidente del Bundestag, Wolfgang Thierse aprendo la seduta plenaria - la Germania e la Francia, insieme, sono il motore dell'unificazione europea. Per questo Signor Presidente l'abbiamo invitata a prendere la parola. Il valore simbolico di questo nostro gesto è evidente, dato che questo Parlamento non usa, se non raramente, ascoltare discorsi di capi di Stato stranieri. E Lei è il primo ad essere invitato in questo edificio, nel Reichstag». E' questo il leitmotiv qui a Berlino: Francia e Germania, amiche, unite, asse-guida dell'Europa. Ne è convinto Fischer che ha ascoltato senza mai distraiarsi le parole di Chirac: «E' stato un discorso importante, molto importante. C'è una grande comunità di vedute» dice sorridendo mentre si allontana dal Reichstag. Per lui è una grande vittoria. E' stato proprio il ministro degli Esteri tedesco, il mese scorso, a spingere sull'acceleratore dell'Europa proponendo una federazione di Stati nazioni, dotata di una Costituzione, di

un governo e di un parlamento. E, ieri, il capo di Stato francese ha fatto qualche passo nella sua direzione.

Gioiscono anche i democratici cristiani. Friedrich Merz, giovane capogruppo Bundestag, è insolitamente amichevole e incline a rilasciare dichiarazioni: «E' stato un grande discorso - dice entusiasta - Si tratta di un progetto che ha un'importanza

Da Londra si leva un mormorio. Tony Blair non si sbilancia ma il discorso di Chirac non deve essergli piaciuto affatto. Downing Street fa sapere che l'idea di una «Costituzione europea» e di un «gruppo pioniero» di paesi membri ispira solo grande prudenza: «Non accetteremo un'Europa a due velocità ma non credo che Chirac parlasse di questo» dice il portavoce del primo ministro. A parlare chiaro è, invece, il ministro degli Esteri, Robin Cook: «L'Europa deve essere fatta da stati membri eguali, nella quale tutti hanno gli stessi diritti e partecipano allo stesso modo ai progetti della Ue - dice riferendosi al discorso di Chirac - Noi speriamo che l'allargamento proceda il più in fretta possibile ma non vogliamo che i nuovi paesi, una volta entrati nell'Unione, scoprono che alcuni Stati hanno costruito un forum privato da cui loro sono esclusi». Insomma la Gran Bretagna non ci sta. E molte notizie si addensano sul vertice conclusivo di Nizza del prossimo anno.

lungo termine per il futuro sviluppo dell'Europa. Chirac ha dato un nuovo impulso ai rapporti franco-francesi... E' un grande amico nostro, amico della Germania».

E' stata una bella giornata anche per Helmut Kohl che, domani, dovrà affrontare la difficile prova di testimoniare davanti alla commissione d'inchiesta del Bundestag per lo



◆ *Il potere della 'ndrangheta, un'organizzazione che ormai è ramificata in tutta Italia e a livello internazionale. Il controllo dell'economia regionale*

# Il porto di Gioia Tauro e la Salerno-Reggio nelle mani dei boss

## Relazione del diessino Michele Figurelli alla Commissione parlamentare Antimafia

ROMA Un fenomeno sottovalutato dalla politica e dallo Stato. Un cancro in crescita che si allarga in Italia e all'estero e che rischia di compromettere lo sviluppo di un'intera regione: la Calabria. È la 'ndrangheta, radiografata in una relazione di 163 pagine scritta da Michele Figurelli, parlamentare siciliano dei ds e membro della Commissione antimafia. Della vecchia onorata società organizzata in 'ndrine dedita al controllo delle attività agricole e ai sequestri di persona, con i suoi folcloristici pellegrinaggi al santuario della Madonna dei Polsi, rimane solo il ricordo. La 'ndrangheta del Duemila è una multinazionale del crimine presente su tutto il territorio calabrese, ramificata nel Nord Italia, alleata delle mafie internazionali e presente in Europa, America e Australia, da tempo, ormai, trasformata in mafia imprenditrice e decisa a intervenire in tutti gli appalti pubblici in Calabria.

Figurelli lancia due allarmi. Il primo riguarda i lavori per la Salerno-Reggio Calabria. Ci vuole, dice, «un'opera multilaterale di prevenzione con la costituzione di una task-force» che vigili su appalti e subappalti. Masoprattutto sulla abnorme lievitazione dei costi: raddoppiati da 5mila a 10mila miliardi, grazie ai tempi lunghissimi per la conclusione dei lavori, e a un sistema di false fatturazioni. Un sistema già sperimentato dalla 'ndrangheta - ed è il secondo allarme lanciato nella relazione - nella gestione del porto dell'area industriale di Gioia Tauro. Stiamo parlando del più grande scalo container del Mediterraneo, un affare di migliaia di miliardi, che le imprese mafiose controllano, tanto che già si parla di Masterplan della 'ndrangheta. «Gioia Tauro - si legge nella relazione - si ripropone come un caso emblematico. E per molte ragioni, fino alla discesa dell'armatore e capitano d'industria Angelo Ravano che per conto della Contship tratta con il "dop-

pio Stato", con la democrazia delle istituzioni nazionali, regionali e locali da una parte, e, dall'altra parte, con il crimine organizzato di 'ndrangheta e mafia, con i Piro-malli e con i Pepé, con le arcinote famiglie di sempre, per la organizzazione della più grande area attrezzata di transhipment del Mediterraneo». Allarmanti i dati di una indagine della Dia (gli 007 antimafia) sulle imprese che operano nell'area industriale del porto: «Solo nei confronti di soci di 18 società (il 45 per cento) non sono emersi legami con organizzazioni mafiose; 13 società (35 per cento) sono riconducibili direttamente a soggetti nei cui confronti emergono reati di notevole entità (asso-



Conferenza stampa, nel maggio scorso, delle forze dell'ordine di Reggio Calabria per annunciare l'arresto del mafioso Antonio Libri. Sapone/Ap

zione mafiosa, estorsione, usura e stupefacenti), mentre in altre 8 società (20 per cento) sono presenti soci che hanno abituali frequentazioni con ambienti mafiosi». Un fenomeno di conquista reso possibile, si legge, dall'assenza «di una strategia di prevenzione istituzionale diversa da quella giudiziaria». È una potenza, la 'ndrangheta, e per questo esercita un fascino particolare sui giovani in una regione che ha il 27 per cento di disoccupati. Vale più di mille analisi sociologiche la frase di un ragazzo di appena dodici anni riportata all'inizio del lavoro di Figurelli: «Io da grande voglio fare il mafioso, voglio uccidere tutti i giudici perché ci stanno antipatici ed è un lavoro che rende, perché più uccidi e più soldi fai. In questo lavoro non c'è mai disoccupazione, c'è sempre lavoro». Una situazione allarmante, il sindaco di Seminara - interpellato dall'Antimafia - ha ricordato che su 130 imputati per

reati di mafia del suo comune, moltissimi sono giovanissimi tra i 18 e i 22 anni, molti altri sono addirittura minorenni. La 'ndrangheta ha strettissimi rapporti con la politica (nella relazione si ricordano i casi dei moltissimi comuni sciolti per mafia, dell'ex parlamentare Paolo Romeo, indicato come appartenente alla cosca De Stefano, e del parlamentare di Forza Italia Andrea Maccacaro, accusato di aver «contribuito, sostenuto ed agevolato le complesse e molteplici attività e gli scopi criminali propri della 'ndrangheta») e con la massoneria. Sentite cosa dice un magistrato, Salvatore Boemi, da anni impegnato sul terreno della lotta alle cosche calabresi: «La massoneria è un centro di relazioni che consente agli avvocati di giocare a carte con i magistrati e a questi ultimi di trovarsi allo stesso tavolo degli imprenditori e in questo modo i processi probabilmente si agguantano. Molti processi non sono arrivati a definizione a

causa di questo coacervo di relazioni». Parole chiare che servono a spiegare come un alto magistrato di Reggio trovasse normale fare affari e viaggiare su una lussuosa Mercedes del capo della mafia reggina. Mafia che coltiva buoni rapporti con l'alta finanza sporca. I magistrati antimafia di Milano hanno scoperto una stretta relazione tra i canali di riciclaggio «del denaro proveniente dalle attività di gruppi mafiosi calabresi» e quelli usati per riciclare i soldi delle tangenti. «È stato documentato che il gruppo Morabito-Palamara-Bruzzaniti ha utilizzato nel 1997 un commercialista di Milano, Enrico Ciglio, per trasferire all'estero il patrimonio rappresentato da 28 società». Ciglio è il cognato di Michele Sindona, finanziere della mafia per i giudici, salvatore della lira per alcuni politici degli anni Settanta, mandante dell'omicidio dell'avvocato Ambrosoli. La storia si ripete. Ed è sempre drammatica. E.F.

### MAFIA

#### Faida a Enna Ucciso un operaio amico dei boss

Un operaio impegnato nel cantiere della diga Olivo, in provincia di Enna, è stato assassinato con tre colpi di fucile calibro 12, che gli hanno sfigurato il volto. La vittima, Francesco Romeo, 51 anni, originario di Marsala (Trapani), ma residente a Leonforte, non aveva precedenti penali. Tuttavia, era tenuto sotto controllo dai carabinieri perché era stato notato in compagnia di pregiudicati di Enna, Barrafranca e Leonforte, alcuni dei quali legati alle cosche mafiose della provincia. L'uomo è caduto in un agguato, probabilmente ieri mattina mentre andava al lavoro, in contrada Bubbuto, poco distante da Barrafranca. Il cadavere è stato ritrovato però solo nella tarda serata. L'uomo era riverso accanto a un furgone Ford Transit dell'impresa Ira costruzioni srl, di cui era dipendente. Vicino al corpo, sono stati recuperati tre bossoli di fucile. Le indagini sono condotte dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta Gabriella Fazio e dal pm della Procura di Enna, Enrica Di Tursi. Le indagini puntano decisamente sulla pista mafiosa. I carabinieri temono che tra le famiglie di Enna si sia aperta una nuova guerra. Le ostilità erano iniziate tre mesi fa con l'omicidio dell'anziano capomafia Salvatore Timpanaro. Mercoledì scorso, il figlio di un boss, Angelo Leonardo, era sfuggito a un agguato in cui era rimasto lievemente ferito un suo amico. Non si esclude che il delitto di Romeo sia maturato nell'interesse di interessi che ruotano attorno agli appalti miliardari della diga Olivo.



**IN CITTÀ, AL MARE  
IN MONTAGNA:  
IL SUPERENALOTTO  
SI GIOCA OVUNQUE.**

Sapete quante sono le ricevitorie del SuperEnalotto in tutta Italia? Di più, molte di più. E soprattutto, sono dappertutto. Potete giocare dalle 6.00 della domenica fino alle 19.15\* del mercoledì per l'estrazione del mercoledì e dalle 6.00 del giovedì fino alle 19.15\* del sabato per l'estrazione del sabato. Così, mentre state andando in ufficio, a fare la spesa o in spiaggia, ricordatevi che c'è una scheda che vi aspetta. A due passi da voi.

\* In tutte le ricevitorie dotate di terminale on-line.

# Fatele dove volete

**SUPERENALOTTO. GIOCHIAMOCI SU.**





## La casa comune sarà di nuovo Santi Apostoli

L'inaugurazione della sede dell'Ulivo nel 1996, sotto l'incontro a Roma tra i leader della coalizione di centro-sinistra e in basso pagina il filosofo Gianni Vattimo

L'Ulivo torna in piazza Santi Apostoli. Nella sua prima sede, in quel palazzo Colonna sotto le cui finestre si festeggiò la notte del 21 aprile del '96. Il luogo da cui parti l'idea vincente per portare il centrosinistra al governo del Paese. Non sono stati anni facili per la coalizione. Ma le soddisfazioni sono state molte. Ed ora si possono raccogliere i frutti del lavoro svolto in comune, al di là di incomprensioni e divisioni che pure, in qualche momento, hanno messo in discussione la stabilità della maggioranza. Simbolico diventa, dunque, il ritorno in quelle stanze di palazzo Colonna. Il segnale di una voglia di ricominciare per cercare di ottenere lo stesso risultato.

L'esigenza di una casa comune è stata espressa da tutti i partecipanti. Ed Arturo Parisi ha avanzato la sua proposta ed ha comunicato che sono ancora disponibili i locali di quella che è stata la prima sede dell'Ulivo. Tutti d'accordo nell'accettare, anche se alcuni aspetti tecnici dovranno essere affrontati, stando a quanto ha detto ieri Pietro Folena, il numero due dei Ds. Ma su questo il lavoro è già cominciato. L'Ulivo-Insieme per l'Italia avrà anche bisogno di un portavoce. Parisi ha precisato: «Un tecnico, non un politico, probabilmente un giornalista che dovrà essere individuato in modo tale da rappresentare tutti».



CISL

D'Antoni:

«A me interessano i contenuti»

«Mi interessano i contenuti e non i nomi, che riguardano gli addetti al marketing»: il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, liquida rapidamente la notizia del battesimo, con cui si è concluso il vertice di maggioranza. Secondo il leader sindacale - sollecitato a margine della riunione inaugurale della settimana Consiliatura del Cnel - infatti, più che il nome 'Ulivo insieme per l'Italia', è importante sapere su quali contenuti si rilancia la coalizione».

# Si riparte dall'Ulivo-Insieme per l'Italia

## Accordo tra i leader del centrosinistra, presto anche il nuovo simbolo

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Resistere alle tempeste ed uscire addirittura rafforzato è nella natura dell'ulivo, parlando dal punto di vista botanico. L'ulivo politico sembra destinato ad avere la stessa forza. Non è stato cancellato, infatti, dal nome con cui il centrosinistra si presenterà alle prossime elezioni. Il simbolo che nel '96 portò alla vittoria la coalizione che oggi governa il Paese ha resistito, dunque, alle intemperie della politica. Si chiamerà «L'Ulivo-Insieme per l'Italia» il centrosinistra che dopo cinque anni a palazzo Chigi cercherà di ottenere dagli elettori il rinnovo del mandato.

Qualcosa di vecchio e solido. Qualcosa di nuovo. Continuità e attenzione ai problemi del paese che sono ancora tanti e che se affrontati nell'unità potranno più facilmente giungere ad una soluzione. Per la decisione finale sul nome, dopo tante supposizioni, i leader si sono ritrovati nella sede di Rinnovamento Italiano, al terzo piano di un bel palazzo di via Ripetta.

Intorno al tavolo ovale della sala della direzione Walter Veltroni, Pierluigi Castagnetti, Arturo Parisi, Grazia Francescato, Oliviero Diliberto, Clemente Mastella, Enrico Boselli e Giorgio La Malfa. A far gli onori di casa, assente Lamberto Dini, il coordinatore di Rinnovamento, Pino Pisicchio cui toccherà poi il compito di annunciare il nome prescelto. Su un tavolo ci sono pastarelle e caffè. Accqua minerale in gran quantità e bibite. In fondo si festeggia una nascita.

Il buonumore è tangibile anche se, alle tre del pomeriggio, il caldo è africano. Ma la sensazione che con il nuovo nome si stiano andando anche a risolvere molti dei problemi che hanno caratterizzato la tormentata vita della maggioranza, è palpabile. Si avverte il desiderio di concorrere tutti insieme alla possibilità di continuare a dare risposte concrete a quel paese reale che nel 1996 si fidò del ramoscello di ulivo che ieri si è tolto una bella soddisfazione.

Un paio d'ore d'attesa e poi il sorridente Pisicchio annuncia il

nome e motiva la scelta. «Hanno contato due elementi: la continuità e il desiderio di segnalare la disponibilità della coalizione a lavorare insieme per il bene del Paese. Quell'insieme per l'Italia è il nuovo che significa coesione, perché ci sono più culture che stanno insieme in questa coalizione, sensibilità verso i problemi del Paese e un forte elemento di solidarietà». Nessun accenno, invece, al premier che dovrà guidare la coalizione. Non era questione all'ordine del giorno. È poi la questione, a detta di tutti, è prematura. Prima il programma comune, poi chi dovrà svilupparlo. Sul simbolo la parola ai grafici. Anche se è evidente, spiega Pisicchio, che il ramoscello d'ulivo, magari stilizzato sarà elemento imprescindibile. E la convinzione che le radici contano c'è anche nella decisione di avere una casa comune per la coalizione, un luogo del comune pensare, che sarà quel palazzo Colonna, in piazza Sant'Apostoli, prima sede del nascente ulivo.

C'è un'espressione soddisfatta sui volti dei partecipanti che non rinunciano, all'uscita, a concedersi ai giornalisti. Per una volta tutti d'accordo. Ma l'impegno di tutti è di continuare ad esserlo anche in

futuro, rinunciando alla rissosità che in alcuni momenti ha caratterizzato i rapporti nella maggioranza ed ha rischiato anche di mandare tutti a casa prima del previsto. Sorride Walter Veltroni, il primo ad uscire dalla stanza della riunione per correre alla presentazione di un libro. Lui nell'ulivo ha sempre creduto. E con Romano Prodi portò il ramoscello a Palazzo Chigi. «Abbiamo fatto un passo importante del quale, come potete immaginare, sono particolarmente soddisfatto. Abbiamo scelto un nome ed una strategia per il rilancio. Con questo nome ci presenteremo agli italiani portando anche il bilancio di questi cinque anni di governo».

L'ottimismo è la matrice comune delle parole dei rappresentanti delle diverse anime del centrosinistra. Ci hanno messo poco più di mezz'ora a decidere. Ci hanno discusso anche di iniziative concrete a cominciare da un impegno per evitare le stragi del sabato sera. Cose della gente comune. Che colpisce e addolora tante famiglie. Tornando al nome scelto Arturo Parisi sottolinea la novità nella continuità. «L'ulivo rappresenta la continuità, la novità è nell'aver voluto sottolineare la solidarietà e l'unione che lega tutte

le forze che promuovono e fanno vivere la coalizione». E Castagnetti insiste sul fatto che il nome scelto è importante perché «costituisce un riferimento molto esplicito alla nostra attenzione per lo sviluppo di tutto il Paese, del territorio, di tutti gli italiani». Soddisfatto Clemente Mastella che alla parola «insieme» aveva mostrato di tenerci molto nei giorni passati. E di importanza della coesione nella maggioranza parla anche Enrico Boselli. Vanno più in là ancora Grazia Francescato e Oliviero Diliberto. La leader dei Verdi saluta «la fine della sindrome di Caporetto». Il segretario dei Comunisti italiani si sbilancia: «È un bel nome e ci sarà un bel simbolo. Credo che sarà vincente». Resta invece l'incognita di La Malfa, il Pri deciderà - ha detto - al prossimo congresso.

IN PRIMO PIANO

### Prima il programma poi la scelta della leadership

ROMA Tutti giurano che a via Ripetta di leadership non s'è parlato. E tutti assicurano che se ne parlerà a tempo dovuto, più in là. Insomma: dopo che il centrosinistra - anzi: dopo che l'Ulivo insieme per l'Italia - avrà scritto il programma. Solo allora, la coalizione discuterà della persona meglio in grado di simboleggiare gli obiettivi di governo.

Sgombrato così il campo dalla querelle, nei tacchini dei cronisti sull'argomento resta solo una battuta. L'ha fatta proprio il presidente Amato. Non al vertice di maggioranza, ma ieri mattina. Quando, davanti alla platea della Confesercenti è arrivato a parlare del Dpef, del documento di programmazione economico e finanziario.

È stato lui stesso a ricordare, a quest'assemblea, le critiche che gli rivolge il centro destra. Eccolo: «Il Polo sostiene che il Dpef che stiamo per varare sia smaccatamente elettorale? Di più: il centrodestra sostiene che la mia affermazione sul fatto che l'anno prossimo non sarà necessaria una manovra di correzione dei conti pubblici per centrare gli obiettivi di bilancio serva solo a rafforzare la mia candidatura?». Bene, ecco la replica: «Ho

la soluzione: candidiamo un robot per il centrosinistra a Palazzo Chigi». Di fronte alla platea sbigottita, il presidente ha aggiunto: «Candidiamo un computer, perché è stato proprio il pc del ministero del Tesoro a informarci che non serviranno manovre correttive».

E visto che coi commercianti aveva svelato un aspetto insolito



### L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO

## «Importante richiamo al nome originario»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO «Mi sembra un bel passo avanti per la coesione dello schieramento» è il commento a caldo del filosofo Gianni Vattimo, europarlamentare ds. Che si compiace dell'accordo raggiunto, ma ha un piccolo rilievo da fare sulla denominazione adottata.

Cosa non la convince del tutto, prof. Vattimo? «Sono molto soddisfatto che si sia deciso di richiamare il nome originario, l'Ulivo. Sul sottotitolo, beh, ho qualche perplessità, è improbabile che il nome completo, "L'Ulivo-Insieme per l'Italia" sia pronunciato da qualcuno. Avrei preferito "Nuovo Ulivo". Ma quel che conta è l'intesa».

E con quest'intesa, in effetti, il futuro può essere visto con uno spirito più positivo di quello indotto dai risultati delle regionali del maggio scorso. Dopo quella sconfitta, i Ds hanno riconosciuto l'esigenza di un nuovo sentinonismo. Secondo lei, prof. Vattimo, di quali ingredienti dovrebbe essere fatto? In altre parole, come deve manifestarsi nelle società del Nord la politica del partito del riformismo socialista europeo?

«Prima di tutto vorrei limitare un po' l'idea di sconfitta, anche se così è

apparsa. C'è stata una flessione del centro sinistra, ma dal punto di vista percentuale la Quercia ha guadagnato qualcosa. Ed è bene rimarcarlo perché in tempi di astensionismo questo soprassalto di vitalità del partito è un punto importante da cui ripartire. Dal punto di vista della struttura, è chiaro che in una società frammentata come quella in cui viviamo non si può più immaginare il partito di massa di un tempo, il partito operaio, con le cellule, le assemblee, la militanza in senso stretto. Il partito può concepirsi piuttosto come un'avanguardia cultural-politica di persone di persone più interessate alla vita collettiva, motivate più intellettualmente che dal punto di vista economico e sociale, e disponibili a raggiungere quella cerchia più vasta che alla politica guarda con qualche attenzione, ma non accetterebbe un impegno troppo pieno. Personalmente continuo a sognare le sezioni di



periferia, come punti di aggregazione culturale-ricreativa-politica oggi forniti non solo di materiale politico ma anche di connessioni computeristiche, e dove non sia necessaria l'iscrizione al partito. Fortunatamente la politica si è normalizzata in una dimensione che non è più onnicomprensiva della vita dei singoli».

Ma a questo partito, comunque si organizzino, quali compiti indica?

conquiescali di priorità? «In società come quelle del Nord, e segnatamente del Nord-ovest, dove si parla continuamente di new economy, è grave vedere che i nostri neo-laureati, con una buona preparazione, non sanno dove sbattere la testa. Allora i nostri programmi devono partire da una grande ripresa della politica scolastica, della formazione, indispensabile per raggiungere anche i quarantenni che hanno bisogno di riciclarci. Bisogna prospettare quella che è stata definita la società della conoscenza».

Dovrebbe essere questo l'obiettivo prioritario che si dà la sinistra e, auspicabilmente, il centrosinistra? «Sì, per me il riformismo socialista europeo è la società della conoscenza, verso la quale vanno indirizzate prioritariamente le risorse a sostegno di progetti di rinnovamento, compresi anche gli stipendi di fame dei professori, con la possibilità reale della riqualificazione, del riciclaggio e del rinnovamento delle persone anche a metà della vita, e dell'affermazione delle singole progettualità. Certo, questo richiede anche degli scossoni. Si discute se si debba insistere di più sulla mobilitazione delle persone o sulla difesa dei ceti deboli. Credo si debba riuscire a fare le due cose insieme. Puntare solo alla difesa dei ceti deboli significherebbe condannarli a un progressivo indebolimento».

Nel Nord, dove cercano opportunità e valorizzazione significative risorse e capacità competitive, trovano però spazio anche segna-

li di egoismo esasperato di fronte ai quali si sono levate invocazioni di una «funzione pedagogica» dellapolitica. Lei che ne pensa?

«Mi sembra fondamentale questa funzione della politica, ma dipende da come facciamo funzionare un partito. Abbiamo bisogno di una sede di formazione di una classe dirigente, politica e non solo economica, che non c'è più. Dipende dalla capacità di ricostruire luoghi di incontro di persone che vogliono formarsi, imparando a passare dalla politica come difesa di interessi di categoria alla politica vera, che è mediazione di interessi diversi. La sinistra conta sui sindacati che difendono però interessi professionali, di categoria. Se manca la sede politica tutto si complica, bastano poche decine di controllori di volo a mettersi in ginocchio per settimane. Sta qui, secondo me, la vera crisi dei partiti in Italia».

La caratterizzazione della sinistra come forza della solidarietà è sufficiente a «richiamare» i molti che manifestano la loro delusione con l'astensionismo?

«La sinistra ha bisogno di un programma visibilmente orientato a sviluppare il meglio della competizione sociale, ma anche di forme di protezione che tutelino chi non regge alla prova. Qui c'è un problema. C'è, per esempio, un problema di mobilità. Nei licei insegnano an-

cora persone che non hanno mai fatto un concorso e restano lì in grazia delle varie sanatorie del precariato. Non si possono certo escludere con un tratto di penna, ma nemmeno si può ignorare il problema di forze fresche e competenti che restano inutilizzate. Allora devo trovare un sistema di sussidi di disoccupazione che mi permetta di far emergere il meglio senza provocare traumi».

Perché aveva palesato qualche dubbio sulla decisione di spostare a Milano una parte della direzione Ds?

«Lo trovo un gesto più simbolico che effettivo. Non credo stia lì la soluzione. Amio pare è meglio fondarsi sulle competenze locali, non commissariamo il Nord».

Tra non molto, il centro sinistra dovrà scegliere il suo leader in vista delle elezioni politiche. Lei ha inteso un nome o quanto meno l'identikit del candidato che considera ottimale?

«Sono convinto che non possiamo fare altro che puntare su Giuliano Amato. È un politico di alto livello, secondo me il meglio che possiamo presentare. Anche se, devo dire, non apprezzo che sia un po' succube dell'aggressività cattolica e che recuperi certi personaggi del passato. La gente, alla fine, potrebbe chiedersi: ma che rinnovamento è?»

### I COMUNISTI ITALIANI NON SI CANCELLANO

Bertinotti, secondo alcuni giornali, avrebbe chiesto a Veltroni di impedire che i Comunisti Italiani si presentino alle prossime elezioni politiche.

Mentre noi proponiamo la confederazione unitaria della sinistra, altri ripropongono divisioni e lacerazioni a sinistra.

I Comunisti Italiani hanno scelto una linea coerentemente unitaria, sono nati nel 1998 per salvare il Governo Prodi e il centro-sinistra.

Non vogliamo oggi fare alcuna polemica ma troviamo incredibile ed inaccettabile che un partito della sinistra chieda di cancellarne un altro.

Noi vogliamo che il centro-sinistra vinca la sua battaglia contro la destra e lavoriamo per una sinistra più forte. Ma non accettiamo ordini da nessuno.

Armando Cossutta  
Presidente



Oliviero Diliberto  
Segretario



**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



## Sotto le macerie di Agrigento

Su Raitre un documentario svela i retroscena della frana del '66

ROMA Il documentario si apre con le immagini del Tg della sera, rigorosamente in bianco e nero. È il 19 luglio del 1966. Una frana investe Agrigento. Immagini di case sventrate, strade aperte da voragini, uomini e donne che piangono, si disperano. «Nudi, siamo rimasti nudi», urla una donna. Geografia devastata, un intero quartiere ridotto in macerie.

Una storia che risale a 34 anni fa ma che è ancora tragicamente attuale. Perché in quello stesso rione si continua a costruire e si è continuato a edificare nonostante il terreno sia più fragile di una meringa. Non un filmato come gli altri ma

un atto d'accusa speciale di *Punto Tre* che stasera alle 23.20 sulla terza rete Rai racconta *La strage senza morti*. Fu definita così la frana di Agrigento. «Un disastro annunciato», per dirla come Giorgio Frasca Polara che per *L'Unità* seguì tutta l'inchiesta giudiziaria dopo la denuncia in Parlamento di Mario Alicata. Non ci furono vittime per un caso fortuito. Un netturbino, Antonio Farrugia, avvertì le vibrazioni del terreno e si attaccò a tutti i campanelli dei palazzi strillando «U' terremoto, u' terremoto».

Sembrava una scossa sismica.

La gente si riversò in strada. Fosse accaduto di notte sarebbe stato un massacro. Ma gli sfollati furono diecimila e i danni incalcolabili. Così come la ferita al territorio, mai più rimarginata. Nessuno ha mai pagato per la «strage senza morti». Eppure Alicata, deputato del Pci ed ex direttore di questo giornale, denunciò con forza, fino alla fine, l'inghippo del «Vajont» siciliano. E tutti sapevano che lì, in quella zona di Agrigento, tirar su due mattoni era rischioso quanto costruire un castello di sabbia sul mare. Tutti sapevano e molti hanno taciuto firmando

autorizzazioni per grattacieli di 50 metri, schiacci di cemento davanti alla Valle dei Templi, luogo sacro per antonomasia. Abusi politici, lottizzazioni, malgoverno, miopia culturale. L'inchiesta di Michele Buono, Carmine Fornari e Piero Riccardi scava tra carte, propone testimonianze inedite, cuce i tasselli del puzzle. Un mosaico di complicità oltre la legge, talvolta denunciate, sempre sanate e poi nascoste, rimosse. È un documentario duro, diretto questo di *Punto Tre*. Fotogrammi forti, gli stessi visti poi, nel corso degli anni, in altri pezzi d'Italia:



paese dissestato, violentato alle radici, dove l'ansia del business maciucchi panorami, tesori storici, e mette a repentaglio la vita della gente. «Siamo nudi», urla la donna guardando la sua casa

aperta, senza più pareti, col soffitto sbilenco che regge per miracolo un lampadario. «Siamo nudi», come il re della fiaba. Ma qui i buoni non hanno mai giustizia. DAN. AM.

### CINEMA

«Mission Impossible 2» già su Internet due copie pirata

■ *Mission: impossible II*, il film di John Woo con Tom Cruise in uscita in Italia il sette luglio, è già stato piratato e su Internet è disponibile. Lo ha scoperto Mondadori.com «pescando» una versione della pellicola in inglese e l'altra sottotitolata in turco. Quest'ultima è di buona qualità salvo un'ombra a metà, forse di uno spettatore che si è alzato. Ciò fa pensare che il film sia stato ripreso con una telecamera digitale montata su un supporto fisso in un cinema di Istanbul, città dove la pellicola è in proiezione dal 18 giugno scorso.

### TEATRO CIVILE

Ieri sera in piazza a Bologna «I-Tigi. Canto per Ustica» Uno spettacolo forte e doloroso Presente Veltroni: «Istituzioni assenti fino alla metà degli anni '90»

SILVIA BOSCHERO

BOLOGNA Pezzo per pezzo, come un enorme dolorante puzzle che si ricomponde finalmente a venti anni di distanza. Al posto dei tasselli di cartone, un frammento di ala, un lembo di seggiolino, la lamiera verniciata di rosso di quella che fu una carlinga. Un lavoro estenuante alla ricerca della verità. La verità di Ustica, che passa anche da teatro, per voce di un attore che si è trasformato in miniaturista, ricercatore, topo di biblioteca. Il teatro di Marco Paolini è soprattutto questo oggi, la ricostruzione di una geografia precisa, di un quadro che fa parte del grande affresco dell'Italia dei misteri.

È andata in scena ieri sera, in piazza Santo Stefano a Bologna (ma replicherà oggi e domani e il 1 e il 2 luglio all'Arena del sole), la prima di *I-Tigi. Canto per Ustica*, il lavoro sofferto e vissuto assieme allo scrittore Daniele del Giudice. La storia di quel maledetto Dc 9 Itavia in volo tra Bologna e Palermo intercettato nei cieli di una piccola isola, ormai tristemente nota a tutti. Una tragedia con ottantuno morti. Tanti i particolari in scena, elencati, soppesati, gravati dalle parole, chiare, semplici e rivelatorie, ma anche pesanti come un macigno. Teatro civile, politico e di denuncia, ma sempre grande teatro, una poesia dolorosa che costringe ad un tu per tu con la morte, la tragedia, la bugia e l'inganno.

Presente alla rappresentazione anche il segretario dei Ds, Walter Veltroni: «Su questa tragica vicenda sono stati fatti film e scritti libri, si sono mobilitati i parenti e l'opinione pubblica. Ma fino alla metà degli an-



Gabriella Mercadini

# Cantata per strage



## E sulla lavagna di Paolini s'incestra il «puzzle» di Ustica

televisione e cinema compresi, può fare. Immagini che vengono fatte passare necessariamente attraverso la coscienza di ognuno trasformandosi in pensiero critico. Immagini raccontate senza il vile utilizzo della commo- zione a buon mercato, senza citare la lunga lista degli scomparsi, senza mettere mai esplicitamente alla gogna i colpevoli, ma dando spazio ad un coro fatto di brandelli di voci registrate, di omertosi e troppo pervicaci silenzi, di tracciati radar, degli articoli di giornale che hanno diffuso per troppo tempo il falso o semplicemente omesso la verità. Una ricostruzione scientifica e filologica che ha la valenza di una vera e propria inchiesta, percorsa simbolicamente da Paolini di fronte ad una lavagna

trasparente, su cui la scrittura è comprensibile da ogni posizione. Incontrovertibile. Un'inchiesta cantata in coro, un coro civile a cui durante lo spettacolo sono idealmente invitati tutti a partecipare e che sul palco unisce a quella di Paolini le voci del quartetto vocale di una splendida Giovanna Marini che si isola alla chitarra per regalare alcune struggenti ballate.

Il 4 luglio la ferita di Ustica toccherà Palermo (lo spettacolo è in programma fino al 7 nella chiesa di Santa Maria dello Spasimo), per ricomporre idealmente, a venti anni da quel 27 giugno del 1980, il tracciato di un viaggio che quel Dc 9 non è mai riuscito a compiere fino in fondo

ni Novanta sono purtroppo mancate le istituzioni. Soltanto i successivi governi hanno avviato quelle pratiche internazionali che hanno consentito al giudice di aggiungere i tasselli mancanti».

*I-Tigi. Canto per Ustica*, (realizzato in collaborazione con l'Associazione dei parenti delle vittime della strage presieduta dall'onorevole Daria Bonfietti), grazie al lavoro di Marco Paolini ha la grande dimenticata capacità di evocare immagini di una forza strepitosa come nessun altro mezzo,



Il cadavere in mare di una delle vittime. Sopra Marco Paolini e sotto a sinistra lo scrittore Daniele Del Giudice

LO SPETTACOLO  
Stasera in diretta su Radio3 Rai  
Il 6 luglio su Rai2

■ *I-Tigi. Canto per Ustica* di Marco Paolini, Daniele Del Giudice e Giovanna Marini sarà trasmesso in diretta su Radio 3 Rai stasera alle 21.00, dalla Piazza Santo Stefano di Bologna. Una ballata in forma di teatro sulla storia di un aereo inabissato e poi rimesso pezzo a pezzo (*I-Tigi* erano le sue marche aeronautiche). Un «teatro per la verità», i cui incassi saranno devoluti all'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, perché possano continuare nella propria lotta. A partire dalle ore 21.00 l'inviato di Radio 3 Rai, Gianfranco Capitani, comincerà una radiocronaca in diretta dell'evento, introducendo gli ascoltatori allo spettacolo insieme ai suoi autori, Marco Paolini, Daniele Del Giudice e Giovanna Marini. Alle 21.30 avrà inizio lo spettacolo, che sarà mandato in onda integralmente, per la durata di circa 1 h.30'. La diretta si concluderà con la testimonianza di Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, e dalle reazioni a caldo degli spettatori presenti a Bologna. Lo spettacolo di Paolini dalla piazza S. Stefano di Bologna, andrà poi in onda, il prossimo giovedì 6 luglio in seconda serata su Raidue nell'ambito di «Palcoscenico».

## «Gua...», l'ultima parola da lassù

Nove minuti d'agonia del Dc9, 81 vittime. E vent'anni di depistaggi

ANTONIO DE MARCHI

«Gua...». L'ultima pagina della trascrizione del voice cockpit recorder del volo I-TIGI del 27 giugno 1980, termina con questa parola troncata a metà. Forse un "guarda" del copilota, rimasto per sempre a testimoniare la sorpresa e l'orrore di un pericolo imminente e improvviso che di lì a qualche decimo di secondo avrebbe spezzato il volo del Dc 9 Itavia in avvicinamento a Palermo con due ore di ritardo sul previsto.

Se quell'aereo fosse partito in orario forse oggi non staremmo a raccontarci questa storia. O forse no. È possibile che il suo destino fosse comunque segnato. Anche questo fa parte di un feuilleton tragico e irrisolto che vent'anni dopo attende ancora qualcuno per

scrivere il finale. Nove minuti durò l'agonia in aria del Dc 9, nove minuti durante i quali il jet bianco e rosso planò in grandi spirali sempre più strette fino ad infilare il muso nelle onde del Tirreno. E ancora per altri minuti continuò la sua discesa prima di adagiarsi sul fondo di una delle fosse più profonde del Mediterraneo. Il segno di un segreto che avrebbe dovuto rimanere laggiù per sempre.

A bordo erano tutti già morti. Le autopsie sui corpi recuperati stabilirono che la morte fu dovuta a "decompressione esplosiva". I polmoni di chi stava sull'I-TIGI erano scoppiati a

causa della perdita istantanea della pressurizzazione della cabina. Qualcosa aveva provocato la rotura improvvisa della carlinga. E subito si disse una bomba.

L'immensa operazione di copertura e depistaggio che dura ancora oggi, cominciò nel momento stesso in cui il Dc 9 scomparve dagli schermi radar. O forse prima. Perché probabilmente qualcuno, in Italia, sapeva ed era pronto ad agire per cancellare la verità.

I primi segnali che ci trovavamo di fronte ad un altro dei misteri italiani si ebbero nelle ore immediatamente successive. Un anonimo telefonista "soffiò" che a bordo

c'era anche un terrorista nero, Marco Affatigato. Che fosse invece vivo lo fece sapere dal suo rifugio francese lo stesso Affatigato, conosciuto per i legami con gli ambienti dei servizi francesi. Soltanto qualche anno dopo si scoprì che fu un collaboratore del Sismi a telefonare. Un messaggio trasversale lanciato a Parigi? Un avviso nello stile dei servizi per dire: sappiamo.

Sappiamo che cosa? Questo ancora nessuno ce lo ha detto. Nel dicembre del 1980, sei mesi dopo la caduta dell'aereo Itavia, un giornale britannico scrisse che il Dc 9 era stato abbattuto da un aereo decollato dalla portaerei francese Foch. Quell'articolo non fu mai smentito, e d'altronde passò completamente inosservato in un'Italia impegnata a festeggiare il Natale e dove la storia di Ustica era già stata archiviata alla voce "inspie-

gabile incidente". Vent'anni dopo la verità su Ustica sta ancora nei cassetti di uomini che erano ai vertici degli apparati militari e di sicurezza dello Stato e che hanno taciuto e depistato. Non sappiamo chi siano i colpevoli, né sappiamo cosa dav-

tari ignoti. A noi, non a tutti. A fine settembre, forse, come ha assicurato ancora ieri il ministro della giustizia Piero Fassino, si aprirà nell'aula bunker di Rebibbia un processo per Ustica. Un processo, e non il processo. Perché imputati sono solo i sospetti depistatori, non ancora i colpevoli. Generali dell'Aeronautica, soprattutto. Militari accusati del più infamante dei reati per un uomo che porta la divisa: alto tradimento ed attentato agli organi costituzionali. Per il giudice Rosario Priore che ha scritto le oltre cinquemila pagine di requisitoria alle quali si è ispirata la rappresentazione di Paolini,

questa è una certezza. Come è una certezza che i governi di Paesi che chiamiamo alleati, come la Francia e gli Stati Uniti, da anni si negano alle domande dei magistrati italiani. Silenzi accertati negli atti giudiziari, ma che ancora ieri il senatore forzista ed ex generale dell'Aeronautica Manca negava solo per polemizzare con il capogruppo diessino al Senato Gavino Angius il quale chiedeva che finalmente si squarciasse il velo dell'omertà. Una polemica che ha dato luogo a battibecchi e intemperanze che hanno provocato anche la reazione «mortificata ed indignata» di Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime. Contro quella cappa nera della ragione di Stato che in due decenni solo un manipolo di giudici, di giornalisti e di teatranti ha cercato di lacerare.

// Bugie, omertà e coperture cominciarono appena l'aereo scomparve dai radar //

// E ieri al Senato il Polo ha scatenato polemiche dopo l'intervento di Angius //





Alessandro Del Piero e Dino Zoff durante l'allenamento di ieri a lato, Totti in azione Bruno/ Ap



IN BREVE

Uefa, 18 miliardi a chi vince l'Europeo

Diciotto miliardi di lire. È questo il premio fissato dall'Uefa per la squadra che vincerà il titolo europeo. Alla squadra che, invece, uscirà sconfitta dalla finale andranno circa 16 miliardi e 500 milioni. Alle squadre che battute nelle semifinali andranno 12 miliardi e 750 milioni ciascuna. Fissati anche i premi federali. Per il ragguardevole accesso alla semifinale la Fifg pagherà 150 milioni a testa che diventeranno 250 milioni per l'ingresso in finale e 400 in caso di vittoria.

Mercato, Trezeguet firma per la Juve

David Trezeguet ha firmato ieri per la Juventus nel ritiro europeo di Genoa. Lo ha annunciato il Monaco e la notizia è stata confermata dall'entourage della nazionale francese. Secondo quanto si è appreso da una fonte del Blues «Trezeguet ha firmato un contratto di cinque anni per la Juve».

Un libro sull'Olanda «Bravi mai vincenti»

Il mito dell'Olanda calcistica finisce in libreria. Proprio in questi giorni è uscito «Arancione acceso: il genio nevrotico del calcio olandese», un libro che descrive l'ascesa dei tulipani dall'anonimato degli anni '60 ai fasti del ventennio successivo. Il libro si conclude con un dubbio: perché, malgrado campioni come Cruyff o Krol, questa nazionale ha messo in bacheca solo il europeo del 1988? Winner sostiene che in Olanda è più importante giocare bene che vincere.

Matthaeus: «Golpe contro Ribbeck»

Lothar Matthaeus ha confermato l'esistenza di un complotto, poi fallito, contro l'allenatore della Germania Erik Ribbeck durante il ritiro di Mallorca. «Dietmar Hamann, Jens Jeremies e Markus Babel ha ammesso il libero tedesco sono venuti da me dopo un diverbio col tecnico in allenamento e mi hanno detto: «Con Ribbeck le nostre chances sono inesistenti. Tu puoi fare meglio». L'ex giocatore ha chiesto quindi consiglio a Franz Beckenbauer che si è dichiarato ostile al golpe».

Caccia al biglietto per vedere l'Italia

Ressa dei tifosi italiani davanti ai botteghini del centro sportivo di Geel, sede del ritiro azzurro, per l'acquisto dei 1.000 biglietti disponibili per Italia-Olanda, in programma domani all'Amsterdam Arena. I tagliandi messi a disposizione dall'Uefa per i azzurri italiani sono in tutto 8.384. Tre categorie di posti: 1.406 ticket sono di prima categoria per un costo di 312.000 lire, 1.902 di seconda (172.000 lire) e 5.176 di terza (95.000 lire).

Deschamps fa 100 e lascia la nazionale

Didier Deschamps, 32 anni, il capitano della Francia campione del mondo e ancora in corsa per gli europei, lascerà la nazionale dopo l'«Euro-2000». Deschamps, che oggi con il Portogallo indosserà la maglia della nazionale per la 100.ª volta, vorrebbe chiudere la propria carriera internazionale con la finale di domenica (Italia o Olanda) avversario.

# Le semifinali d'Europa una sfida import-export L'Italia unica con giocatori tutti «di casa»

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

ANVERSA Import-export: le due semifinali del campionato europeo rappresentano anche la sfida tra chi acquista i giocatori e chi, invece, li produce. L'Italia recita la parte di chi importa, Francia, Olanda e Portogallo sono gli esportatori. Una curiosità: la squadra più rappresentata è la Juventus con 10 calciatori (ma 7 sono italiani), seguita da Barcellona (7) e Arsenal (5).

La più ambigua, come sempre, è l'Italia. Nel nostro campionato si sono esibiti nel torneo 1999-2000 qualcosa come 151 stranieri, dal portiere francese del Verona Frey, il migliore nelle classifiche di rendimento, al romanista Ednilson, un minuto appena in campo. Eppure, la Nazionale zoffiana non schiera neppure un giocatore tra quelli - una quarantina che si sono sistemati all'estero. «Non è una preclusione, semplicemente quelli che giocano in Italia sono i migliori», ha detto il ct alla vigilia dell'europeo per difendere la sua linea. L'altro fatto strano è che l'Italia ha vinto quattro degli ultimi cinque europei Under 21. «In quella fascia di età siamo competitivi, poi perdiamo colpi», ha spiegato Zoff.

Si perdono colpi soprattutto per un motivo: i grandi club, talvolta anche quelli medi, preferiscono puntare sul giocatore straniero per motivi di cassetta. Un calciatore d'oltrefrontiera ha il potere del richiamo della foresta: fa lievitare gli affari. Con gli stranieri la pazienza non manca: per i giovani italiani anche sbagliare una partita può essere fatale. È accaduto, tanto per dire, a Fiore, che con un'esibizione da 5 si giocò due campionati fa il Parma. E potrebbe costare caro anche a un nome che pochi mesi fa era nelle vetrine del supermercato calcistico e ora, precipitato in B con il Torino, è finito nel retrobottega di Bomesse.

Francia, Olanda e Portogallo producono talenti passando per storie diverse. La Francia, che calcisticamente fino agli anni Ottanta contava zero, ha impostato un programma a lunga scadenza all'inizio degli anni Novanta, destinazione mondiale 1998.

Le esigenze del calcio hanno coinciso con i programmi del ministero dello sport, che è stato diretto per alcune stagioni da ex-atleti come il vecchio ostacolista Guy Drut. Sono stati creati campus giovanili, tante piccole Coverciano, che hanno cominciato ben presto a dare i loro frutti. A 18 anni i giovani talenti francesi debuttano in serie A, a 20 vanno a giocare all'estero dove completano la maturazione apprendendo i trucchi del mestiere in campionati più smalzati.

In Olanda il fulcro rimane l'Ajax, un modello unico al mondo. Ci sono due selezioni annuali e i fortunati prescelti crescono a pane e pallone a senso unico: il calcio offensivo. Il modulo praticato dall'Ajax è il verbo: viene praticato sin dai più piccoli. All'età di 17-18 il giocatore prodotto dall'Ajax è completo dal punto di vista tattico. Il problema, semmai, è abituarlo alle variazioni del tema: cosa non facile dopo aver praticato un solo modulo per diversi anni. Talvolta, la rigidità del sistema-Ajax provoca una crisi di rigetto quando il ragazzo va all'estero. Clarence Seedorf, che la Samp acquistò appena diciannovenne, rischiò la crisi di nervi nel calcio italiano. L'esperienza in Spagna lo ha fatto rifiorire. Per non dire poi del caso in vetrina in questi giorni, quello di Patrick Kluivert, approdato al Milan ventenne. Fu allontanato come il peggior brocco. Oggi è il capocannoniere dell'europeo.

In Portogallo, dove non c'è la stessa ricchezza di Francia e Olanda, è il talento la chiave del discorso. I rapporti stretti con la ex-colonia Brasile hanno influenzato la cultura del pallone: il calcio è inteso come bellezza e come divertimento.

I portoghesi giocano con il talento dei brasiliani e la concretezza degli europei. Il limite storico è stato l'assenza di un bomber: con Nuno Gomes questa barriera è stata superata. Anche per questo motivo un paese con meno di dieci milioni di abitanti si ritrova tra i quattro grandi del Vecchio Continente.

ITALIA	
Toldo: Fiorentina	Antonoli: Roma
Ferrara: Juventus	Nesta: Lazio
Maldini: Milan	Di Biagio: Inter
Albertini: Milan	Juliano: Juventus
Cannavaro: Parma	Ambrosini: Milan
Negro: Lazio	Zambrotta: Juventus
Di Livio: Fiorentina	Fiore: Udinese
Conte: Juventus	Montella: Roma
Inzaghi: Juventus	Totti: Roma
Del Piero: Juventus	Delvecchio: Roma
Pessotto: Juventus	Abbiati: Milan

OLANDA	
Van der Sar: Juventus (Ita)	Van Bronckhorst: Rangers (Sco)
Reiziger: Barcellona (Spa)	Van Hooijdonk: V. Arnhem (Ola)
Stam: Manchester U. (Ing)	Konterman: Feyenoord (Ola)
F. De Boer: Barcellona (Spa)	Van Vossen: Feyenoord (Ola)
Zenden: Barcellona (Spa)	R. De Boer: Barcellona (Spa)
Seedorf: Inter (Ita)	Bosvelt: Feyenoord (Ola)
Cocuz: Barcellona (Spa)	De Goeij: Chelsea (Ing)
Davids: Juventus (Ita)	Numan: Rangers (Sco)
Kluivert: Barcellona (Spa)	Winter: Ajax (Ola)
Bergkamp: Arsenal (Ing)	Makaay: Deportivo (Spa)
Overmars: Arsenal (Ing)	Westerveld: Liverpool (Ing)

FRANCIA	
Lama: Paris S.G. (Fra)	Henry: Arsenal (Ing)
Candelà: Roma (Ita)	Wiltord: Bordeaux (Fra)
Lizarazu: Bayern Monaco (Ger)	Micoud: Bordeaux (Fra)
Vieira: Arsenal (Ing)	Karembeu: Real Madrid (Spa)
Djorkaeff: Kaiserslautern (Ger)	Thuram: Parma (Ita)
Blanc: Inter (Ita)	Barthez: Monaco (Fra)
Deschamps: Chelsea (Ing)	Petit: Arsenal (Ing)
Desailly: Chelsea (Ing)	Leboeuf: Chelsea (Ing)
Anelka: Real Madrid (Spa)	Trezeguet: Juventus (Ita)
Zidane: Juventus (Ita)	Dugarry: Bordeaux (Fra)
Pirès: O. Marsiglia (Fra)	Ramé: Bordeaux (Fra)

PORTOGALLO	
Vitor Baia: Porto (Por)	Espinha: V. Guimaraes (Por)
Jorge Costa: Porto (Por)	Dimas: Standard Liegi (Bel)
Rui Jorge: S. Lisbona (Por)	Xavier: Everton (Ing)
Vidalga: S. Lisbona (Por)	Da Costa: Monaco (Fra)
Couto: Lazio (Ita)	Severo: S. Lisbona (Por)
Paulo Sousa: Parma (Ita)	Bento: Real Oviedo (Spa)
Figo: Barcellona (Spa)	Pauleta: Deportivo (Spa)
Joao Pinto: Benfica (Por)	Capucho: Porto (Por)
Rui Costa: Fiorentina (Ita)	Secretario: Porto (Por)
Conceicao: Lazio (Ita)	Ribeiro: Benfica (Por)
Sà Pinto: Real Sociedad (Spa)	Silva: S. Braga (Por)

QUI AZZURRI

## Zoff ritrova Maldini e Di Biagio e s'affida a Totti, Del Piero attende

DALL'INVIATO

GEEL L'Italia ritrova i pezzi e si sente più tranquilla in vista della semifinale di domani. Prima buona notizia: Paolo Maldini ha ripreso ad allenarsi con il gruppo, seppure con una ragione di lavoro più ridotta. Seconda buona notizia: la distorsione riportata in allenamento da Di Biagio due giorni fa si è quasi dissolta. Anche lui sta meglio. In compenso, è rientrato prima degli altri negli spogliatoi Cannavaro per una botta alla caviglia sinistra: niente di grave. Nel pomeriggio, tutti a lezione di Olanda. Viste le

QUI OLANDA

## Numan, piede ferito, niente Italia Recuperano Van der Sar e Kluivert

DALL'INVIATO

HOENDERLOO Il miglior avvocato difensore di Arrigo Sacchi è un ex-centrocampista del Milan e dell'Ajax che oggi lavora da ct, si chiama Frankie Rijkaard, ha 38 anni, la solita voce da bambino in un fisicaccio da pugile e dice: «La lunga stagione di vittorie del Milan fu soprattutto merito di Sacchi che lavorò molto, creando schemi applicati poi con scrupolo dai giocatori. Capisco le sue critiche, a lui piace un altro tipo di calcio, sicuramente diverso da quello praticato dall'Italia».

cassette delle gare degli arancioni, ripassati gli schemi della squadra di Rijkaard. Zoff sa che il gioco dell'Olanda passa soprattutto attraverso i movimenti e le sovrapposizioni lungo le corsie laterali. È in quel settore che si deciderà probabilmente la gara. Ma l'Italia non pensa solo ai punti forti: sono stati individuati i punti deboli dell'avversario. Totti, Fiore e Albertini, per motivi diversi, possono rappresentare le armi vincenti: Totti per l'imprevedibilità e la sua capacità di giocare di prima, Fiore per gli «strappi», Albertini per gli assist. A seguire l'allenamento c'erano un migliaio di persone, gli ottomila bi-

glettetti messi a disposizione per i tifosi italiani sono quasi esauriti. Bla bla in ordine sparso. Inzaghi sul difensore olandese Stam: «È veloce e potente, gli feci due gol inutili un anno fa in Champions League. Stavolta, spero che vada diversamente: io non segno e l'Italia vince». Toldo: «Partiamo alla pari. Kluivert è importante per l'Olanda come lo sono per noi Cannavaro e Nesta. L'Olanda è forte, sembra perfetta, ma non lo è». Nesta: «Abbiamo un grande voglia di affrontare questa partita. L'Olanda che gioca in casa e ha il novanta per cento del pubblico a suo favore è uno stimolo in più. Il problema può essere la sovrapposizione in attacco dei difensori, ma loro rischiano di sbilanciarsi e noi possiamo colpirli. Per me questo europeo è un capitolo fondamentale della mia storia in Nazionale». Mercato: ritorno di fiamma Cannavaro-Roma. Il giocatore: «No comment».

Intanto, sappiamo con 48 ore di anticipo che Numan non giocherà contro l'Italia: ha il piede ferito e suturato con alcuni punti. Recuperati, invece, Kluivert e Van der Sar. L'Olanda parte favorita con l'Italia, ma i bookmakers continuano a preferire per il successo finale la Francia. La squadra di Lemerre è quotata 6 a 4, mentre l'Olanda 7 a 4. Segue l'Italia 4 a 1, infine il Portogallo 11 a 2. Rijkaard ha spiegato quale tattica userà l'Olanda per battere l'Italia: «Il punto forte della squadra di Zoff è la difesa. Noi dobbiamo essere bravi a metterli sotto pressione dal primo minuto. Serviranno forza e decisione. Ed attenzione, perché l'Italia è abilissima a partire in contropiede e colpire. I punti forti sono Maldini e Albertini, ma bisogna fare attenzione alle giocate di Totti e ai movimenti di Fiore».

**Sabato**

**Metropolis**

Le sono gilià

In edicola con **L'Unità**

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19, numero verde 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Lunedì media**

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

In edicola con **L'Unità**

**PROVINCIA DI BOLOGNA**

**AVVISO DI GARA**

La Provincia di Bologna indice un'asta pubblica per l'appalto dei lavori di sistemazione ad uso uffici con adeguamento alle normative vigenti dell'immobile di via Benedetto XIV n. 3 Bologna. Importo dell'appalto L. 4.050.000.000 (Euro 3.943.664,88) di cui L. 4.017.977.000 a base d'asta e L. 32.023.000 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. L'asta è fissata per il giorno 18 luglio 2000 alle ore 9.00 nella sede della Provincia di Bologna - Via Zamboni, 13. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 17 luglio 2000, nei modi indicati nel bando integrale che può essere ritirato presso la Provincia (Tel. 051/218224), oppure acquistato via internet al seguente indirizzo: <http://www.provincia.bologna.it>

IL DIRIGENTE (Dot. Francesco Marafioti)



in classe

Tor Vergata, corso di orientamento

2

L'Adisu (Azienda per il diritto allo studio dell'Università di Roma Tor Vergata) organizza un corso di formazione e orientamento al lavoro e alla creazione d'impresa dal titolo «Percorsi formativi nei cambiamenti epocali». Il corso inizia il 3 luglio e fornisce gli strumenti per orientarsi nei labirinti del mercato del lavoro e per costruire la propria identità professionale. Per informazioni 06-72640024.



Piacenza, incontri per educatrici materna

L'Apostolico Istituto del S. Cuore di Castelnuovo Fogliani, in provincia di Piacenza, è anche quest'anno sede del «Luglio Pedagogico 2000», appuntamento che propone una serie di iniziative per l'aggiornamento e la formazione professionale delle educatrici e delle coordinatrici di scuola materna in tutta Italia. Per informazioni ed iscrizioni ai corsi, telefonare in orario di ufficio allo 0523/947112.

L'analisi

La ricerca effettuata dall'Unione degli studenti evidenzia che anche i docenti più competenti spesso non riescono a trasmettere il proprio sapere

## Insegnanti che non insegnano Il sondaggio studentesco

ALESSANDRO COPPOLA

I risultati dell'indagine sulla valutazione da noi condotta nel mese di maggio ha prodotto risultati interessanti: dato principale lo sdoganamento, che gli studenti rilevano in modo molto chiaro, fra le cosiddette *competenze disciplinari*, da sempre nell'Olimpo della scuola e del mondo accademico italiani, e le *capacità didattiche* degli insegnanti. Su una cosa gli studenti sono infatti tutti d'accordo: non hanno dubbi nell'affermare che i propri insegnanti, che siano di storia, di scienze o di matematica, nonostante un'indubbia conoscenza della disciplina (78% delle risposte), siano il più delle volte incapaci di trasmetterla e di socializzarla. La sorpresa quindi può essere grande: in questi tempi di grandi cambiamenti, in cui precisi enunciati pedagogici dominano fra mille diatribe la scena del dibattito sulla scuola ispirandone la legislazione, la vecchia scuola, depositaria di un sapere accademico ed iperdisciplinare, continua a resistere impermeabile e soprattutto silenziosa.

Ed è un silenzio assordante quello che emerge dai dati dell'indagine. Il silenzio di una scuola che non semplicemente molto spesso abdica alla propria funzione di riequilibrio sociale ma addirittura dimentica l'essenzialità della sua missione: l'apprendimento.

La questione dell'apprendimento, del peso che effettivamente questo ha nella complessità degli adempimenti, dei ruoli e dei processi di cui ogni giorno vive la scuola, credo sia assolutamente centrale anche in virtù dei dati emersi. Il 63% degli studenti dichiara di confrontarsi con una realtà nella quale nessuno o soltanto una minoranza dei propri insegnanti adegua la didattica al ritmo di apprendimento degli studenti. Questo significa che nella percezione di una consistente fetta del mondo studentesco (solo il 4% dichiara di avere tutti insegnanti in grado di adeguare la didattica ai diversi ritmi di apprendimento) per la scuola si ponga, certo in modo sotterraneo e spesso incosciente, un grande problema di senso, missione e significato. Da qui occorre ripartire.

Una grande mancanza del processo di riforma di questi anni è consistita nell'incapacità di comunicare la centralità del problema che si voleva aggredire e simmetricamente l'attrattiva, il valore etico e politico della soluzione che si voleva proporre; la buona volontà e l'impegno di districarsi fra le mille complessità, spesso asettiche della scuola di oggi, per proporre un'idea forza capace di dare un senso alla totalità degli interventi. Questa idea forza doveva e deve risultare dall'intreccio fra il radicale rilancio della missione egualitaria dell'educazione, attraverso la costruzione di



una scuola dell'apprendimento, ed una chiara volontà di «burocrazia creativa» volta a democratizzare la vita dei nostri istituti liberando energie e capacità troppo a lungo in-

bite. Su questo messaggio, a partire dal disagio materiale e morale degli studenti ma non solo, occorre costruire una seconda fase che non

solo rinunci all'opportunità di un ritorno ad una improbabile *linea morbida* nella trasformazione del sistema formativo ma anzi approfondisca, migliori ed animi di un respiro più lungo gli interventi di riforma. In questo i risultati del lavoro di «riempimento» contentistico della riforma dei cicli, una politica di rilancio della lotta alla dispersione ed all'insuccesso che tenda a rendere sistematici interventi e progetti locali che hanno portato grandi speranze soprattutto nel mezzogiorno, una riforma equa ma di qualità del lavoro degli insegnanti e, condizione irrinunciabile, un buon trattamento riservato alla scuola ed al diritto allo studio nella prossima finanziaria potranno (anzi dovranno) essere sicuramente d'aiuto.

Tutto questo per un fine nobile ed una necessità impellente: il fine nobile sta nel fare politica per costruire una scuola giusta e creativa; la necessità impellente consiste nel dare un significato ed una missione forti a «reti», «moduli» e «piani formativi», parole ed espressioni che, se lasciate senza guida, sono destinate ad alimentare un lessico sempre più grande ma forse sempre meno suggestivo.

\* coordinamento naz. Unione degli Studenti

INFANZIA

### Palermo, appello al Parlamento serve la legge sugli asili nido

A Palermo si è svolto il 9 e 10 giugno un convegno organizzato dal Gruppo Nazionale di Studio Nidi-Infanzia, intitolato «I servizi dell'infanzia come risorsa e riscatto delle città. Strategie per il futuro». Al convegno hanno partecipato 650 educatrici di cui oltre 400 provenienti da tutta Italia. La sede di Palermo è stata scelta perché in questa città, coinvolta in un ampio processo di cambiamento, negli ultimi 6 anni sono stati aperti 9 nuovi nidi e, soprattutto, c'è stata un progetto di riqualificazione professionale molto innovativo, nato da un gemellaggio tra città, che ha visto 200 educatrici di Palermo trascorrere una settimana di esperienza e di studio a Pistoia. Questa esperienza formativa ha dato risultati sorprendenti, trasformando radicalmente i nidi della città siciliana, come hanno potuto constatare le convegniste, ospitate, durante i giorni del convegno, nei nidi. Il convegno si è concluso con l'invito al Parlamento per una approvazione rapida della legge che tutela lo sviluppo dei Nidi, riconosciuti finalmente come struttura educativa.

la metà. Altri dati ci informano inoltre che si caratterizzano per una «vitalità demografica» doppia della nostra, che è il modo spiritoso con cui gli statistici nominano il desiderio e la pratica di mettere al mondo dei figli. A Palermo, come a Milano, Roma e Torino, cominciano ad essere numerosi i nidi che hanno più bambini stranieri che italiani e sono ormai pochissimi, in Italia, i nidi che ospitano solo bambini «indigeni». Questi dati rendono evidente quanto i nidi rappresentino sempre più spesso oasi particolarmente significative nel paesaggio delle pratiche interculturali, troppo spesso deserto e desolato. Le educatrici dei nidi a Palermo hanno mostrato con quanto impegno e responsabilità molte di loro si assumono un compito che è di vera e propria elaborazione culturale. Il pregiudizio, lo sappiamo fin troppo bene, va veloce, crea rapidamente i suoi simboli, generalizza impunemente mescolando e confondendo le cose. Si può tentare di scongiurarlo, o almeno attenuarlo, attraverso azioni educative e testimonianze di accoglienza che per definizione sono pratiche lente e costruzioni delicate fondate su piccoli dettagli? La costruzione di un luogo che favorisca la convivenza e la curiosità reciproca libera da preconcetti può radicarsi solo in pratiche che si

elaborano e si trasmettono corpo a corpo. Si comunica attraverso toni di voce prima ancora che attraverso parole, costruisce la sua trama tessendo gesti, sguardi, atteggiamenti. È ciò che con fatica, ma felicemente, stanno realizzando le educatrici in diversi nidi, non solo a Palermo. Nell'immaginare e costruire nuove pratiche educative, in tutti i livelli della scuola, credo sia necessario affrontare con radicalità i motivi di malessere largamente presenti, soprattutto a partire dalla scuola media. Non è tanto un paradosso, allora, partire dai nidi. Oltre alla capacità di accoglienza dei bambini stranieri e delle loro famiglie, c'è nei nidi un altro elemento fondamentale da cui tutti potremmo imparare: il considerare lo spazio e l'organizzazione dei luoghi come una proposta educativa in sé. Uscendo da molti nidi, in cui è evidente la ricerca ed il lavoro creativo che sta dietro alla cura degli spazi, viene il mal di pancia nel pensare alla paurosa pigrizia mentale con cui, anche le scuole dell'autonomia, non siano in grado di riprogettare ed abitare gli spazi delle scuole, spesso avvilenti. Insomma, torniamo almeno per un giorno in un nido, e poi proviamo a guardare con altri occhi le nostre scuole.

FRANCO LORENZONI

IL CONFRONTO

### I bambini e le città Così Napoli chiama Reggio Emilia

VALERIO MORETTI

«I bambini ascoltano i diritti dei papà: i bambini ascoltano i diritti dei bambini; i papà devono ascoltare i diritti dei bambini». «Se gli adulti non sono intelligenti non pensano e non proteggono i bambini». Alla libreria Feltrinelli di Napoli a discutere dei «Diritti dei bambini nelle città del futuro» sono stati invitati Marco Rossi Doria, insegnante, autore del libro «Di mestiere faccio il maestro», Deanna Margini, pedagogista, Rachele Furfaro, assessore alla Cultura del comune di Napoli e Sandra Piccinini, assessore Cultura e Sapere del comune di Reggio Emilia. E dunque è un bene che per una volta i «grandi», gli adulti, decidano di usare le parole, i pensieri, dei bambini. Quelli che avete letto all'inizio. Che sono raccolti, assieme a tanti altri altrettanto belli, nel libro «In viaggio coi diritti delle bambine e dei bambini», autori i bambini stessi, edito da Reggio Children.

Marco Rossi Doria lo afferma convinto: «Occorre farsi sorprendere dalle parole dei bambini, trovare un punto d'incontro, ascoltare, mettersi in discussione». Poi cita ancora dal libro, «se i bambini conoscono le cose non hanno più paura, sanno anche le cose pericolose» per sostenere che i bambini hanno diritto a sentire anche le parole del dolore. «Nelle nostre città c'è un eccesso di protezione. La vera protezione sta invece nel trovare le parole giuste per dire cose difficili. Non basta l'affetto, la cura, ci vuole il ragionamento». Deanna Margini, pedagogista, parte dall'esperienza di Reggio Children, nata nel 1994 per valorizzare il trentennale patrimonio educativo dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali a Reggio Emilia, e sottolinea la «necessità di considerare l'infanzia come un soggetto forte. La collana dell'ascolto che non c'è - così si chiama il progetto editoriale di Reggio Children - intende dunque promuovere l'ascolto attivo dei bambini, perché sostenere l'infanzia, progettare le città del futuro, vuol dire abbassare lo sguardo all'altezza del bambino».

Tocca a Rachele Furfaro, che riesce a mettere in evidenza i piccoli grandi risultati raggiunti, a cominciare dal numero di asili nidi più che triplicato dal 1993 ad oggi, senza però smarrire il senso delle tante cose ancora da fare perché Napoli possa anche solo avvicinarsi all'idea di città a misura di bambino. «I diritti che i bambini ci chiedono - afferma - devono avere piena cittadinanza. Perché dando spazio e futuro ai bambini si pensa al benessere degli adulti. Perché se riusciamo a progettare una città a misura di bambino forse riusciamo a progettare una città vivibile. Da qui la necessità di creare luoghi dove il bambino possa essere davvero libero di esplorare. Senza dimenticare che i bambini hanno bisogno anche di vuoto, che non bisogna riempire troppo i loro spazi e il loro tempo». È Sandra Piccinini a chiudere la serata. Lei è assessore in un comune che gestisce una rete di 21 scuole dell'infanzia e 13 nidi, frequentate rispettivamente da 1508 e 835 bambini, ed è convenzionato con 5 nidi, 1 servizio per l'infanzia, ed 1 nido autogestito eppure riesce a parlare soltanto di futuro, di cose ancora da fare. «Per i bambini - esordisce - i diritti sono desideri. Se riuscissimo a progettare le città con lo sguardo dei bambini sapremmo probabilmente guardare il futuro. Perché i bambini sono più capaci di noi di allargare la prospettiva. Da due anni abbiamo avviato un progetto «Reggio tutta, una guida dei bambini e delle bambine alla città». Sapete che hanno scritto alcuni di loro? Che il confine è un fumo. Non lo trovate straordinario? I bambini sono pieni di cose. Mentre spesso c'è molta povertà nei loro confronti, anche nelle città ricche. C'è bisogno di comunità. Di identità. Non può essere la pubblicità ad interpretare il bisogno di futuro. Neanche se ha il volto dolce di Nelson Mandela».

SEGUE DALLA PRIMA

### CARO MINISTRO

gabbianella e il gatto che le insegnò a volare», un libro che trovo retorico e furibasto, perché troppo attento a vendere buoni sentimenti più che ad approfondire, propone tuttavia una immagine poetica che a me pare significativa: l'immagine di un gatto che si trova a covare l'uovo di un uccello. Sono convinto che è proprio così: l'atto del covare e dell'offrire calore ad un altro essere vivente è un atto squisitamente interculturale in quanto preculturale, elementarmente umano. Le educatrici che lavorano nei nidi, uniche istituzioni pubbliche che hanno un nome mutuato dal mondo animale, si trovano a compiere il gesto umano più arcaico ed elementare: quello di accogliere cuccioli umani a prescindere dalla loro provenienza. Per questo la qualità dei nidi ha una rilevanza sempre maggiore nella complessa questione interculturale. Dallo scorso anno, tra l'altro, nel milione e trecentomila immigrati regolari presenti in Italia, gli stranieri accoppiati hanno superato

Abbonatevi a

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

per sole 85.000 lire

Ogni mercoledì  
a casa vostra  
con

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì  
ore 9-13 / 14-17

◆ **Il ministro delle Finanze ai commercianti**  
 «Il dividendo fiscale non andrà alle grandi imprese  
 Il governo non farà mai questo errore»

# Amato a Confindustria «La Finanziaria non sarà neutrale»

Venturi (Confesercenti): «Sindacati vecchi  
 Le piccole imprese parte dinamica del paese»



Il primo ministro Giuliano Amato

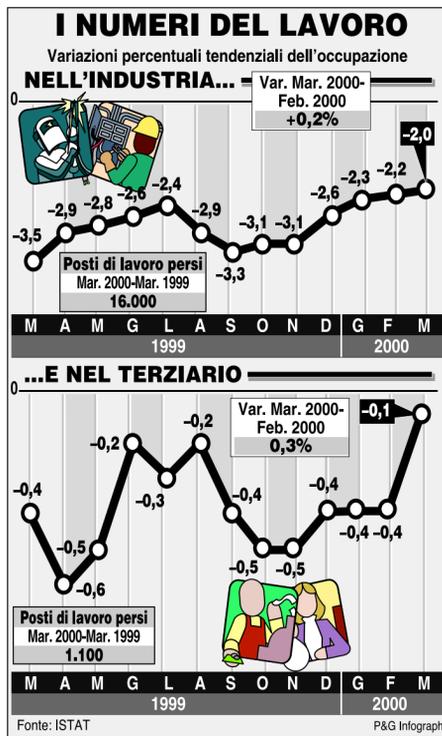
RAUL WITTENBERG

ROMA Ha scelto l'assemblea annuale della Confesercenti, il presidente del Consiglio Giuliano Amato, per difendere l'impostazione di politica economica del documento di programmazione che il governo varerà giovedì. Ed anche per togliersi qualche sassolino dalle scarpe e rilanciarlo, a suon di battute al vetriolo, contro chi aveva sparato a zero sul Dpef e la sua «neutralità». Prima vittima del contrattacco è stato il presi-

dente della Confindustria Sergio Billè, seconda il presidente della Confindustria Antonio D'Amato, e poi gli esponenti del Polo che avevano definito l'assenza di una manovra correttiva come una operazione elettorale, una candidatura di Amato a succedere a sé stesso a Palazzo Chigi e così via. «Sotto il vestito niente», aveva criticato Billè. E Amato gli risponde: «Mase ben ricordo era semmai "Sotto il vestito il meglio". E la perdita di sensibilità per apprezzarlo è un brutto segno, ha malignato il premier sulla capacità di apprezzare il corpo di una bella fanciulla. Alle opposizioni del Polo Amato replica dicendosi sconcertato per l'accusa: «Il computer del ministero del Tesoro viene considerato un aspirante a Palazzo Chigi, solo perché i suoi numeri hanno dimostrato che non occorre una manovra correttiva per far rientrare il fabbisogno nei limiti previsti. E qui la novità. Per la prima volta possiamo discutere delle priorità per l'anno prossimo, senza avere come prima priorità la manovra di risanamento». Rivolgendosi alla Confindustria, che aveva criticato il Dpef per la sua «neutralità» e per l'assenza di aggiustamenti strutturali» Amato ha detto: «I vari Rodomonti che affollano l'economia e la politica danno un'occhiata distratta a questa novità, i loro occhi dardiscono davanti alla neutralità del Dpef». «Questa non

è una finanziaria neutra», ha esclamato. «È una neutralità sciocca di chi pensa solo a se stesso, che può portare a dire che siamo alla neutralità». E la Finanziaria non sarà neutra perché dovrà spostare le risorse da una voce di spesa a un'altra, si dovrà finanziare la formazione degli insegnanti, il miglioramento delle condizioni degli addetti alla sicurezza. La Finanziaria dovrà scegliere come distribuire il dividendo fiscale, dice Amato. A questo proposito il presidente della Confesercenti Marco Venturi aveva chiesto che il maggior gettito venisse investito nelle piccole e medie imprese. E il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco, anche lui presente all'assemblea dei commercianti, ha assicurato che non andrà alle grandi imprese: vero è che lo chiede la Confindustria, ma è un «er-

rore» che il governo non farà. Nella sua relazione all'assemblea della Confesercenti, Venturi aveva rivendicato il ruolo centrale delle piccole imprese. Perché è dal terziario che viene la crescita e l'occupazione, perché tra i giovani «c'è tanta voglia di lavoro autonomo». E il sindacato, che pure è stato «determinante» per il risanamento con la concertazione, ora appare «più chiuso, più guardingo quasi dovesse difendersi dall'assedio delle forze politiche e sociali. Un atteggiamento che lo sta portando a rallentare la marcia sul percorso dello sviluppo e dell'innovazione perdendo la sua posizione di prima linea». Al governo Venturi ha chiesto di differenziare il regime fiscale tra imprese piccole e grandi, «ribaltando l'impostazione dell'Irap e della Dit che favoriscono soltanto queste ultime».



LAVORO

## Occupazione, grandi imprese a marzo rallenta il calo (-0,1%)

ROMA Occupazione ancora in calo nelle grandi imprese a marzo. L'indice Istat degli occupati alle dipendenze delle grandi imprese dell'industria ha segnato un -0,1%, rispetto al mese precedente, al netto dei lavoratori in cassa integrazione. Da un anno all'altro, l'occupazione è diminuita dell'1,6%, al netto della cassa integrazione, e del 2%, inferiore a quella osservata a febbraio (-2,2%). In termini assoluti equivale ad una riduzione annua di 16 mila unità (inferiore alle 18 mila in meno rilevate nel precedente mese).

Secondo i dati diffusi dall'Istat complessivamente nel primo trimestre del 2000 la variazione media dell'occupazione nei settori industriali, rispetto allo stesso periodo del 1999, risulta stabile sul livello di -2,2%. A marzo 2000, l'indice grezzo degli occupati alle dipendenze nelle grandi imprese dei servizi ha segnato invece un aumento, rispetto a febbraio, dello 0,3%. L'indice al netto dei cassaintegrati presenta lo stesso valore e la stessa variazione congiunturale.

L'indice destagionalizzato, al lordo della cassa integrazione, ha segnato un +0,2%. Il calo

tendenziale di marzo si attenua in maniera significativa, osserva l'Istat, portandosi sul valore di meno 0,1% che, in termini assoluti, corrisponde ad una riduzione di circa 1.100 occupati (inferiore alle 4.400 unità in meno rilevate nei due mesi precedenti di febbraio e gennaio).

Complessivamente nel primo trimestre del 2000 la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese dei servizi, rispetto allo stesso periodo del 1999, è stato pari a -0,3%. Fra i settori industriali la flessione tendenziale dell'occupazione si è lievemente attenuata nell'attività manifatturiera (-1,4% a marzo rispetto a -1,6% a febbraio) ed è rimasta stabile nel comparto della produzione di energia elettrica, gas e acqua (-6,5% a marzo e febbraio). Secondo i dati diffusi dall'Istat sull'occupazione delle grandi imprese, andamenti positivi si registrano inoltre nel settore della lavorazione dei minerali non metalliferi, nelle altre industrie manifatturiere e nella produzione di articoli in gomma e materie plastiche, con variazioni tendenziali rispettivamente pari a +1,3%, 1,2% e 0,5%.

R. E.



Ansa

ROMA Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio non condivide l'ottimismo espresso dal governo e dalla maggioranza dopo i dati Istat sulla crescita dell'economia e dell'occupazione nei primi mesi dell'anno. Non lo condivide, e va a dirlo a Montecitorio nella commissione Bilancio, per lanciare l'allarme sulla perdita di competitività del sistema produttivo. Per cui servono riforme, meno tasse, innovazione tecnologica a ritmi americani.

«Le prospettive dell'Italia appaiono meno favorevoli di quelle dei nostri maggiori partner europei», ha detto Fazio, «nella seconda metà del 1999 e nel primo trimestre di quest'anno il prodotto

interno lordo ha raggiunto nell'area dell'euro tassi di crescita annualizzati superiori al 3%. La ricetta del governatore non è nuova, e la ribadisce alla vigilia della ufficializzazione del Dpef: «È necessario un ripensamento dell'intervento pubblico che contempli un alleggerimento del carico fiscale, un ridimensionamento della spesa corrente, un rilancio degli investimenti in infrastrutture». Secondo Fazio, occorrono una più elevata qualità dell'istruzione, l'ammodernamento del diritto, dell'economia e delle regole del mercato del lavoro».

Ma l'accento di Fazio è soprattutto sulla perdita di competitività. Senza interventi strutturali di

ALLA CAMERA

## Fazio: all'Italia servono meno tasse più investimenti e innovazione

medio periodo ed un «salto tecnologico» che rompa i vecchi modelli organizzativi ed introduca «discontinuità» con il passato, il paese rischia una deriva competitiva. Le piccole e medie imprese ormai «inseguono il sistema», mentre la grande impresa perde terreno. Per il Governatore «gli anni persi non si recuperano, così come il milione e mezzo di posti di lavoro mancati che l'Italia avrebbe potuto avere in più se il paese non avesse accumulato nel corso di tutti gli anni '90 un «ritardo di crescita del 7% rispetto alle altre economie dell'euro e del 13% rispetto ad altri paesi industrializzati». Ora bisogna recuperare parte del terreno perduto, cavalcare la

ripresa introducendo riforme strutturali. Il Governatore ha fatto riferimento alle piccole e medie imprese che vanno «liberate» dalle rigidità: il nanismo non giova alla ricerca, servono flessibilità di retribuzione e nel lavoro.

Prima poi la riforma delle pensioni si dovrà fare, la pressione fiscale deve calare di un punto l'anno almeno, per i prossimi 4-5 anni. La nostra quota di export sul totale del commercio mondiale è scesa dal 4,7% del periodo '86-'95 al 4,1% del '99. È «la caduta più forte degli ultimi decenni tra i paesi industrializzati». Esiste poi un problema «qualità» non si possono esportare solo «scarpe o alta moda» perché - ha ammonito

Fazio - ci difendiamo», ma non esportiamo tecnologia. Nel '97 la quota di export di prodotti tecnologici dell'Italia era dell'8,5% contro una media europea del 16%, il 29% del Giappone ed il 28% degli Usa, mentre a livello mondiale cresce la domanda di tecnologia (+64% dal '90 al '97 contro il 37% dei beni tradizionali dell'export italiano). D'altronde la competitività sui prezzi alla produzione nel '99 è peggiorata del 2,3% nei confronti di tutti i nostri maggiori partners commerciali. Dal '96 la perdita è del 14%. L'indice di produttività nel '96-'99 nel settore manifatturiero in Italia è cresciuto dello 0,7% annuo contro il 4% della Germania ed il 3,2% della Francia.

## «Bonus fiscale, faremo i conti» Del Turco: vantaggi per 5 milioni di contribuenti

NEDO CANETTI

ROMA Potranno essere 5 milioni i contribuenti a beneficiare del cosiddetto «bonus fiscale». Tutto dipenderà dai conti. Lo ha annunciato ieri al Senato, nel corso della «question-time» il ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco. Si faranno i conti dell'autotassazione e, sulla base di quei risultati, si distribuirà il «bonus». «Intendiamo darlo - ha precisato il ministro - ad una platea non troppo larga perché diversamente sarebbe un onere eccessivo per lo Stato e, per di più, inavvertito dai cittadini, com'è capitato per la finanziaria del 2000 quando è stata decisa la restituzione di 10.300 miliardi: a fronte di una cifra del genere non si è avuto un sentimento di accettazione comune che ci si sarebbe aspettati».

Il governo sta studiando di darlo ai lavoratori e ai pensionati con livello di reddito più basso e alle piccole e medie imprese. «Nel primo caso - ha precisato - ho chiesto ai tecnici di valutare se è possibile portare la fascia esente a 15 milioni di reddito». Ciò coinvolgerebbe, appunto, cinque milioni di contri-

buenti, tanti sono quelli che hanno un simile reddito. «Questo - ha chiosato Del Turco - non è un Paese di Paperoni dei Paperoni».

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese, il titolare delle Finanze ha segnalato che il governo intende agire su due fronti. «Sul peso fiscale - ha spiegato - e sull'alleggerimento di quelle misure che



generano, per usare le parole dei tecnici, un'«ansia fiscale». Una quota di maggiori entrate, inoltre, dovrà essere destinata al completamento della riforma del sistema di tassazione sulla casa. Se ne parlerà nella finanziaria, sia per la parte di competenza dello Stato, sia per quanto riguarda i comuni (Ici).

I dati delle entrate - ha ancora

segnalato Del Turco - dei primi 5 mesi del 2000 inducono al ottimismo. Si dichiara però preoccupato per la dinamica della spesa che, se dovesse andare fuori controllo, potrebbe mettere in mora il bonus fiscale. Per quanto riguarda queste entrate, i dati forniti dal ministro parlano di un aumento, nel periodo gennaio-maggio, del 5 per cento, al netto del gettito del capital gain, mentre si era prevista una crescita del 2 per cento. «Questa differenza del 3% è probabile che appartenga a quel circuito virtuoso che è stato avviato - ha spiegato - e che consiste nell'emersione di base imponibile che prima veniva occultata». Un segnale, in tal senso, è anche l'andamento del gettito dell'Iva che mostra un aumento costante del 16% in parte attribuibile ad un aumento dei consumi.

Il ministro ha anche ricordato che le famiglie con figli o altri familiari a carico nel 2000 risparmieranno 700 miliardi grazie a provvedimenti già in atto. Nel 1996 la detrazione per i figli era pari a 188.000 lire, nel 2000 è passata a 408 mila, nel 2001 a 516.000 per giungere a 552.000 nel 2002, per un totale di detrazioni per i figli del 193%.

## Corte dei Conti: bilancio pubblico a posto Bassanini e Visco: giudizio positivo sull'azione del governo

ROMA I conti pubblici dell'Italia sono sostanzialmente in regola: a certificarlo è la Corte dei Conti nel suo giudizio sul rendiconto generale dello Stato. «I conti - ha detto il procuratore generale Vincenzo Apicella - sono regolari salvo per quanto riguarda alcuni capitoli di spesa interessati da accertamenti, alcune eccedenze di spesa e alcuni capitoli dell'entrata». Il procuratore ha comunque esortato Governo e Parlamento a proseguire nel rigore finanziario destinando le entrate straordinarie attese, come quelle per le concessioni Umst e quelle relative alle privatizzazioni, esclusivamente alla riduzione del debito. «I conti dello Stato negli ultimi tre anni - ha detto Apicella - hanno tenuto realizzando una condizione necessaria per entrare in Europa, ma non ancora sufficiente per restarvi». Di qui, ad avviso del procuratore, l'esigenza di continuare nel rigore «al fine di rafforzare» quella che, sino ad ora è stata una sorta di «linea del Piave».

Il procuratore si è poi soffermato su alcune disfunzioni che anche nel '99 hanno caratterizzato la gestione della cosa pubblica ar-

recando perdita di risorse e danni ingiustificati: sotto accusa in particolare la costruzione di vere e proprie «cattedrali nel deserto» come la diga in Calabria, fino alle spese eccessive e non controllate per iniziative assistenziali e umanitarie come la «Missione Arcobaleno», il dopo terremoto in Irpinia e il bradisismo di Pozzuoli. Altra causa di danno è costituita dal costo che spesso raggiunge cifre miliardarie per compensi a commissioni di collaudo, esproprio e ad arbitri. Si tratta di fenomeni che per poter efficacemente arginare, ad avviso di Apicella, necessitano di una migliore disciplina normativa. «La giurisdizione della Corte - ha detto - sola può ridurre il fenomeno, ma non arginarlo. Gli interventi dei procuratori regionali risultano assai estesi e hanno riguardato danni da tangenti, peculato e truffa allo Stato, affidamento di

consulenze, illegittima concessione di finanziamenti e inefficace gestione dei servizi pubblici».

Sull'andamento dei conti pubblici si è soffermato il relatore Manin Carabba sottolineando che all'interno di risultati complessivi «molto positivi» emerge un quadro «non uniforme». La spesa complessiva si è ridotta dello 0,6% del Pil grazie soprattutto al calo della spesa per interessi (-1,3%), mentre la quota della spesa primaria è tornata a crescere (+0,7%). Particolarmente sostenuta la crescita della spesa per prestazioni sociali salita al 17,4% del Pil e stipendi. «La situazione dei conti pubblici - sottolinea Carabba - è soddisfacente nei risultati, che rispondono in larga misura ai parametri di europei, ma non lo è se si guarda all'articolazione di entrate e spese. Esaurita la fase cruciale del risanamento si tratta ora di porsi l'obiettivo di

un graduale aggiustamento dei conti nella direzione di un alleggerimento del peso fiscale e di una migliore qualità della spesa. In questo contesto si pongono le questioni della spesa pensionistica e della pressione fiscale».

Secondo i ministri Visco e Bassanini, la relazione della Corte dei conti promuove l'azione svolta in questi anni dal Governo. Secondo Visco, la Corte dei Conti «riconosce l'enorme lavoro fatto e il successo che gli ultimi governi hanno conseguito. Non è vero, a leggere bene la relazione, che il risanamento è stato fatto solo alzando la pressione fiscale». Il ministro Bassanini ha sottolineato invece che con la relazione di quest'anno si sono «chiusi le vecchie polemiche con il procuratore della Corte dei Conti, Vincenzo Apicella, perché lo scorso anno - ha spiegato - Apicella sembrava voler contrapporre la cultura dei risultati alla riforma dei servizi. Quest'anno invece la Corte dei conti si è resa conto che questi due aspetti devono andare di pari passo e ha dato riconoscimenti al Governo sulle riforme del fisco e della pubblica amministrazione».



VINCENZO APICELLA «Disfunzioni e sperperi come nella Missione Arcobaleno»



Mercoledì 28 giugno 2000

8

## LE CRONACHE

l'Unità

## IL CASO/1

Sconto di pena per la banda dei sassi  
Il pg chiede 18 anni di carcere

TORINO La conferma della condanna per tutti e cinque gli imputati, ma con la riduzione di un terzo della pena (da 27 anni e 6 mesi a 18 anni e 4 mesi) prevista dal rito abbreviato. Queste le richieste dei pg Giuseppe Burzio e Bruno Rapetti al processo d'appello per il lancio di sassi che il 27 dicembre del '96 provocò la morte di Maria Letizia Berdini, mentre transitava sull'autostrada Torino-Piacenza. In aula, la sorella della vittima, Maria Grazia, ha commentato: «Siamo soddisfatti delle requisitorie, ma c'è l'amarrezza per questi benefici: la fortuna bacia chi non deve». Sul ban-

co degli imputati vi sono i quattro fratelli Furlan, Franco, Gabriele, Paolo e Alessandro e il cugino Paolo Bertocco, tutti abitanti a Tortona (Alessandria), a pochi chilometri dal cavalcavia della Cavallosa da cui si verificò la sassaia e tutti agli arresti domiciliari. «Che cosa hanno fatto per meritare questo sconto di pena?». Dalla sua casa di Civitanova Marche, Vincenzo Berdini, padre di Maria Letizia, commenta con rabbia i benefici del rito abbreviato: «Non ci dovrebbero usufruire i cinque imputati al processo per l'omicidio della figlia. «Otto anni in meno rispetto alla sen-

tenza di primo grado - aggiunge solo perché hanno chiesto questa formula. Non hanno né collaborato, né ammesso. Mi sembra una presa in giro». Il marito della vittima, Lorenzo Bossini, presente al processo d'appello a Torino, ha invece sottolineato che «non è tanto importante la riduzione della pena, quanto la certezza che venga scontata». Il processo proseguirà giovedì prossimo con le prime arringhe dei difensori.

I due pg hanno ricostruito la storia di quell'episodio in due giorni di requisitoria. Bruno Rapetti, concludendo il suo intervento con le richieste di pena, ha sottolineato come la banda «non meriti altri benefici oltre a quelli previsti dal rito abbreviato». «Non ci sono dubbi - ha detto - sulla volontarietà di colpire le auto, che hanno continuato a lanciare sassi anche dopo la morte di Maria Letizia Berdini».

## IL CASO/2

Ventisei esami in 24 mesi  
Chiede di laurearsi, ma non può

ROMA Ventisei esami in 24 mesi e sei giorni con una media di voto che supera i 29/30esimi. Il record di una studentessa sarda di 21 anni, Incoronata Boccia, iscritta al terzo anno, dei cinque previsti, del corso di laurea in Scienze della Comunicazione, all'università La Sapienza di Roma. Ieri il suo legale, Giacinto Canzona, anche lui studente prodigo nella stessa università e che ha dovuto affrontare tante difficoltà burocratiche proprio per essere stato troppo veloce negli studi, ha presentato una istanza al Rettore perché la ragazza possa essere ammessa a sostenere l'esame di laurea prima del decor-

so accademico. L'avv. Canzona ha fatto presente al Rettore che «l'ostacolo burocratico rappresentato dall'applicazione dell'articolo 42 R.D. 1269/1938 - al quale spesso l'amministrazione universitaria si è appigliata nel passato per impedire ad altri studenti una laurea prima del tempo - è stato ampiamente aggirato grazie all'entrata in vigore della legge sull'Autonomia Universitaria del '90 e della Legge Bassanini. Tanto è vero che grazie a quest'ordine nel novembre del '98, il signor Loris Casellato è stato ammesso a sostenere l'esame di laurea in Scienze politiche al terzo anno di corso presso l'uni-

versità di Padova». Incoronata ha fatto il primo esame il 30 maggio del '98 ed il 26esimo il 6 giugno del 2000. Ha ottenuto sei 30 e lode, dieci 30 ed il voto più basso è stato un 27. La precoce studentessa non ama essere definita «secchiona» ed anche il suo aspetto le dà ragione. «È un appellativo che proprio non mi piace. Anche perché proprio non lo sono». Anzi spiega di aver rallentato notevolmente il ritmo dei suoi studi rispetto agli anni del liceo scientifico, dove alla maturità ha ottenuto 60/60esimi. «Ho studiato un minimo di quattro ore al giorno - spiega - fino a un massimo di nove ore. Ho anche frequentato per un anno un corso di giornalismo. Da sette anni faccio danza moderna jazz e part-time lavoro in una società di ricerche di mercato, dove si fanno interviste telefoniche». La ragazza dorme poco, ma dice di non aver mai studiato la notte.

## MEDICINA

Virus Ebola  
individuati  
i portatori sani

■ Il temibile virus Ebola che uccide in media il 70% delle persone colpite, potrebbe venire trasmesso da portatori sani. La allarmante ipotesi viene avanzata da un nuovo studio condotto da scienziati africani ed europei. La ricerca pubblicata sulla rivista scientifica The Lancet ha individuato per la prima volta la presenza di tracce del virus Ebola in individui senza alcun sintomo della malattia. Ma usando la tecnica della «reazione a catena della polimerasi» (Pcr) gli studiosi del Gabon guidati dal dottor Leroy hanno potuto verificare la presenza di piccole quantità di virus.

## «Poliziotti con un solo paio di scarpe»

Sicurezza, il premier Amato sottolinea i gravi problemi delle forze dell'ordine  
Il comandante generale dell'Arma, «più valorizzazione sul piano retributivo»

ROMA Poliziotti con un solo paio di scarpe. «Ci sono le persone alle quali chiediamo di darci più sicurezza, più ordine, di stare a rischiare sulla strada, che hanno invece a volte un solo paio di scarpe, perché non si è stati nelle condizioni di dargliene due». Giuliano Amato, intervenendo all'assemblea annuale della Confesercenti, si è rivolto così alla platea delle piccole e medie imprese che chiedeva assicurazioni sul problema della sicurezza. E si è schierato al fianco di uomini e donne delle forze dell'ordine, costretti spesso ad operare in condizioni disagiate. «Talvolta non ci rendiamo conto - ha detto il premier - dei problemi che hanno». Amato si riferisce in particolare alle forze di Polizia, all'Esercito, agli uomini sempre più invocati «per darci più sicurezza e ordine» ma invece «mortificati dal portare ancora in estate la divisa invernale, perché non c'isono soldi per avere quelle estive. Uomini che hanno a volte un unico paio di scarpe, perché non si è stati nelle condizioni di dargliene due. Il risanamento - sottolinea Amato - è anche questo: risanamento è anche ridurre la spesa dello Stato, ma a volte ridurre la spesa dello Stato porta anche a queste conseguenze...».

Di sicurezza ha parlato anche il

comandante generale dell'Arma Sergio Siracusa, sottolineando la necessità di una valorizzazione sul piano retributivo. All'ampiezza e peculiarità delle competenze dell'Arma dei carabinieri «non può che corrispondere una valorizzazione in termini di retribuzione. Occorre uno sforzo finanziario di carattere particolare che porti ad una rivalutazione retributiva concreta e connessa agli standard dei paesi europei più avanzati». Lo ha sostenuto il generale Sergio Siracusa, sentito dalla Commissione Difesa della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla condizione del personale militare. Siracusa ha più volte sottolineato la specificità delle competenze dell'Arma, così come delle altre forze di polizia e delle forze armate, che comporta «oneri per molti versi non paragonabili a quelli delle altre categorie di pubblici dipendenti», dalle quali - ha sostenuto l'ufficiale - bisogna essere disancorati. «L'indennità dello status di appartenenza - ha detto - deve essere collegata all'impiego e all'onerosità delle prestazioni richieste al personale nel suo complesso». In particolare, il comandante generale dell'Arma ha sottolineato la necessità di «valorizzare sul piano retributivo la responsabilità, specie quella con-

nnessa a funzioni di comando», ed ha citato il caso dei comandanti delle stazioni dei carabinieri «sempre più oberati di responsabilità di ogni tipo».

Per Siracusa, tuttavia, «non si può andare oltre un certo limite» con i premi di incentivazione legati alla produttività, calcolata in termini di arresti, sequestri, eccetera: «in questo caso, infatti - ha detto - si terrebbe conto soprattutto dell'azione repressiva e non abbastanza di quella di tipo preventivo. E noi non siamo un'officina che produce tante macchine al giorno, non è così semplice». Ad avviso del comandante generale dell'Arma, poi, è necessario un «concreto ristoro economico per la mobilità»: «guardo con un po' di invidia alla Francia», ha detto Siracusa, ricordando che la Gendarmeria ha 84.000 alloggi a disposizione di 84.000 dipendenti. Il generale - che ha concluso il suo intervento ribadendo che «l'Arma è sempre solida e compatta in tutte le sue articolazioni» - ha infine detto che deve essere anche rivisto il trattamento economico e normativo per i carabinieri all'estero, «in un'ottica europea e in termini uniformi per tutto il personale delle forze armate e di polizia che opera fuori dai confini nazionali».



Il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Sergio Siracusa

Scattolon/Ansa

Vigile urbano spara  
Panico sul lungomare  
Napoli, inseguimento tra la folla

NAPOLI Paura, fuggi fuggi generale tra i tavoli dei bar del lungomare, meta preferita di impiegati e professionisti nelle pause del lavoro. Si sono vissuti momenti di grande apprensione ieri tra via Partenope e Via Chiatamone dove un poliziotto municipale ha esplosi due colpi di pistola - mac'è chi giura di aver sentito tre detonazioni - durante l'inseguimento di un giovane motociclista senza casco, Giuseppe Stasi di 27 anni. Tutto è accaduto davanti al bar-ristorante Pinterè, uno dei ritrovi di tendenza del lungomare di Napoli. E proprio alcuni avventori si sono ritrovati testimoni oculari di una scena che ha rotto la quiete di una splendida giornata di sole. E in tanti raccontano di aver osservato tutte le sequenze di quella che è sembrata la scena di un film ad alta tensione. «Ho visto il giovane che discuteva animatamente con un vigile che gli stava facendo la multa perché non aveva il casco, né lui, né quella donna che era sul sellino posteriore - spiega una ragazza ancora spaventata dall'accaduto - Ad un certo momento pareva quasi che il poliziotto e quel giovane venissero alle mani. Poi il ragazzo è scappato sulla rampa di scale che collega via Partenope con via Chiatamone e abbiamo sentito gli spari, mi pare di aver udito due o tre detonazioni

Sulle prime non mi sono resa conto che fossero spari, poi ho capito ho avuto paura». Ma i testimoni dell'episodio sono stati numerosi: passanti e soprattutto tanta gente che si era affacciata ai balconi di uffici e abitazioni di quel tratto di lungomare richiamata dal trabusto. I centralini di polizia, carabinieri e dei giornali - proprio in via Chiatamone ci sono le sedi dei quotidiani Il Mattino e il Roma - sono stati tempestati di telefonate. Molte persone sono poi scese in strada offrendo spontaneamente a poliziotti e carabinieri la propria disponibilità a testimoniare. In gran parte hanno manifestato indignazione perché è loro dire il vigile aveva messo a repentaglio la vita di innocenti sparando ad altezza d'uomo. Una versione che viene corretta dai vertici del comando della Polizia municipale i quali sostengono che i colpi sono partiti accidentalmente dalla pistola mentre il vigile cadeva a terra. «Ho visto i buchi che le pallottole hanno lasciato su un'auto in sosta - dice Antonio, 33 anni, cameriere del Pinterè - se li ci fosse stato qualcuno non so come sarebbe finita. Una delle pallottole ha forato il parasole nell'abitacolo». La mamma di Giuseppe Stasi, raccontando i testimoni, si è sentita male ed è stato necessario chiamare un'ambulanza.

## SEGUE DALLA PRIMA

ORA SI PUÒ  
RIAPRIRE...

E - crediamo - nessuno vorrà negare che il più testardo di tutti sia stato (anche quando i temi politici all'ordine del giorno più che riguardare degli alberi riguardavano il trattino o meno di centrosinistra) il segretario dei Ds, Walter Veltroni. Sempre per restare ai simboli, insieme all'Ulivo è tornata la «casa» di piazza Santi Apostoli, storica sede e luogo nel quale nell'aprile di quattro anni fa si festeggiò il successo elettorale.

I vertici dei segretari dei partiti non sempre sono appuntamenti esaltanti. Ma oggi una cosa in più rispetto al futuro della politica italiana la sappiamo: alle prossime elezioni gli schieramenti che si contenderanno il governo sono fissati, Ulivo contro Polo. Oggi l'ipotesi che pure fino a qualche settimana fa poteva apparire verosimile, di un rimescolamento di carte, di scomposizione delle alleanze, di «fughe» da un fronte all'altro (o meglio dal centrosinistra verso il centrodestra) è decisamente più lontana. È ancora poco? Forse sì, ma in questi stessi giorni comincia ad emergere anche nei fatti concreti qualche elemento di positiva novità. È un po' che non si registrano battute aggressive tra i partiti della coalizione, la baruffa sul premier è se non placata almeno sopita. Su due punti importanti è stato trovato un accordo di sostanza. Sulla legge elettorale, tanto per cominciare, dove le distanze iniziali apparivano più grandi. Non sappiamo se questo consentirà di chiu-

dere la legislatura con all'attivo una riforma in più, ma la maggioranza ha trovato la sua unità, ha elaborato un testo. Se non si farà la nuova legge beh, allora la responsabilità sarà di qualcun altro. Il secondo punto è quello dell'emergenza carceri e giustizia: anche qui le distanze erano grandi, anche qui correvano dei sospetti per le posizioni altrui. Ma ora un progetto c'è. E in questo caso speriamo che in parlamento il Polo sappia mostrare senso di responsabilità. Perché votare col «mattarellum» può non essere il massimo, ma è possibile. Mentre lasciare le carceri nelle condizioni di sovrappollamento e di tensione in cui si trovano non è possibile.

Tra i segnali positivi possiamo mettere anche un'azione di governo che macina risultati: il documento di programmazione economica e finanziaria, annuncia Amato, sarà senza tagli né tasse e permetterà anche di spingere in avanti la crescita. Cinque anni fa, quando Berlusconi era appena stato costretto a lasciare Palazzo Chigi, i conti del paese erano ben diversi. Le finanziarie avevano cifre da capogiro sessantamila miliardi, centomila miliardi di tagli e di nuove tasse. Il paese è entrato nell'euro, ha una crescita solo di poco inferiore a quella dei partner europei che partivano avendo in conti in regola, non ha visto aumentare le diseguaglianze. Anche con questo bilancio si potrà presentare ai cittadini. È poco? Forse, ma ora sappiamo che alle lezioni ci sarà un duello.

Che l'Ulivo sarà un «competitor», come si dice adesso, che non ha rinunciato a scendere in campo. Il problema sarà riempire questi mesi non di chiacchiere e liti -

come sembrava dovesse inevitabilmente avvenire - ma di iniziative, di progetti, di idee capaci di rispondere ai problemi della società italiana, di una visione complessiva del futuro possibile che i grandi comunicatori chiamano il «sogno». Insomma che l'offerta politica da questa parte dello schieramento sia all'altezza della domanda. Il rischio di nuove tensioni è tutt'altro che escluso ma almeno è superata quella che Grazia Francescato ha chiamato la «sindrome di Caporetto». E poco? Sì, ma...

ROBERTO ROSCANI

SACCHI  
O ZOFF

rio dell'Italia, dal campionato europeo. Per questo mi trovo in disaccordo anche con Michele Serra che ha rivelato, con la sua solita schiettezza, di annoiarsi a guardare in tv la Nazionale azzurra.

Forse c'è un pizzico di snobismo in questa dichiarazione perché l'Italia, presunta avara di spettacolo, varata da Zoff oltre a segnare due reti a partita ha creato e mancato per errore e per sfortuna ogni volta almeno altre sei o sette occasioni da gol e anche quando ha esagerato nel chiudersi in difesa non ha mai rischiato, al punto da far scrivere a qualche critico che l'avversario battuto (Turchia, Belgio, Svezia o Romania) avrebbe meritato di più. Zoff non è personaggio mediatico nel senso sbracato che ora si dà a questo aggettivo culto del nostro tempo. La sua parsimonia dialettica che, volutamente, sfiora talvolta la banalità, è probabilmente malintesa e in-

fluenza evidentemente anche il giudizio di un critico smagato come Serra, quando parla della filosofia del ct. Peccato. Nel calcio, come in qualunque altra disciplina, si gioca per vincere e Zoff, le cui squadre hanno sempre segnato molte reti, conosce bene questo dettaglio che sembra sfuggire invece ora a Sacchi e a Zeman ma anche a colleghi pronti a crocificare durante il campionato il tecnico che fallisce presunti traguardi di promesse da improbabili presidenti. Mi è facile ricordare che nell'88 la nostra Nazionale olimpica imbattuta finché fu allenata da Superdino, perse invece 4-0 con lo Zambia, ai Giochi di Seul, appena passò nelle mani di Rocca e vorrei non dimenticare anche che la piccola Juventus di Rui Barros, Schillaci e Galia, sempre allenata da Zoff vinse nella stessa stagione Coppa Uefa e Coppa Italia prima di passare nelle mani di Maifredi (altro esteta della zona) che fu capace di disperdere la squadra in pochi mesi. E val la pena infine riflettere su come Zoff alla seconda giornata di ritorno del campionato 1995-96 ereditò da Zeman una Lazio scivolata nelle parti bassi della classifica e con un girone di ritorno entusiasmante nel quale fece due soli punti in meno della Juventus campione d'Italia, riportò i biancazzurri nel rango europeo. Non so perché una nazionale di calcio, chiaramente migliore finora del movimento calcistico che la esprime, dovrebbe anche essere capace di un gioco più continuo e spettacolare. Più continuo e spettacolare di chi? Di Francia e Portogallo? Di Francia e Portogallo solamente perché la stessa Olanda che fa svenire i moviolisti come Pistocchi e gli inossidabili frequentatori del

Barsport di Biscardi, prima della partita con gli sventati jugoslavi di Boskov, era stata di una noia mortale e nelle due partite di esordio assolutamente inguardabile. E questo malgrado la mitica prevalenza nel «possesto di palla», il leggendario piacere di «giocare senza palla» e l'uso sfrenato del pressing, cioè la più distruttiva tattica difensiva mai inventata.

Se questo significa fare calcio moderno, mi tengo quello antico di Zoff o di Trapattini che, se un arbitro non gli avesse annullato un gol regolare di Rui Costa, sarebbe stato l'unico tecnico di casa a battere durante questa stagione il Valencia dei miracoli e a portare una squadra italiana ai vertici europei. Un'impresa mancata anche dalla Lazio del pur pragmatico Eriksson.

Ed invece qualche anno fa quando la filosofia di Sacchi dominava il provincialissimo movimento calcistico nazionale, Trap dovette emigrare e tecnici seri come Mazzone o Simoni arrangiarsi in provincia perché nel nostro football c'era posto solo per i seguaci di Arrigo, strateghi storici come Delio Rossi o Varella, uno che agli Europei del '96, mandato da Sacchi a visionare la nazionale ceca tornò dicendo con sufficienza: «Nessun problema Arrigo. Sono poca roba. Pensa che giocano ancora con il libero alle spalle della difesa». Tutti sappiamo come andò a finire. I cecchi che schieravano Nedved, Pobowsky o Berger, contribuirono a negarci l'ingresso agli ottavi di finale e arrivarono perfino a disputare la finalissima contro i tedeschi.

Quando si dice «capire di calcio». Per questo spero che Zoff co-

me Bearzot (la cui Nazionale giocò nel 1978 e a tratti nel 1982 un calcio che quella di Sacchi non ha mai nemmeno sfiorato) smentisca tutti anche i grotteschi discorsi sugli schemi che l'Italia dovrebbe attuare tradendo la sua cultura calcistica, la sua storia e i suoi successi.

GIANNI MINA

COSÌ  
IL VINO...

Un comunicato stampa della Commissione, mischiato a tanti altri per un senso di riservatezza, ha reso pubblico il risultato di mesi e mesi di lavoro che, fa anche piacere immaginarlo, si sarà svolto in mezzo a schiere di alambicchi ma anche tra botti e fiaschi, nell'ambiente quasi sacrale di fresche cantine avvolte dalla penombra e da un silenzio interrotto soltanto da qualche «hic» di troppo.

«I vini dal sapore di tappo apparterranno presto al passato grazie alla ricerca europea», è stato assicurato dalla nota contrassegnata dalla sigla «IP/00/662» che non è, rassicuriamoci, la mappa del genoma del tappo ma semplicemente il sistema di catalogazione dei comunicati stampa della Commissione. In ogni caso, la scoperta c'è ed è incontrovertibile. L'Unione europea ha stanziato di soldi e alcune piccole e medie imprese di Germania, Portogallo e Spagna, con l'aiuto dell'Istituto di ricerca tedesco «Rudolf Ohlinger», hanno messo a punto una tecnica che, come garantisce la Direzione Ricerca del commissario Philippe Busquin, «impedirà la reazione chimica del tappo al contenuto della bottiglia». Di conseguenza, i

vini «bouchonnés» non esisteranno più perché, grazie a delle micro-onde simili a quelle che si sviluppano nei forni delle nostre cucine, i tappi subiranno un trattamento antibatterico così sicuro da togliere dall'imbarazzo centinaia di sommeliers e che salverà dal lavandino bianchi, rossi e rosati per un valore stimato in 500 milioni di euro all'anno. La scoperta è stata brevettata, a scanso di brutte sorprese. E gli effetti dovrebbero farsi sentire al più presto. Domani, forse, ne sapremo di più visto che il commissario Busquin, invitato dalla presidenza portoghese dell'Ue, presenzierà ad un convegno su piccole imprese e tecnologia che si terrà a Porto e dove saranno illustrati i particolari della ricerca. Porto: la città giusta al momento giusto. Laggiù ci sarà l'occasione per una visita ai locali delle imprese dove è stato sperimentato il «Tappo dell'Ue». Il programma dei lavori non è ancora conosciuto nei dettagli ma non è escluso che, per gli ospiti, sia stato preparato dai cordialissimi portoghesi, un buffet innaffiato da qualche buon vino della zona rinomata.

Cin-Cin Europa. E addio, per gli intenditori, ai tempi in cui, al tavolo di un ristorante, si mandavano indietro, una o più volte consecutive, costose bottiglie di «Margaux», deliziosi «Brunello di Montalcino» violati impunemente dal sughero. È finita la magia suspense del tappo che schioccia, degli occhi che s'incrociano tra cliente e cameriere, dei tremendi secondi che scorrono prima della sentenza dopo il classico assaggio. Cameriere, questo vino sa di tappo! Non più, signore. Parola di Prodi.

SERGIO SERGI



◆ **Dopo otto sedute andate a vuoto è finito l'ostruzionismo dell'opposizione. Votato anche l'ufficio di presidenza**

◆ **Ma per la maggioranza c'è ancora da risolvere lo spinoso problema del completamento della giunta**

## Campania, fumata bianca per il presidente del Consiglio

### Maggioranza compatta, eletto Zinzi (Udeur)

VITO FAENZA

NAPOLI Il consiglio regionale della Campania supera la «prova del nove» e dopo otto sedute andate a vuoto riesce ad eleggere il presidente dell'assemblea. Domenico Zinzi, 57 anni, dell'Udeur, già assessore ai Lavori pubblici è stato eletto con 37 voti, dei 38 di cui dispone la maggioranza di centrosinistra in consiglio regionale. Rifondazione Comunista - spiega Francesco Specchio - aveva deciso in un primo tempo di astenersi dalla votazione, per poi far confluire i voti su Zinzi in una, eventuale, seconda tornata. Di fronte però ai giochi che qualcuno stava cercando di mettere in atto si è deciso di votare Zinzi fin dalla prima votazione. Così la maggioranza s'è trovata compatta. I tre voti andati al portavoce della federazione di centro, De Luca, provengono invece dalle opposizioni.

La seduta numero nove del consiglio doveva cominciare alle 9.30, ma proprio i rappresentanti del polo riuniti facevano slittare l'orario di inizio fino alle 12, quando sono cominciate le votazioni. Eletto Domenico Zinzi, si sono svolte le elezioni dei vicepresidenti: Pier Paolo Ferraiuolo di FI per la minoranza e Tommaso Casillo del SDI, per la maggioranza. Sono stati poi eletti anche i due segretari e i due questori (per la maggioranza è stato eletto Andrea De Simone dei

DS).

Soddisfatto Antonio Bassolino, presente a tutte le votazioni nonostante un importante impegno con l'ambasciatore svizzero che doveva incontrare per l'istituzione a Napoli di un consolato generale che avrà competenza su tutto il meridione. «Si tratta di un passo importante verso la funzionalità e l'autonomia dell'assemblea - ha puntualizzato il presidente della Campania - l'elezione del presidente del Consiglio potrà aiutare anche a risolvere la questione della giunta, per la quale lavoreremo intensamente sin dai prossimi giorni».

Bassolino ha ancora aperta la questione dell'esecutivo con Valiante, segretario regionale del Ppi, designato vicepresidente, che di fatto è fuori dal governo regionale nel quale c'è da riempire la casella lasciata libera dall'Udeur. Resta da risolvere inoltre la pregiudiziale politica del Ppini confronti dell'assessore alla sanità Tersa Armato. La quale ha deciso di restare in giunta nonostante il parere contrario del comitato regionale del suo partito.

Uno dei vicepresidenti dell'assemblea, Pier Paolo Ferraiuolo

IN PRIMO PIANO

### È scontro tra An e Forza Italia

#### «Troppe poltrone agli azzurri»

NAPOLI La spaccatura è evidente ed il malcontento pure. Le facce scure di tanti consiglieri di An sono la prova di quanto sia profonda la divisione all'interno dell'opposizione. Uno scontro rimasto nascosto quello fra Fi e An in Campania che ieri è diventato palpabile. Le invettive contro Bassolino, la sua giunta, l'ostruzionismo istituzionale non sono state più il velo alle divisioni che all'interno del Polo esistono.

A dare il via alla contestazione quattro consiglieri di An che non si sono presentati in aula, poi il comunicato di Pina Castiello che tra un'accusa di consociativismo ed una di «trappolone», spara a zero contro il segretario regionale Pasquale Viespoli e contro il suo capogruppo, Tagliatella che si «ritiene tale senza essere stato eletto». Antonio Restrelli, da galantuomo qual è, non dice una parola, fuma una sigaretta appoggiato ad una fioriera con il volto scuro. Ufficialmente designato ad essere candidato del Polo al comune di Napoli è stato scalzato da Antonio Martusciello e mandato al massacro, elettorale, contro Bassolino alla Regione, designato ad essere il presidente della commissione statuto, è stato «fatto fuori» da Fulvio Martusciello di Fi. Il partito di Fini, però, non ha dovuto ingoiare solo questo rospo. Per la vice presidenza del consiglio ha dovuto accettare un esponente di Forza Italia, Pier Paolo Ferraiuolo alla sua prima esperienza da consigliere.

Alle votazioni per la carica di presidente si ha la prova della spaccatura, nessun franco tiratore nella maggioranza, tre del Polo votano Bianco, esponente popolare, due si divertono con «Zorro» e un calciatore del Napoli. Si cerca ancora di seminare zizzania alla ricerca delle divisioni nel centro sinistra, ma

per essere un notaio. Il mio ruolo non è importante, servirà ad esaltare le funzioni di controllo dell'opposizione».

Mentre si intrecciavano i commenti sull'esito del voto proprio De Luca, il portavoce dei Ppi e della neonata federazione di centro parlava della questione governo regionale: «



Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania. Foto: C. Fusco/Ansa

arrivano le votazioni per i vicepresidenti. Quello indicato dal centrosinistra ottiene 34 voti, quello del Polo solo 11 su 18, la spaccatura è evidente a tutti e nasconderla diventa impossibile. Qualche esponente di AN, per dimostrare una unità persa da tempo, cerca ancora di prendersela con Bassolino e con la sua giunta, ma è un gioco che non può anche perché si ode chiaramente una voce irata nel gruppo dei supporter di An dire: «ci trattano come una colonia, una ruota di scorta, qui come stanno facendo in campo nazionale». Fi incassava l'ennesimo successo all'interno dello schieramento dove, appare chiaro ha mano libera anche se questo avviene «massacrando» gli alleati. Come andrà a finire? Non resta che attendere la prossima puntata, l'elezione del presidente della commissione statuto. Lo scontro è appena cominciato. V.F.

È da risolvere per assicurare la presenza di tutte le culture della maggioranza all'interno della giunta» E questa dichiarazione viene letta come un atto distensivo. Il discorso della presenza nell'esecutivo di tutte le «culture» o le «anime» che compongono la coalizione è condiviso da Bassolino e quindi quello che

appena trenta giorni fa sembrava un ostacolo insormontabile potrebbe essere una questione in via di risoluzione. Fra dieci giorni si torna in aula ed allora si saprà se sono stati sciolti gli ultimi nodi della maggioranza e si conoscerà anche l'entità dello scontro all'interno delle opposizioni.

### Bielli: toglieremo dal documento «strage atlantica»

Dato che la questione continua a suscitare polemiche e strumentalizzazioni non fondate, Walter Bielli, capogruppo Ds in commissione stragi, annuncia che scomparirà il riferimento alla «strage atlantica di stato» a proposito di Piazza Fontana nella bozza depositata la scorsa settimana. «Vedo che continuano le polemiche. Vorrei che si parlasse dopo averlo letto. Lo scandalo sollevato, comunque, si riferisce ad una espressione che compare a pagina 217 a proposito di Piazza Fontana: «strage atlantica di stato». Nel testo si spiega esplicitamente il senso non certo di una accusa generalizzata agli Usa o allo stato democratico italiano, ma l'indicazione di una responsabilità che ci pare provata insieme a gruppi neofascisti, di settori di apparati di stato e di ambienti dei servizi segreti stranieri».

## Legge elettorale, la Lega boccia il dialogo

### Prosegue il confronto tra i due schieramenti. Maroni: è tutto un trappolone

NEDO CANETTI

ROMA Compie un sostanziale passo in avanti il confronto sulla riforma della legge elettorale. Dalle contrapposizioni polemiche dei giorni scorsi, che ieri hanno registrato una coda fuori tempo del consigliere Giorgio Rebuffa, che si sta ancora attendendo su una «sinistra che ha le idee confuse», e su una «maggioranza che dovrebbe decidersi», si è passati al più concreto avvio di un dialogo tra centrosinistra ed opposizione, alla commissione Affari costituzionali del Senato, sede nella quale si stanno esaminando le diverse proposte, con testo base il famoso maxi emendamento della maggioranza.

Ieri, nel corso della discussio-

ne generale che si concluderà oggi con la replica del relatore, Massimo Villone ed un intervento del ministro per le riforme, Antonio Maccanico, il capogruppo del Ccd, Francesco D'Onofrio, ha avanzato alcune proposte, tali, appunto, da (ri)aprire il dialogo. Le proposte, che l'esponente cicciano ha qualificato come «alternative», saranno ufficializzate sotto forma di emendamenti la prossima settimana. Lo ha confermato il vice presidente del Senato, Domenico Fischella, An. A quel momento saranno fissati anche i termini per la presentazione dei subemendamenti, probabilmente a metà della prossima settimana.

Dall'intervento di D'Onofrio, si evince che il Polo insistere sulla premiazione di maggioranza,

necessario -ritiene l'opposizione- a garantire la governabilità. Premio di maggioranza, si precisa su quel versante, che è possibile introdurre nel sistema proposto dal centro-sinistra solo se viene previsto un voto congiunto tra quota maggioritaria e quota proporzionale. Sarebbe un modo, questo del voto congiunto, di impedire, come nel 1996, che chi ha più voti nel proporzionale non possa poi governare perché sconfitto nei collegi. «Se la maggioranza vuole mantenere questo impianto - dice Villone - deve prevedere il voto congiunto; altrimenti se è disponibile ad un altro impianto, si può discutere».

Villone ha chiesto alla maggioranza di prendere atto delle

«novità» registrate dal Polo, considerando «le garanzie di governabilità e l'estensione della riforma al Senato, questioni serie», sulle quali «la maggioranza non deve giocare di rimessa» ma, al contrario «prendere una nuova iniziativa». «È già positivo - ha aggiunto - che il Polo si sia messo al lavoro per presentare emendamenti: una disponibilità che all'inizio non sembrava esserci».

Il relatore ritiene che i proponenti del maxi emendamento debbano ora farsi carico di questa «nuova fase». «È importante evitare - ha chiosato - un confronto stizzito emendativo e cercare invece di lavorare su quanto di condivisibile può esserci». Lo stesso D'Onofrio ha auspicato che non avvenga alcuna «rottura» e che il centro-si-

nistra accolga il confronto di merito.

Polo e Lega si sono ieri riuniti per preparare emendamenti unitari ed è in questa occasione che sono venuti fuori le preoccupazioni, i distinguo e le remore della Lega sul premio di maggioranza. Il capogruppo del Carroccio, Roberto Castelli, ha rivelato che gli emendamenti non sono ancora pronti proprio perché non c'è accordo sul premio di maggioranza che la Lega vede come il fumo negli occhi. Come volevasi dimostrare, le divisioni percorrono ora la Casa della libertà, tanto da far dire a Roberto Maroni che quella odierna (anche le proposte di D'Onofrio?) è tutta una tattica, un «trappolone» della sinistra e che, comunque, si andrà a votare con il «mattarellum».

### Udeur: in Sicilia presidente del centro

Dopo le dimissioni rassegnate mercoledì scorso dal diessino Angelo Capodicasa e dalla sua seconda giunta di governo di centrosinistra, in seguito al disimpegno dei tre deputati di Rinno-mawnto Italiano, ieri l'Udeur non escludeva che il nuovo Presidente della Regione possa essere candidato dall'area di centro. I maggiori esponenti siciliani dell'Udeur ne hanno discusso a Roma con Clemente Mastella. Il coordinatore nazionale udierrino Nuccio Cusumano al termine ha sottolineato: «Siamo soprattutto del parere che vada rimarcata la presenza centrista nel governo regionale. E questo può anche tradursi in un maggior peso dei partiti di centro nella guida degli Assessorati».

e poi se ci fosse stata, ma non c'è stata, noi non avremmo potuto giudicarla ricevibile». E allora di cosa s'è parlato? Risposta: «Abbiamo parlato di altro, della politica nazionale con le differenze che ci sono tra noi e delle possibili ipotesi di convergenza tra il centrosinistra e Rifondazione». Tutto qui.

Tanto rumore per nulla, allora? Ai comunisti di Cossutta prendono «volentieri atto» delle smentite e delle precisazioni. Aggiungono, però, che anche loro avevano avuto «segnali che qualcosa di quel genere era nell'aria». E in ogni caso, coi loro volantini e con le loro inserzioni, un risultato ritengono di averlo raggiunto: hanno posto il problema del rapporto con Rifondazione. Che non può essere affidato a soluzioni fantasiose ma deve avvenire sul piano politico. Con un accordo, insomma, che eventualmente impedisca a Bertinotti di muoversi «con le mani libere». Ma questo coi simboli nelle schede elettorali c'entra poco. S.B.

## «Bertinotti ha chiesto ai Ds di cancellarci»

### Cossutta accusa. Ma Rifondazione e Veltroni dicono: falso giornalistico

ROMA Le smentite sono arrivate in fila, una dopo l'altra. Alcune ufficiali, altre ufficiose, altre addirittura ironiche. Eppure se n'è continuato a parlare e la tensione fra Rifondazione e Cossutta è risalita come ai tempi della scissione. Il motivo? La richiesta che l'altro giorno, in un colloquio a delegazioni ristrettissime, Bertinotti avrebbe avanzato a Veltroni: fare di tutto perché Rifondazione non abbia la concorrenza del partito di Cossutta alle elezioni del 2001 nella parte proporzionale. Il condizionale è d'obbligo. Perché la fonte di questa «notizia» è un giornale tradizionalmente autorevole sulle cose che riguardano la sinistra, «Il Manifesto», ma le smentite di tutti i prota-

gonisti sono state nette. Decise. Comunque, ieri, fin dal primo mattino, immediata è arrivata la replica del Partito dei Comunisti italiani. Il presidente Cossutta e il segretario Diliberto dopo aver letto i giornali hanno buttato giù un breve testo. Che è stato subito stampato sui manifesti ed è diventato un'inserzione a pagamento sui giornali.

Dice così: «Mentre noi proponiamo la confederazione unitaria della sinistra altri ripropongono divisioni e lacerazioni a sinistra. I comunisti italiani non si cancellano». Immediata è scoppiata la bagarre.

E un'eco di questa si è avuta anche alla riunione del vertice del centrosinistra, quello, per capire,

che ha dato il nuovo nome alla coalizione. Lì, stando a quel po' che si è potuto ricostruire, lo stesso Diliberto avrebbe chiesto spiegazioni. E sempre lì, nella sede di Rinno-mawnto in via di Ripetta, il segretario dei diesse Veltroni avrebbe spiegato che non c'era argomento di dibattito». Tutto, insomma, sarebbe nato da un'invenzione giornalistica.

Del resto, anche l'altro leader «coinvolto» nella vicenda, Bertinotti, s'è affrettato a smentire. Il tono scelto, all'inizio, è stato un po' burocratico: «Apprendiamo che i dirigenti dei Comunisti italiani, a partire da alcune informazioni giornalistiche del tutto infondate, accusano il Prc di aver chiesto

ad un altro partito, i Ds, di garantire la mancata presentazione del Pdc alle prossime elezioni. Ci viene così attribuita una richiesta che, con tutta evidenza, non può neanche essere avanzata». Insomma, spiega Bertinotti, ogni «partito decide per sé stesso» e quindi perché avrei dovuto chiedere una cosa simile ai diesse? Che comunque non «avrebbero alcun titolo per darla». Dunque, «la notizia, come è evidente, è del tutto infondata». Detto questo, il segretario di Rifondazione la butta sull'ironia: «Per i Comunisti italiani il pericolo sul terreno dell'autonomia non viene certo da noi, ma semmai dalle loro stesse scelte politiche».

Alla fine, l'ulteriore conferma al-



Fausto Bertinotti e Armando Cossutta

Plinio Lepri/Ap

le smentite, è arrivata anche dal numero due di Botteghe Oscure (si può ancora usare quest'espressione, il cambio di sede avverrà solo in autunno), Pietro Folena. Che detta alle agenzie di stampa poche paro-

le, ma inequivocabili: «La polemica tra il Prc ed il Pdc non ha ragione di esistere è frutto di invenzioni giornalistiche». Nel dettaglio: «Nel modo più assoluto non c'è stata alcuna richiesta da parte di Bertinotti

## Comunicato Cdr e Rsu l'Unità

Nonostante i nostri ripetuti appelli e le importanti prese di posizione di intellettuali e leader sindacali apparsi sulle pagine del nostro giornale, nonostante centinaia di attestati di stima e di solidarietà da parte dei nostri lettori, il futuro de l'«Unità» resta incerto, avvolto da inquietanti silenzi.

Al socio di riferimento, i Ds, avevamo chiesto rapidità nella chiusura della trattativa per il passaggio di proprietà, trasparenza nella sua conduzione, chiarezza sui contenuti, la linea editoriale, gli assetti azionari della «nuova Unità».

Ad oggi, abbiamo ricevuto solo risposte generiche, dichiarazioni di «moderato ottimismo» che certo non possono soddisfare né tranquillizzare le lavoratrici e i lavoratori de l'«Unità». Non basta infatti un moderato ottimismo per cancellare lo spettro della messa in liquidazione e dunque del fallimento de l'«Unità». Non bastano generici attestati d'impegno quando si avvicina la data dell'Assemblea dei soci che avrà all'ordine del giorno la ricapitalizzazione o la messa in liquidazione del giornale.

Lavoratori e le lavoratrici de l'«Unità» hanno dato, anche in questi giorni, ampia prova del loro senso di responsabilità garantendo l'uscita del giornale in condizioni di lavoro sempre più difficili. Ma questo senso di responsabilità non può giungere fino al punto di accontentarsi di generiche dichiarazioni d'impegno per la positiva soluzione di una vicenda che mette in discussione - è bene ricordarlo sempre - non solo i posti di lavoro di 125 giornalisti e 75 tra poligrafici e amministrativi ma la sopravvivenza stessa di una testata gloriosa.

Oggi i lavoratori e le lavoratrici de l'«Unità» si riuniranno in assemblea aperta con la partecipazione del segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi, per decidere le più incisive iniziative di lotta.

Il Cdr e la Rsu de l'«Unità»



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



È IL RACCONTO CHE FA L'UOMO. E ANCHE LA TV

MARIA NOVELLA OPPO

Tra film e fiction di serie B, in questi giorni soffre soprattutto la prima serata...

Ed eccolo, corre con la palla legata al piede come se avesse l'elastico...



La gardenia di Lang

Ora, giovane telefonista, incontra a Los Angeles uno stilista di fama...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Start Time, Duration. Includes programs like 'UN MONDO A COLORI', 'ANGELI', 'IL GRANDE COLPO', 'ALLY MC BEAL'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, and PROGRAMMI RADIO.

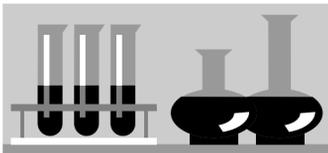
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



## Un libro su orientamento e lavoro

Si intitola «Scuola, orientamento, lavoro» il libro di Letizia Sgalambro (Carocci, 200 pagine, 29.000 lire) dedicato alle trasformazioni del sistema formativo italiano e ai cambiamenti nella pubblica amministrazione. La scelta del «cosa fare» dopo la scuola dell'obbligo, i nuovi strumenti per aiutare i cittadini, le domande che devono porsi gli insegnanti.



## Riconfermato Folin all'Iuav di Venezia

Marino Folin è stato riconfermato rettore dell'istituto universitario di architettura di Venezia per il triennio accademico 2000-2003. Nel suo programma Folin ribadisce l'impegno per il rafforzamento dell'istituto, la differenziazione nella produzione di formazione e ricerca, l'apertura dell'ateneo alla città di Venezia nella sua dimensione metropolitana. Folin è stato confermato in carica con 126 voti.

## laboratorio

3

## Europa

Grandi progetti per il ministro dell'Educazione che potenzia le scuole elementari e materne Evitando gli errori del suo predecessore Allegre

Francia, largo alle lingue  
La strategia di M. Lang

GIANNI MARSILLI

SECONDA LINGUA GIÀ ALL'ASILO, RILANCIO DELLA LETTURA, INTERNET PER TUTTI. IL PROGRAMMA DEL MINISTRO ALL'EDUCAZIONE FRANCESE LANG. CHE FARÀ DI TUTTO PER EVITARE GLI ERRORI DI ALLEGRE

«Assolutamente no, non si tratta di una riforma». Jack Lang, da tre mesi ministro dell'Educazione nel governo Jospin, si difende ferocemente da una simile interpretazione delle proposte che ha avanzato la settimana scorsa. Lo fa per prudenza politica. Ogni «riforma» della scuola, in Francia, ha la capacità di riempire strade e piazze di manifestanti e solitamente costa il posto al ministro in carica. È accaduto anche al suo predecessore, Claude Allegre. Voleva riformare le superiori, ed è stato cacciato a furor di popolo.

Jack Lang, vecchio escursionista dei governi socialisti fin dall'81, è senz'altro più accorto. Ma è anche uomo d'innovazione, uno che non può starsene con le mani in mano. Ha pensato allora di intervenire là dove il consenso sarebbe stato più largo: le elementari e, per quanto possibile, le scuole materne. Ne è scaturito un piano che per ora fa contenti genitori e insegnanti al contempo, ed è già un miracolo. E che ha l'ambizione un po' lirica - com'è nello stile dell'uomo - di creare l'«allievo del XXI secolo».

Cosa manca oggi al pargolo francese, o meglio al pargolo che frequenta le elementari francesi? Intanto il controllo della lingua nazionale. Jack Lang si preoccupa del fatto che fino al 20 per cento dei bambini che arrivano alla prima media non sappia cavarsela nella scrittura o nella lettura di un testo. Ecco quindi un programma di apprendimento, che avrà come scopo «di trasmettere il gusto, la passione di leggere». Verranno riabilitati gli esercizi di ortografia e i dettati, mezzo milione di libri nuovi arricchiranno le biblioteche scolastiche e tutte le scuole riceveranno computer dotati di adeguati programmi di insegnamento. E già alla fine dell'asilo l'infante sarà «valutato» per le sue attitudini.

L'altro punto debole dei bambini (e adulti) francesi sono le lingue straniere. Per varie ragioni, non è un paese di poliglotti. E cosa nota d'altra parte che - per quanto riguarda le lingue straniere - prima si comincia meglio è. Jack Lang non vuole arrivare alla culla, ma all'asilo sì. Sarà lì che ai piccoli, a partire dal 2005, verranno impartite lezioni d'inglese ma anche arabo, italiano, tedesco, spagnolo a scelta. Ma due lingue, al giorno d'oggi, bastano giusto per fare un po' di turismo. Ecco quindi arrivare l'insegnamento della seconda lingua straniera a partire dalla prima media. Il programma è piuttosto ambizioso. Implica l'assunzione di insegnanti adeguati al compito. I casi sono due: o il ministero procede al reclutamento di 13.000 insegnanti (con un colpo durissimo per la spesa pubblica) oppure si avvale del contributo - per esempio - di studenti universitari stranieri che risiedono in Francia e li paga all'ora, o con contratti a



tempo. Questa seconda ipotesi suscita già il rumoreggiamento dei sindacati. Jack Lang è quindi rimasto nel vago.

Sempre amabilmente fiorito nel linguaggio, il ministro vorrebbe instaurare un equilibrio tra i tre tipi di intelligenza: «Concettuale, concreta, artistica». L'apprendimento delle lingue (francese e straniere) dovrà fornire la traccia per la prima. L'intelligenza «concreta» dovrà invece basarsi sull'esperienza già messa in opera dal Nobel per la Fisica Georges Charpak. Si tratta in sostanza dell'insegnamento delle scienze a partire da sperimentazioni «vere». Quello che una volta si chiamava «laboratorio», esteso alle elementari e nella misura del possibile all'asilo. La sensibilità artistica, infine, occupa un posto speciale nel cuore dell'ex ministro della Cultura. Ha spiegato così la sua idea: «Le arti plastiche conducono alla geometria facendo capire che cosa sia una prospettiva; il teatro porta alla letteratura incarnando i testi, dando loro sostanza». Ne deriva che l'educazione artistica conoscerà un vero boom. Fino alla creazione di un coro in ogni scuola del paese. Scontato infine l'obiettivo di connettere ogni istituto scolastico a Internet. Dovrà essere fatto entro il giugno 2002. Lasciando gli elemen-

tari, l'allievo dovrà avere il suo «brevetto informatico». Obiettivo: sei milioni di brevetti entro il 2004.

Politico sperimentato, Jack Lang ha colpito

## TRIESTE

«Terre di mezzo»  
seminario Mce

Si svolgono dal 25 al 30 agosto «Terre di mezzo, confini e territori che cambiano in educazione», gli incontri formativi rivolti agli insegnanti organizzati dal Movimento di Cooperazione Educativa. Il seminario si svolge a Trieste e prevede i laboratori «Lo spazio linguistico», «Noi e loro», «Confini mobili», «La zona grigia», «Sliding doors», «Dentro lo stessonido». Si affrontano temi legati al confronto con popolazioni diverse, con la memoria storica, con i mutamenti di confine, con le altre generazioni. Per informazioni: sede nazionale Mce 06-4457228. E-mail: mceve@libero.it oppure mce@mclink.it. Siti: www.informazionimce.it.

nel tenero. Ma non si tratta soltanto di sagacia tattica diplomatica. C'è alla base del suo programma un'analisi radicalmente diversa da quella del suo predecessore. Claude Allegre pensava che bisognasse cominciare a riformare innanzitutto i licei, perché nel sistema educativo - a suo avviso - sono le esigenze delle superiori che definiscono i contenuti delle elementari. Jack Lang si è attenuto ad un adagio, per così dire, contadino: meglio cominciare dall'inizio. Soprattutto quando non si rischia di far rizzare il pelo al sindacato più potente del paese, quello degli insegnanti delle superiori. «Un mammoth», l'aveva definito l'incanto Allegre. Erano stati in centinaia di migliaia a reclamare la sua testa.

Un errore che Lang si guarderà bene dal compiere. Non si può neanche accusarlo di facile demagogia. L'insegnamento delle lingue fin dalla più tenera età, l'apprendimento artistico, la cultura musicale sono cose che predica da sempre. Così come gli scambi studenteschi internazionali, che trova irrisori ed elitari (i vari programmi Erasmus e altri). C'è da giurare che dal suo cilindro di ministro uscirà presto qualche proposta al riguardo, più europea che francese.

## INFO

## Più fondi alla ricerca

La ricerca scientifica, in base alle Linee del programma nazionale di ricerca del ministro Ortensio Zecchino, ed è stato recentemente approvato dal Cipe, vedrà aumentare i fondi già dal 2001, quando dovrebbero avviarsi di una risorsa aggiuntiva di 4.000 miliardi di 6.000 miliardi per il 2002 e di 8.000



miliardi per il 2003. Una cifra questa, che dovrebbe avviare il processo per conseguire entro sei anni il raggiungimento della soglia dell'1,9% del Pil, attuale media europea.

ne sottoposta una scuola paritaria non sono indifferenti; in cambio, non è assicurato effettivamente nulla oltre la possibilità di conferire titoli di studio con valore legale. Si tratta però di una scelta difficile, che andrebbe maturata dal gestore coinvolgendo anche i soggetti della scuola che ne condividono le conseguenze. Prima di procedere alla richiesta della parità, o prima di rifiutarla, è necessaria una valutazione complessiva del pro e del contro. Al momento potrebbe essere opportuno attendere ulteriori approfondimenti. Si potrà naturalmente «entrare» nel sistema paritario il prossimo anno, con maggiore ponderatezza e cognizione di causa.

Associazione Genitori Scuole Cattoliche

## CONTRATTO

## Funzioni obiettivo? Nessun automatismo nella riconferma

Il contratto integrativo all'art. 37 comma 6 prevede che, a conclusione di ciascun anno scolastico e comunque non oltre il mese di giugno, in sede di verifica delle attività del Pof, il collegio docenti esprime una valutazione ai fini dell'eventuale conferma degli incarichi medesimi per gli anni successivi, sulla base di una relazione di ciascun incaricato della funzione obiettivo e delle indicazioni circa il regolare svolgimento dell'incarico fornite dal capo d'istituto. Il contratto parla di «eventuale conferma» degli incarichi e quindi non c'è assolutamente un automatismo. Il collegio, a settembre, è libero di decidere sia in merito alle funzioni da attivare per il prossimo anno, alla luce degli adeguamenti del Pof ed alla luce delle eventuali intervenute esigenze che si possono manifestare, sia il personale docente a cui conferire l'incarico.

LETTERE  
DAL PROF

La formazione specifica a cui il personale che questo anno ha svolto l'incarico di funzione obiettivo è stato chiamato costituisce un credito, ma questo sarà tale e titolo prioritario per l'incarico di funzione obiettivo solo «a regime» come

Nei prossimi giorni nella nostra scuola è convocato il collegio dei docenti di fine anno per la verifica del Pof ed anche per la valutazione del lavoro svolto dalle funzioni obiettivo. C'è tra di noi una discussione, con posizioni diverse, in merito al fatto se nel prossimo anno ci debba essere una riconferma automatica o meno delle funzioni già attivate ed assegnate in questo anno scolastico, sulla base del fatto che questi insegnanti sono gli unici a poter vantare la frequenza di un corso di formazione specifico e quindi del relativo credito. È possibile avere qualche indicazione in merito in base al contratto? Grazie.

Un gruppo di insegnanti di Ancona

prevede esplicitamente lo stesso art. 37 al comma 5, precedente a quello della valutazione. A regime vuol dire dopo la costituzione di un'ampia base di docenti che abbia potuto avere la possibilità e l'opportunità volontaria di acquisire tale credito come previsto dall'art. 17 specificatamente per la formazione del personale che intende avere l'incarico di funzione obiettivo.

La prima fase di applicazione di tale istituto pertanto non può essere limitata ad un solo anno

ma ad un periodo necessariamente più lungo, perché si possano realizzare le condizioni previste dal contratto.

Quindi, contrariamente a quanto pensano alcuni, non c'è nessun automatismo. Il collegio valuta e decide tenendo conto anche delle eventuali disponibilità e competenze del personale che entra nella scuola per la prima volta (ad esempio per trasferimento). In questi giorni come sindacato stiamo sollecitando il ministero perché si con-

cordi l'assegnazione del numero delle funzioni obiettivo alle varie province sia per quanto riguarda la quota fissa definita dal contratto nazionale e sia la quota da definire con la contrattazione provinciale in base alle situazioni specifiche ed in base al monitoraggio di quanto attivato per l'anno che si conclude.

Dal primo settembre le scuole debbono avere assegnato il numero spettante di funzioni per poter effettuare una programmazione puntuale e non essere costrette a doverlo fare in ritardo come è avvenuto lo scorso anno anche se per ragioni oggettive: dover attuare un contratto sottoscritto in data 31 agosto 1999, cioè a ridosso dell'avvio dell'anno scolastico. A livello provinciale sarà poi necessario adeguare il numero delle funzioni stes- se alla luce della ridefinizione, anche quantitativa, della rete scolastica dovuta al dimensionamento previsto dall'autonomia scolastica e deciso dalla maggior parte delle Regioni nel corso di questo anno scolastico. Saluti.

Americo Campanari  
centro nazionale Cgil scuola  
http://www.cgilsuola.it mail@cgilsuola.it

## Scuola &amp; Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271  
Stampa in fac simile  
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



VENEZIA Un esattore avrebbe compilato 390 verbali in un solo giorno, altri addirittura mentre erano in ferie, malattia, in permesso sindacale e in viaggio di nozze. Sono alcuni dei 18 mila casi di verbali falsi scoperti dal Nucleo Regionale Veneto di polizia Tributaria della Guardia di Finanza nella presunta truffa all'erario per 580 miliardi di lire per la quale risultano indagati 50 pubblici ufficiali, 12 responsabili di sportello e 12 appartenenti al consiglio di amministrazione della Gerico di Mestre, la società che ha in appalto i servizi di esattoria per la provincia di Venezia. L'accusa, a vario titolo, è di truffa aggravata ai danni dello Stato, falso ideologico e irregolarità nell'esercizio di riscossione del-

## Falsificando i verbali si sono intascati 600 miliardi

### Indagati 74 esattori che lavoravano nella provincia di Venezia: l'accusa è truffa aggravata

le imposte. I finanzieri hanno lavorato due anni prima di terminare l'indagine (è iniziata nel marzo del 1998) nella quale sono stati accertati che venivano compilati verbali fasulli per irreperibilità o mancato pignoramento dei cittadini morosi, che avrebbero così consentito al concessionario della riscossione di lucrare indebite competenze.

Le società di riscossione, come la Gerico, prendono dagli enti impositori una commissione per l'attività

esecutiva svolta, anche se non vengono percepiti i tributi. Lo Stato inoltre dà annualmente un compenso forfettario sulla base del numero degli abitanti serviti che, per la Gerico, nel 1998, è stato di cinque miliardi e mezzo. Per la maggior parte dei tributi le società anticipano agli enti impositori l'intera somma da riscuotere, al netto delle commissioni, con la possibilità di ottenere il rimborso per le pratiche non andate a buon fine. L'attività delle società di riscossione deve essere però

svolta entro un tempo limitato: era di sei mesi fino al 1995, di 18 mesi negli anni successivi. Una mole di lavoro considerabile che i 50 ufficiali di riscossione, la maggior parte dei quali si è avvalso della facoltà di non rispondere, avrebbero ritenuto di abbreviare a modo loro. Delle 18 mila pratiche ritenute false prese in esame, dal 1990 al 1998, 17 mila risultano essere state svolte quando i pubblici ufficiali non erano al lavoro. Un indagato ha compilato

938 milioni mentre era in permesso sindacale, un altro risultava essere in servizio di leva nei due giorni in cui ha evaso 85 verbali (439 mln). Altri tre invece hanno occupato il tempo del loro viaggio di nozze per compilare 33 verbali (89 mln). Un altro ancora, presosi un giorno di ferie per assistere alla nascita del figlio, ha approfittato dell'occasione per redigere sei verbali (1.300.000 lire). C'è chi invece ha ritenuto di trascorrere le ferie sudando su 120 verbali (470 ml) e un altro

su 890 verbali (215 mln) mentre era a casa per malattia da 10 giorni. I contriuenti sentiti dai finanzieri hanno detto di non aver visto nessun esattore. Sono i casi più evidenti emersi nell'inchiesta coordinata dalla pm Emma Rizzato, iniziata da una segnalazione della Direzione generale delle entrate e che interessa anche la Procura della Corte dei Conti che ha aperto un fascicolo. Un fenomeno, secondo quanto rilevato durante la conferenza stampa dal col. Arturo Mascolo che

ha diretto l'operazione, riscontrato in altre città come Ferrara, Treviso e Ancona. Non è escluso, alla luce di quanto è emerso, che il Nucleo regionale diretto dal col. Luigi Dell'Abate estenda gli accertamenti in altre città venete. Quella che il col. Dell'Abate ha definito «una truffa colossale» ha riguardato per ora il veneziano dove la Gerico opera con i suoi distaccamenti a Mestre, San Donà, Portogruaro, Mirano, Chioggia e Dolo. Oltre ai 50 esattori sono indagati anche 12 responsabili di sportello a cui spettava il compito di controllare l'operato dei primi e 12 appartenenti al consiglio di amministrazione della società veneziana accusati anch'essi di truffa ai danni dell'Erario.

## Trema la terra, paura a Roma

### Valle dell'Aniene: tornano le roulotte

#### Colpiti di nuovo i paesi al centro del sisma dello scorso marzo

#### Nessun ferito, danni lievi, ma i senza tetto sono sessanta

ROMA Nella notte Pesaro e Urbino, la mattina Castelli romani, la valle dell'Aniene, tutta la provincia di Roma e parecchi quartieri della capitale: ieri Umbria e Lazio hanno tremato per le scosse di terremoto che per fortuna non hanno provocato altro che lievi danni. Ma la paura è stata tanta ed a Canterano, Gerano e Cerreto Laziale, i centri già colpiti dal terremoto dello scorso 11 marzo nella Valle dell'Aniene, ieri sera le roulotte ospitavano le 60 persone che non potevano rientrare nelle case lesionate. Il presidente della Provincia, Silvano Moffa, ha visitato ieri pomeriggio la zona dando assicurazioni su interventi immediati per verificare la situazione.

«Soprattutto - ha detto - nei centri storici e per quel che riguarda la viabilità provinciale». Nel frattempo ieri la regione Romagna ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza per i terremoti che hanno colpito nei mesi scorsi e lo scorso 18 giugno città e provincia di Reggio e alcuni comuni del modenese, e deciso un primo stanziamento di mezzo miliardo per interventi sulle scuole danneggiate, con l'impegno ad andare oltre, qualora dovessero tardare gli interventi del governo.

Erano le quattro e un quarto della notte tra lunedì e domenica quando gli strumenti dell'Istituto Nazionale di geofisica hanno registrato una scossa del IV grado della

scala Mercalli. Località prossime all'epicentro: Pesaro, Fano, Mondavio, Fossombrone e Montefelcino. La gente di quei paesi, infatti, se n'è accorta. E alle 9, 33 della mattina, è toccata al Lazio e a Roma. L'epicentro del terremoto è stato individuato nella zona dei Monti Tiburtini. L'intensità del sisma, è stata del V-VI grado della scala Mercalli. Le telefonate giunte ai centralini del 115 dei vari distaccamenti dei pompieri sono state centinaia. Nella zona di Frascati, Grottaferrata, Rocca Priora, Tivoli, Guidonia e Monterotondo la scossa è stata più forte. E nei paesi già colpiti nei mesi scorsi, la paura è stata tanta. A Canterano la popolazione si è riversata per le stra-

de in preda alla paura. Situazione analoga nei vicini paesi di Rocca Canterano e Cerreto Laziale, dove sono stati subito disposti sopralluoghi nelle vie maggiormente danneggiate dal terremoto di quattro mesi fa. A Subiaco la scossa è stata chiaramente avvertita in tutta la città. Anche qui molte persone sono uscite precipitosamente dalle abitazioni, mentre ovunque i ragazzi sono stati fatti uscire a scopo precauzionale dalle scuole. A Rocca Canterano, tegole e cornicioni pericolanti sono caduti in strada, senza danni alle persone.

A Cerreto Laziale i tecnici del Centro operativo regionale (Cor) in funzione da quattro mesi pres-



Vigili del fuoco al lavoro a Sambuci, piccolo centro vicino Roma nella valle dell'Aniene

Sciarba/Ansa

so il Comune hanno accertato la caduta di calcinacci e di alcune tegole nel centro storico, oltre allo stato di precaria stabilità di alcuni cornicioni. Situazione analoga è stata rilevata a Gerano, dove ci sono ancora 104 persone fuori di casa da marzo. «La nuova scossa

hanno detto in Comune - causerà certamente la chiusura di altre abitazioni». A Sambuci si sono ampliate le lesioni nella chiesa di Santa Croce e ci sono problemi nel castello Theodoli, mentre vistose crepe sono comparse in alcune vicine abitazioni private e due case

del centro storico sono state sgomberate. È stato comunque quello di Canterano il comune più danneggiato. E ieri sera, la gente è tornata a dormire nelle quarantadue roulotte sistemate nei campi sportivi.

## Nel futuro una generazione di obesi

### Allarme nel mondo, troppi bimbi taglia extralarge

ROMA Sempre più giovani e sempre più grassi. È allarme mondiale, e nessun Paese sembra fare eccezione, per l'aumento degli indici di obesità tra i bambini. La cucina casalinga sempre più rara, il diffondersi dei fast-food e della tecnologia dei video e il diminuire dell'attività fisica sono tra le principali cause sociali del fenomeno, che ha fatto dei più piccoli la nuova generazione delle taglie «extra-large» con gravi danni per la salute.

Le cifre, riportate in un lungo articolo che il settimanale «Newsweek» dedica all'argomento, non lasciano dubbi circa l'allarmante aumento dei bambini XXI: 6 milioni di bimbi americani hanno raggiunto un livello di obesità

tale da mettere in pericolo la loro stessa salute ed altri 5 milioni vi sono vicini: negli Usa l'obesità è una minaccia concreta per un bimbo su tre e nei Paesi industrializzati 1 bambino di età scolare su 10 è considerato obeso. Ma il problema sta assumendo dimensioni preoccupanti anche nei Paesi in via di sviluppo: in Cina, ad esempio, l'obesità tra i quindicenni è cresciuta dal 5% negli anni '80 ad oltre il 17%. E in Italia? È obeso, secondo il Censis, il 36% dei maschi e il 22% delle femmine sotto i 10 anni (contro il 18% per entrambi i sessi nel 1992). Tassi alti anche in Francia: sono obesi il 12% dei bimbi tra 5 e 12 anni, il doppio rispetto a 20 anni fa. E c'è un particolare: i più colpiti sembra-

no essere i figli di immigrati. Così, in media, i bambini del 2000 pesano il 30% in più rispetto a quelli degli anni '90.

Tanti e gravi i danni per la salute, anche considerando il fatto che un adolescente obeso ha molte probabilità di rimanere tale nell'età adulta. Diabete, problemi cardiaci, pressione alta e varie forme di cancro sono solo alcune delle conseguenze dell'obesità che, secondo molti, raggiungerà presto il fumo da sigaretta come prima causa di morte prevenibile. I bimbi sovrappeso vanno inoltre incontro a problemi di fegato grasso (precursore della cirrosi) e all'apnea da sonno che provoca malattie polmonari.

## Genoma, arriva il garante anti-abusi

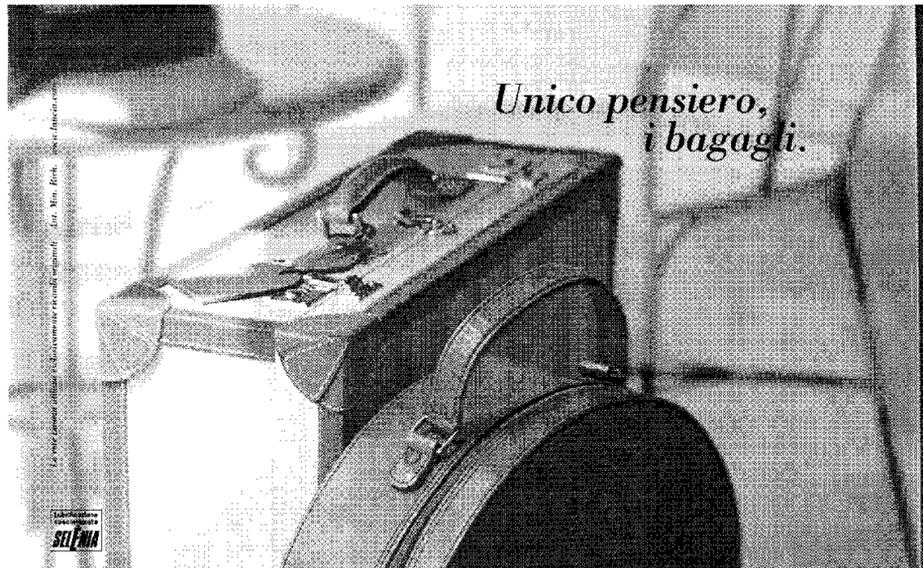
### In senato il ddl che istituisce controlli sul settore

ROMA Mai più inattesi conti da pagare dall'estetista o dubbi sulla pulizia degli attrezzi usati anche per una semplice manicure e, soprattutto, privacy: cioè che viene raccontato o succede nel segreto di una seduta deve rimanere tale. Arriva il codice deontologico delle estetiste che impone anche una serie di regole di comportamento a vantaggio soprattutto dei clienti. L'iniziativa, promossa dalla Confartigianato estetica, che rappresenta 14.000 imprese artigiane di estetica con quasi 35.000 addetti, dovrebbe mettere al riparo i clienti da brutte sorprese provocate dal lavoro di operatori abusivi. Il codice prevede un'accurata pulizia delle cabine, strumenti sterilizzati, guanti per le

estetiste e biancheria mono-uso per i clienti. Ma le estetiste saranno anche obbligate a dare il massimo delle informazioni sui trattamenti e sui loro costi. Oltre a questi aspetti, che caratterizzano da sempre la qualità del servizio di un buon operatore, saranno obbligate anche a rispettare il segreto professionale, un principio che caratterizza il comportamento di tutti i professionisti e che viene così sancito per iscritto anche per chi si occupa di bellezza.

Nel codice vengono poi stabilite alcune regole per la corretta concorrenza vietando alle maledette di denigrare i colleghi o di proporre prezzi troppo bassi per rubare clienti agli altri. Anche la pubblicità dovrà essere la più trasparen-

te possibile per impedire che ci possano essere equivoci sull'effettivo lavoro svolto nel centro estetico. «Si tratta», ha spiegato Francesca De Roma, presidente dell'estetiste dell'Apa-Confartigianato di Milano - di uno strumento per aiutare i consumatori a difendersi dai rischi di chi si spaccia per estetista senza averne i titoli, da chi truffa i clienti proponendo interventi miracolosi. Anche un semplice trattamento di abbronzatura artificiale può essere pericoloso se effettuato senza il controllo e i consigli di un estetista». L'adesione al Codice di autodisciplina è volontaria, ma chi ne accetta le regole si impegna a rispettarle pena l'applicazione delle sanzioni previste dal Codice stesso.



Unico pensiero,  
i bagagli.

35.000 lire, 20 controlli,  
12 mesi di Targa Assistenza.

Check-Up Lancia.

Il modo più sereno di andare in vacanza.



Dal 1° giugno e fino al 31 ottobre 2000, avete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia con sole 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su 12 mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete in omaggio una confezione speciale di lubrificante Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore.

\* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

Check-Up Lancia

12 mesi di assistenza

SELENIA

12 mesi di assistenza



◆ **Quando era presidente della Repubblica aveva definito Flamigni un poveretto e offeso l'ex senatore Pierluigi Onorato**

◆ **La Corte di appello di Roma che aveva respinto la richiesta di risarcimento dei due ora dovrà riesaminare il caso**

◆ **Una sentenza destinata a fare giurisprudenza: è la prima causa civile contro un inquilino del Quirinale**

# La Cassazione dà torto a Cossiga

## Posti limitati al principio di irresponsabilità del capo dello Stato



ROMA Quando era presidente della Repubblica aveva definito l'ex senatore del Pci, Sergio Flamigni «un poveretto» e persona di scarso valore per «mancanza di intelligenza». Analoghe offese erano state rivolte all'allora senatore Pierluigi Onorato. Adesso, al termine di una causa civile intentata contro l'ex capo dello Stato, la Cassazione ha stabilito che il valore offensivo delle esternazioni dell'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, dovrà essere riesaminato dalla Corte di Appello di Roma che aveva respinto la richiesta di risarcimento avanzata da Flamigni e Onorato. La suprema corte ha in questo modo stabilito alcuni limiti al principio della irresponsabilità del Capo dello Stato fissato dall'articolo 90 della Costituzione. Una sentenza destinata a fare giurisprudenza, perché si tratta del primo caso di causa civile intentata contro un presidente della Repubblica per fatti avvenuti durante il mandato. In pratica la Cassazione ha sostenuto che l'irresponsabilità può riguardare solamente gli atti svolti nell'esercizio delle funzioni e non tutti gli atti.

«Ad un tal riguardo l'autorità giudiziaria - specifica la massima - ha il potere di accertare se il singolo atto compiuto sia funzionale o extrafunzionale, salva la facoltà per il Presidente della Repubblica di sollevare il conflitto di attribuzione per menomazione». Quanto alle esternazioni si rileva che «non è dato di configurare l'esistenza di

uno specifico ed autonomo potere di esternazione del Presidente della Repubblica inteso come l'equivalente del diritto (sancito dall'articolo 21 della Costituzione) del singolo cittadino di libera manifestazione del proprio pensiero». «Ciò premesso - si precisa - al fine di stabilire se un singolo atto di esternazione posto in essere (in forma orale o scritta) dal Presidente (e diverso in quanto tale dai messaggi formali) possa ricondursi o meno nell'ambito degli atti compiuti nell'e-

**I PRIMI COMMENTI**  
Flamigni: si può rendere finalmente giustizia alle persone offese



esercizio delle funzioni presidenziali, in relazione ai quali l'articolo 90 fissa il principio della irresponsabilità penale, civile e amministrativa, si rende necessario verificare volta a volta se l'atto si sia o meno, nel concreto e sul piano oggettivo, reso strumentale o accessorio ad una funzione presidenziale divenendone una estrinsecazione modale, essendo d'altronde da escludere che qualunque manifestazione di pensiero di un organo costituzionale assuma, per ciò stesso, in ragione

della sua sola provenienza soggettiva, una rilevanza funzionale». «Ne il titolare di una funzione pubblica, quale il Presidente della Repubblica, può - spiega ancora la massima - decidere lui quali siano le sue funzioni, in quanto queste sono inevitabilmente ed esclusivamente quelle previste dalle norme costituzionali, sia pure integrate dalle prassi applicative, che allorché sono in armonia con il sistema costituzionale, contribuiscono ad integrare le norme costituzionali



scritte ed a definire la posizione degli organi costituzionali alla stregua di principi e regole non scritti, manifestatisi e consolidatisi nella ripetizione costante di comportamenti uniformi, vale a dire nella forma di vere e proprie consuetudini costituzionali». A riguardo: «se si può ammettere che la prassi abbia legittimato l'esercizio delle esternazioni presidenziali (che non costituiscono una funzione presidenziale ma solo uno strumento per l'esercizio di tali funzioni) resta

pur sempre fermo che, affinché un singolo atto di esternazione possa essere ricondotto nell'ambito degli atti coperti da immunità e irresponsabilità, si renda necessario che sia stato finalizzato ad una attività funzionale del Presidente». E il legittimo esercizio della critica politica - per essere esente da responsabilità - pur contemplando toni più aspri di quelli usati tra comuni cittadini «comunque non deve tradire un principio analogo a quello già espresso recentemente dalla Corte Costituzionale in riferimento alle opinioni espresse da alcuni parlamentari nel corso del loro mandato. Le note sentenze Sgarbi, per intenderci».

Questi i principi stabiliti dalla Suprema corte. Naturalmente, al di là degli aspetti giuridici, la vicenda ha una ulteriore importanza perché riguarda uno scontro politico allora molto aspro, che solo in parte si può ritenere superato. «Questa decisione della Cassazione rende finalmente giustizia a molte persone che hanno subito offese da chi ha abusato dell'esercizio di un'alta carica istituzionale». Questo è stato il commento del senatore Sergio Flamigni alla decisione della Suprema Corte, che ha posto dei limiti al principio di irresponsabilità del capo dello Stato. Per Flamigni questa sentenza ha fissato principi molto importanti con la distinzione «tra il Cossiga nell'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica e il Cossiga che, andando al di là di questa funzione, ha coperto di insulti molte persone confondendo appunto le esternazioni in libera uscita con le funzioni di presidente».

**L'INTERVISTA**

## Barbera: «Potrebbero crearsi troppi squilibri»

ROMA Naturalmente attendo di leggere integralmente e con attenzione la sentenza nel suo complesso. Ad ogni modo mi sembra, stando alle prime anticipazioni riposte dalle agenzie di stampa, che la corte di Cassazione abbia affermato un principio analogo a quello già espresso recentemente dalla Corte Costituzionale in riferimento alle opinioni espresse da alcuni parlamentari nel corso del loro mandato. Le note sentenze Sgarbi, per intenderci».

Il professor Augusto Barbera, costituzionalista, già parlamentare del Pds, prende atto del nuovo pronunciamento della Suprema Corte. Ma si tratta di un orientamento che, a suo avviso, potrebbe provocare «squilibri», riconoscendo all'autorità giudiziaria un potere di controllo nelle attività dei parlamentari e, adesso, del presidente della Repubblica. C'è un problema sul quale dovrebbe intervenire il legislatore: tutelare le prerogative dei parlamentari e del capo dello Stato, ruscendo nel contempo a tutelare i diritti delle persone che potrebbero, da parlamentari e capi dello Stato, aver ricevuto torti. La sentenza

della Cassazione determinerà, probabilmente, una riflessione.

«In precedenza - continua il professor Barbera - l'Alta Corte aveva affermato che seppur in base all'articolo 68 della Costituzione le attività del parlamentare erano insindacabili per le opinioni espresse ed i voti dati, c'era comunque il limite rappresentato dal fatto che ciò avvenisse comunque nell'esercizio delle proprie funzioni».

C'è un parallelismo, dunque, tra quello che è avvenuto oggi e quanto stabilito in precedenza.

«Non c'è dubbio. Credo che pur trattandosi di questioni diverse e nonostante non ci sia alcun automatismo, la decisione della Cassazione risenta fortemente dell'orientamento espresso dalla Corte Costituzionale».

Quindi, con la decisione che riguarda l'ex capo dello Stato, che segue il precedente pronunciamento sui parlamentari, si può dire che nessuno, nonostante le tutele costituzionali, possa godere di totale impunità.

«Sì, così è. Però, intendiamoci, tutto questo non ci può far dire semplicemente che trionfa la giustizia, perché queste decisioni potrebbero provoca-

re dei problemi. Voglio ricordare che dopo la sentenza della Corte Costituzionale ci sono state forti preoccupazioni in Parlamento».

Perché?  
«Perché il discriminare tra ciò che è consentito e ciò che non consentito passa dal Parlamento all'autorità giudiziaria. In questo caso dal capo dello Stato all'autorità giudiziaria».

Si teme che i poteri di controllo della magistratura potrebbero, in teoria, trasformarsi in uno strumento di possibile interferenza?

«Diciamo che si potrebbe determinare uno squilibrio, a sua volta frutto di uno squilibrio che si è verificato precedentemente. Sgarbi ha ecceduto e sono arrivate le decisioni dell'Alta Corte. Anche Cossiga aveva ecceduto e c'è stato il pronunciamento della Cassazione. Insomma, siamo di fronte ad uno squilibrio che potrebbe provocarne altri».

Il legislatore potrebbe intervenire?

«Non vedo in che modo, ma certo ci si dovrebbe pensare. Resta il fatto che in questo modo il potere giudiziario acquista un maggiore peso. Naturalmente...».

Naturalmente?  
«Non possiamo dimenticarci, fatto non irrilevante, che in un caso e nell'altro si è intervenuta tutela dei diritti del cittadino. Di persone che sono sentite lese nella loro dignità da esternazioni parlamentari. E, nel caso di

## I Comuni danno battaglia

### «Serve il federalismo fiscale»

ROMA Preoccupati dal protagonismo regionale, trascurati dallo Stato, i Comuni non ci stanno e sono pronti a dichiarare battaglia su riforma federale, federalismo fiscale e compartecipazione alle scelte delle Regioni.

Queste le indicazioni contenute nel documento approvato ieri dal Consiglio nazionale dell'Anci, che lancia tre messaggi al Parlamento, al Governo ed alle Regioni.

Come primo atto di questa nuova stagione, ha spiegato il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, oggi «incontreremo il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, al quale chiederemo che già nel prossimo Dpef sia contenuta una significativa compartecipazione dei Comuni all'Irpef, nonché l'attuazione del federalismo fiscale con la riorganizzazione del sistema dei trasferimenti».

Ai primi di luglio, ha aggiunto, «incontreremo invece il presidente della Conferenza delle Regioni per concordare un'azione comune verso le riforme, rinunciando a tentazioni

neocentralistiche».

Al Parlamento, recita il documento approvato dal Consiglio, si chiede di riprendere in questa legislatura il dibattito sull'ordinamento federale dello Stato e a questo scopo l'Anci considera «imprescindibili» la costituzionalizzazione del principio di sussidiarietà, il superamento del bicameralismo attuale, con l'introduzione della Camera delle autonomie ed il riconoscimento delle aree metropolitane.

**DOCUMENTO DELL'ANCI**

I sindaci

si dicono

preoccupati

per il

protagonismo

delle Regioni

piena del federalismo fiscale

basato su una significativa

compartecipazione al gettito

Irpef che consenta di superare

l'attuale rigidità dei bilanci comunali.

«Solo così - sottolinea l'Anci - si potrà chiedere alle autonomie di continuare a partecipare ai processi di risanamento attraverso l'adesione al patto di stabilità». Sempre al Go-

verno, si chiede poi la valorizzazione e la riorganizzazione delle Conferenze Stato-Città ed Unificate, per rendere effettivamente paritario il rapporto tra Governo, Regioni ed Enti locali.

Infine, dalle Regioni, l'Anci auspica l'impegno a coinvolgere pienamente i Comuni e gli altri enti locali già nella fase di elaborazione dei nuovi statuti regionali; l'istituzionalizzazione degli strumenti di partecipazione, in particolare del Consiglio delle autonomie; il riesame dell'attuale legislazione regionale e la revisione delle forme di concertazione relative all'accesso alle risorse comunitarie. A questi scopi l'Anci avanza la proposta dell'attivazione di un tavolo tra Comuni, Province e Regioni, che definisca gli obiettivi unitari delle autonomie regionali e locali. «E tempo di realizzare veramente una democrazia della partecipazione - ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, Paolo Agostinacchio - Stato e Regioni non possono escludere i Comuni dal tavolo di confronto politico».

## A Milano lite continua tra il sindaco Albertini e l'ex presidente del consiglio comunale De Carolis

MILANO «Ci prepareremo». Una battuta, una sola, e detta con sarcasmo dal sindaco Gabriele Albertini ai cronisti che insistevano, ma che dà l'idea del livello raggiunto nello scontro con l'ex presidente del Consiglio comunale di Milano, Massimo De Carolis.

Quest'ultimo, per il quale la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio al termine dell'inchiesta sull'appalto per il depuratore, ieri ha chiesto al sindaco, durante la seduta del Consiglio, se lo ritenesse già colpevole vista l'intenzione della Giunta di costituirsi parte civile nei suoi confronti fin dall'u-

dienza preliminare.

Albertini non ha risposto, ma ha annuito ripetutamente con la testa. «Questo - ha risposto De Carolis - potrebbe procurarci qualche guaio».

E ieri, al termine della Festa della Polizia penitenziaria, ai giornalisti che gli hanno chiesto un commento sulle parole dell'avversario, Albertini ha affermato soltanto: «Ci prepareremo».

Anche De Carolis non ha aggiunto molto. A chi gli ha chiesto se avesse intenzione di querelare il sindaco, non ha risposto, se non sorridendo.

# Mercoledì

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.

CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

In edicola con **l'Unità**

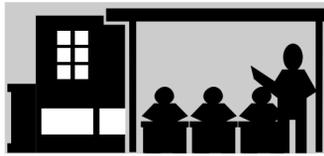


## il documento

## Milano, corsi di italiano per immigrati

6

Conoscere la lingua e la cultura del Paese dove si vive da immigrati è il primo passo per l'integrazione. A Milano, grazie alla Fondazione Franco Verga-Coi, che collabora con otto parrocchie, per molti immigrati è possibile studiare la lingua, la storia e le tradizioni del nostro Paese e riuscire così, per esempio, a trovare più facilmente un lavoro che non sia precario.



## Abruzzo, formazione piccole imprese

Il settore formazione professionale della Regione Abruzzo rende noto che le piccole e medie imprese e gli enti di formazione possono accedere al bando per la formazione continua dei dipendenti. L'ordinanza è reperibile presso i Cio ed è consultabile sui siti internet della Regione, all'indirizzo [http://www.regione.abruzzo.it/servizi/html\\_e\\_d/AbruzzoLavoro](http://www.regione.abruzzo.it/servizi/html_e_d/AbruzzoLavoro), all'indirizzo [www.abruzzolavoro.com](http://www.abruzzolavoro.com).

## Testo e analisi

PROSEGUE OGGI CON IL COMMENTO E IL TESTO DELLA PRIMA PARTE DEL REGOLAMENTO - AFFIDATI A EMANUELE BARBIERI DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. LA NOSTRA ANALISI A TAPPE DELL'AUTONOMIA SCOLASTICA CHE ENTRERÀ IN VIGORE DAL PROSSIMO SETTEMBRE

COMMENTO A CURA DI  
EMANUELE BARBIERI

## Il regolamento sull'autonomia scolastica (DPR n. 275 dell'8.3.99)

Art. 1  
(Natura e scopi dell'autonomia delle istituzioni scolastiche)

## Commento

L'articolo 1 costituisce la cornice programmatica dell'intero Regolamento: definisce il senso dell'autonomia "garanzia della libertà di insegnamento e del pluralismo culturale" e ne delinea natura e caratteri. La finalità istituzionale della scuola, tesa a garantire un diritto costituzionalmente tutelato, è la ragione del riconoscimento di quella che viene definita "autonomia funzionale". Se è autonomo il soggetto che può assumere decisioni, in un determinato ambito, senza ingenuità da parte di altri, questa prerogativa, per le scuole, si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi formativi mirati allo sviluppo della persona, adeguati ai diversi contesti e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo, coerentemente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema di istruzione. Queste indicazioni, pur nella loro essenzialità, modificano sostanzialmente i criteri di organizzazione e di realizzazione dell'attività scolastica. Si passa da una regolazione centralistica, basata sull'uniformità dell'offerta, ad una centralità del processo di apprendimento. Le istituzioni scolastiche, interagendo tra loro e con le comunità locali, sono pertanto il punto di sintesi tra le esigenze formative individuali e gli obiettivi nazionali del sistema di istruzione. Questa impostazione trova conferma nel decreto legislativo del 31 marzo 1998, n. 112, che, nel trasferimento di competenze agli enti locali in materia di istruzione, nel rispetto del principio di completezza e sussidiarietà sancito dalla legge 59/97, attribuisce a questi livelli istituzionali competenze relative alla distribuzione dell'offerta formativa e, comunque, residuali rispetto a quelle attribuite all'autonomia delle istituzioni scolastiche.

## Testo

1. Le istituzioni scolastiche sono espressioni di autonomia funzionale e provvedono alla definizione e alla realizzazione dell'offerta formativa, nel rispetto delle funzioni delegate alla Regioni e dei compiti e funzioni trasferiti agli enti locali, ai sensi degli articoli 138 e 139 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. A tal fine interagiscono tra loro e con gli enti locali promuovendo il raccordo e la sintesi tra le esigenze e le potenzialità individuali e gli obiettivi nazionali del sistema di istruzione.

2. L'autonomia delle istituzioni scolastiche è garanzia di libertà di insegnamento e di pluralismo culturale e si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo, coerentemente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema di istruzione e con l'esigenza di migliorare l'efficacia del processo di insegnamento e di apprendimento.

Art. 2  
(Oggetto)

## Commento

L'articolo 2 descrive la materia trattata dal Regolamento, ne indica i tempi di decorrenza e individua le istituzioni interessate. Il presupposto per attribuire alle scuole autonomia e personalità giuridica è rappresentato dal raggiungimento dei requisiti relativi al numero di alunni iscritti, previsti dal regolamento sul dimensionamento: la decorrenza prevista è quella del 1° settembre 2000. Le norme riguardano anche le scuole parificate, parificate o legalmente riconosciute che, entro tale data, dovranno adeguare i loro ordinamenti a quanto previsto (vedi in particolare l'articolo 8) e dovranno armonizzarli alle disposizioni relative all'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca e a quelle relative alla innovazione ed alla sperimentazione. L'articolo 12 richiamato prevede una fase di sperimentazione, consentendo una compensazione tra discipline e attività previste, con un limite massimo di decremento del monte orario pari al 15%, mentre l'articolo 13 autorizza le scuole a riorganizzare percorsi didattici per obiettivi e competenze, partendo dai programmi già in vigore. Il comma 4 serve ad evitare confusioni interpretative tra i diversi ordini e gradi di scuole chiarendo che alcuni termini si riferiscono solo ai gradi dell'istruzione nei quali hanno significato. Ad esempio, il termine "attività" è impiegato dall'attuale ordinamento solo per la scuola materna.

## Testo

1. Il presente regolamento detta la disciplina generale dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, individua le funzioni ad esse trasferite e provvede alla ricognizione delle disposizioni di legge abrogate.

2. Il presente regolamento, fatta salva l'immediata applicazione delle disposizioni transitorie, si applica alle istituzioni scolastiche a decorrere dal 1° settembre 2000.

3. Le istituzioni scolastiche parificate, parificate e legalmente riconosciute entro il termine di cui al comma 2 adeguano, in coerenza con le proprie finalità, il loro ordinamento alle disposizioni del presente regolamento relative alla determinazione dei curricula, e lo armonizzano con quelle relative all'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo e alle iniziative finalizzate all'innovazione. A esse si applicano altresì le disposizioni di cui agli articoli 12 e 13.

4. Il presente regolamento riguarda tutte le diverse articolazioni del sistema scolastico, i diversi tipi e indirizzi di studio e le esperienze formative e le attività nel-

lato da genitori e studenti e riflette le esigenze del contesto sociale ed economico locale, rappresentate dal dirigente scolastico che, a tal fine, ha il compito di attivare i necessari rapporti con le diverse rappresentanze, istituzionali e non, presenti nel territorio. Il Piano è adottato dal consiglio di circolo e di istituto: è reso pubblico e consegnato a famiglie ed alunni.

## Testo

1. Ogni istituzione scolastica predispone, con la partecipazione di tutte le sue componenti, il Piano dell'offerta formativa. Il Piano è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia.

2. Il Piano dell'offerta formativa è coerente con gli obiettivi generali ed educativi dei diversi tipi e indirizzi di studi determinati a livello nazionale a norma dell'articolo 8 e riflette le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale, tenendo conto

stinzione netta tra questi due profili dell'autonomia, tenendo conto che le scelte di carattere organizzativo, nella maggior parte dei casi, sono conseguenza di quelle didattiche. L'articolo, nel disciplinare l'autonomia didattica, ne individua le finalità formative e indica gli ambiti in cui essa può liberamente esplicarsi. L'analisi di questo articolo non può prescindere da un richiamo ad un successivo articolo dello stesso regolamento, relativo alla definizione dei curricula (l'articolo 8), che affida alle scuole il compito di determinare "il curricolo obbligatorio per i propri alunni in modo da integrare la quota obbligatoria nazionale con quella loro riservata che comprende le discipline e attività da essere liberamente scelte". Le scuole hanno, quindi, margini di autonomia nella definizione del curricolo e nella gestione flessibile dello stesso (comma 2) al fine di adeguare i tempi di insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline e attività ai ritmi di apprendimento degli alunni. Le iniziative elencate nel comma 4, che le scuole sono tenute a realizzare, sono rilevanti sia per la loro valenza, sia perché riguardano tutti gli alunni o un numero rilevante di essi. Tali attività sono



la scuola dell'infanzia. La terminologia adottata tiene conto della pluralità di tali contesti.

Art. 3  
(Piano dell'offerta formativa)

## Commento

Il Piano dell'offerta formativa (POF) rappresenta il cuore dell'autonomia. È stato anche definito "la carta di identità" con cui la scuola si presenta ai soggetti direttamente coinvolti o indirettamente interessati alla sua attività. La sostituzione della dizione "progetto di istituto", già in uso nelle scuole, con la nuova terminologia ha motivazioni sostanziali e formali. Il piano, infatti, ricomprende il progetto ma ne amplia la portata e i contenuti. Va inoltre detto che l'espressione "piano dell'offerta formativa" è stata mutuata dal testo di riforma degli organi collegiali della scuola adottato come testo di riferimento dall'apposito Comitato ristretto della VII Commissione della Camera dei Deputati. Nella prospettiva di tale riforma era opportuno uniformare le denominazioni adottate per non creare inutili confusioni: il comma 9 dell'articolo 21 della legge 59/97, richiamato nell'inserimento della scorsa settimana, precisa che l'autonomia didattica "si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, strumenti, organizzazione, tempi di insegnamento, da adottare nel rispetto delle possibili opzioni metodologiche". Il Regolamento individua nel POF lo strumento unitario di programmazione. Il processo per la definizione del POF potrebbe essere definito "circolare" e vede la partecipazione delle diverse componenti. Il Piano è elaborato dal Collegio dei docenti: sulla base degli indirizzi generali definiti dal consiglio di circolo e di istituto, tenendo conto delle proposte e dei pareri formu-

libere solo nelle modalità di organizzazione e attuazione, ma obbligatorie in se stesse, in quanto connesse con le finalità proprie dell'istruzione e con la trasparenza del processo formativo e pertanto irrinunciabili. Il comma 6 affronta il problema dei crediti e dei debiti "interni" per il percorso scolastico, la cui soluzione è affidata alle istituzioni scolastiche, ponendo come punto di riferimento gli standard nazionali di apprendimento (che ancora devono essere definiti). Il comma 7 rinvia al regolamento di attuazione della legge 24 giugno 1997, n. 196 il diverso problema del riconoscimento reciproco di crediti tra diversi sistemi formativi. Con l'introduzione dell'obbligo formativo, questa tematica è stata ripresa e un'intesa tra i diversi soggetti (Istruzione, Lavoro e Regioni) dovrebbe definire criteri condivisi di certificazione delle competenze acquisite nei diversi percorsi in modo che esse possano essere riconosciute nel momento del passaggio da un sistema all'altro.

3. Il Piano dell'offerta formativa è elaborato dal collegio dei docenti sulla base degli indirizzi generali per le attività della scuola e delle scelte generali di gestione e di amministrazione definiti dal consiglio di circolo e di istituto, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche di fatto dei genitori e, per le scuole secondarie superiori, degli studenti. Il Piano è adottato dal consiglio di circolo o di istituto.

4. Ai fini di cui al comma 2 il dirigente scolastico attiva i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

5. Il Piano dell'offerta formativa è reso pubblico e consegnato agli alunni e alle famiglie all'atto dell'iscrizione.

Art. 4  
(Autonomia didattica)

## Commento

Molti dei contenuti dell'articolo 4 sono stati anticipati nell'inserimento della settimana scorsa commentando i commi 8 e 9 dell'articolo 21 della legge 59/97. E' però necessario precisare che il regolamento riorganizza la materia, riconducendo all'autonomia didattica alcune scelte che il legislatore aveva collocato nell'ambito dell'autonomia organizzativa (superamento dei vincoli in materia di unità oraria della lezione e dell'unitarietà del gruppo classe). In realtà è difficile una di-

libere solo nelle modalità di organizzazione e attuazione, ma obbligatorie in se stesse, in quanto connesse con le finalità proprie dell'istruzione e con la trasparenza del processo formativo e pertanto irrinunciabili. Il comma 6 affronta il problema dei crediti e dei debiti "interni" per il percorso scolastico, la cui soluzione è affidata alle istituzioni scolastiche, ponendo come punto di riferimento gli standard nazionali di apprendimento (che ancora devono essere definiti). Il comma 7 rinvia al regolamento di attuazione della legge 24 giugno 1997, n. 196 il diverso problema del riconoscimento reciproco di crediti tra diversi sistemi formativi. Con l'introduzione dell'obbligo formativo, questa tematica è stata ripresa e un'intesa tra i diversi soggetti (Istruzione, Lavoro e Regioni) dovrebbe definire criteri condivisi di certificazione delle competenze acquisite nei diversi percorsi in modo che esse possano essere riconosciute nel momento del passaggio da un sistema all'altro.

## Testo

1. Le istituzioni scolastiche, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa delle famiglie e delle finalità generali del sistema, a norma dell'articolo 8 concretizzano gli obiettivi nazionali in percorsi formativi funzionali alla realizzazione del diritto ad apprendere e alla crescita educativa di tutti gli alunni, riconoscono e valorizzano le diversità, promuovono le potenzialità di ciascuno adottando tutte le iniziative utili al raggiungimento del successo formativo.

2. Nell'esercizio dell'autonomia didattica le istituzioni scolastiche regolano i tempi dell'insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline e attività nel

modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni. A tal fine le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro: l'articolazione modulare del monte ore annuale di ciascuna disciplina e attività; la definizione di unità di insegnamento non coincidenti con l'unità oraria della lezione e l'utilizzazione, nell'ambito del curricolo obbligatorio di cui all'articolo 8, degli spazi orari residui; l'attivazione di percorsi didattici individualizzati, nel rispetto del principio generale dell'integrazione degli alunni nella classe e nel gruppo, anche in relazione agli alunni in situazione di handicap secondo quanto previsto dalla legge 5 febbraio 1992, n. 104; l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso; l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari.

3. Nell'ambito dell'autonomia didattica possono essere programmati, anche sulla base degli interessi manifestati dagli alunni, percorsi formativi che coinvolgono più discipline e attività nonché insegnamenti in lingua straniera in attuazione di intese e accordi internazionali.

4. Nell'esercizio dell'autonomia didattica le istituzioni scolastiche assicurano comunque la realizzazione di iniziative di recupero e sostegno, di continuità e di orientamento scolastico e professionale, coordinandosi con le iniziative eventualmente assunte dagli enti locali in materia di interventi integrati a norma dell'articolo 139, comma 2, lett. b) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. Individuano inoltre le modalità e i criteri di valutazione degli alunni nel rispetto della normativa nazionale ed i criteri per la valutazione periodica dei risultati conseguiti dalle istituzioni scolastiche rispetto agli obiettivi prefissati.

5. La scelta, l'adozione e l'utilizzazione delle metodologie e degli strumenti didattici, ivi compresi i libri di testo, sono coerenti con il Piano dell'offerta formativa di cui all'articolo 3 e sono attuate con criteri di trasparenza e tempestività. Esse favoriscono l'introduzione e l'utilizzazione di tecnologie innovative.

6. I criteri per il riconoscimento dei crediti e per il recupero dei debiti scolastici riferiti ai percorsi didattici degli alunni sono individuati dalle istituzioni scolastiche avuto riguardo agli obiettivi specifici di apprendimento di cui all'articolo 8 e tenuto conto della necessità di facilitare i passaggi tra diversi tipi e indirizzi di studio, di favorire l'integrazione tra sistemi formativi, di agevolare le uscite e i rientri tra scuola, formazione professionale e mondo del lavoro. Sono altresì individuati i criteri per il riconoscimento dei crediti formativi relativi alle attività realizzate nell'ambito dell'espansione dell'offerta formativa o liberamente effettuate dagli alunni e debitamente accertate o certificate.

7. Il riconoscimento reciproco dei crediti tra diversi sistemi formativi e la relativa certificazione sono effettuati ai sensi della disciplina di cui all'articolo 17 della legge 24 giugno 1997, n. 196, fermo restando il valore legale dei titoli di studio previsti dall'attuale ordinamento.

Art. 5  
(Autonomia organizzativa)

## Commento

L'articolo 5 tratta dell'autonomia organizzativa, ribadendo la libertà delle scelte in merito, purché coerenti con gli obiettivi generali. Il comma 2 riconosce alle scuole la facoltà di adattare il calendario scolastico in relazione alle esigenze derivanti dal POF, nel rispetto delle competenze attribuite alle Regioni su questa materia. L'esercizio concreto di questa facoltà sarà, conseguentemente, strettamente correlato alle decisioni ed ai margini di flessibilità stabiliti dalle regioni. Rimane, comunque, il vincolo nazionale del rispetto del monte ore annuale, pluriennale o di ciclo previsto per le singole discipline ed attività obbligatorie, non più legate ad una programmazione settimanale, ribadendo peraltro l'obbligo dello svolgimento delle lezioni in non meno di cinque giorni settimanali. La programmazione plurisettimale e le diverse modalità di impiego dei docenti deve comunque rispettare gli obblighi complessivi previsti dal contratto, secondo quanto esplicitamente previsto dall'articolo 21 più volte richiamato.

## Testo

1. Le istituzioni scolastiche adottano, anche per quanto riguarda l'impiego dei docenti, ogni modalità organizzativa che sia espressione di libertà progettuale e sia coerente con gli obiettivi generali e specifici di ciascun tipo e indirizzo di studio, curando la promozione e il sostegno dei processi innovativi e il miglioramento dell'offerta formativa.

2. Gli adattamenti del calendario scolastico sono stabiliti dalle istituzioni scolastiche in relazione alle esigenze derivanti dal Piano dell'offerta formativa, nel rispetto delle funzioni in materia di determinazione del calendario scolastico esercitate dalle Regioni a norma dell'articolo 138, comma 1, lettera d) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

3. L'orario complessivo del curricolo e quello destinato alle singole discipline e attività sono organizzati in modo flessibile, anche sulla base di una programmazione plurisettimale, fermo restando l'articolazione delle lezioni in non meno di cinque giorni settimanali e il rispetto del monte ore annuale, pluriennale o di ciclo previsto per le singole discipline e attività obbligatorie. 4. In ciascuna istituzione scolastica le modalità di impiego dei docenti possono essere diversificate nelle varie classi e sezioni in funzione delle eventuali differenziazioni nelle scelte metodologiche ed organizzative adottate nel piano dell'offerta formativa.

(Negli inserti delle prossime settimane verranno illustrati gli altri articoli del regolamento)





il paginone

4

A «verba volant» giornali scolastici

Oltre 350 «testate» e quasi 800 elaborati presentati: la quantità di redazioni scolastiche che hanno partecipato al concorso, fanno del Premio nazionale «Verba Volant» di Riccione anche un vero e proprio osservatorio sull'universo della stampa scolastica in Italia. Non-

stante il sensibile aumento dei giornalini on line (soprattutto nella doppia versione cartacea e on line), quasi la metà dei giornali scolastici è distribuita nell'ambito dell'istituto di appartenenza. Un altro 15,6% arriva anche nelle scuole vicine e solo il 18,7 si spinge in un territorio un po' più ampio. Il fatto che oltre il 54% delle testate dichiarino un'età inferiore ai tre anni dimostra che esiste un elevatissimo turn over. Aumenta la qualità formale (layout, soluzioni grafiche, ecc.),

sia i fondi di cui le scuole possono disporre grazie ai provvedimenti ministeriali degli ultimi anni, mentre sono pochissimi a confrontarsi con il «mercato». I tre premi ex aequo assegnati quest'anno sono andati a Voci di Quinta ed Evafuori realizzati dai detenuti della casa circondariale S. Anna in collaborazione con l'Ipsia «Fermo Corni» di Modena; a Vescica, giornale on line della 4/A dello scientifico «Avogadro» di Roma e a LiberaMente, del classico «Sannazaro» di Napoli.

IL LIBRO

## Come educare alla multimedialità (senza paura)

ROBERTO CARNERO

Nel «Fedro» di Platone troviamo un famoso mito sull'invenzione della scrittura. Il vecchio dio Toth inventa molte cose, tra cui il calcolo, la geometria, l'astronomia, il gioco dei dadi, e per di più la scrittura. Il re Thamus le valuta tutte accuratamente, una per una, ma, arrivato alla scrittura, non può fare a meno di riprovare un'invenzione che a suo parere provocherà la distruzione della memoria (gli uomini, potendosi affidare ai segni grafici, saranno esentati dal ricordare da sé), indebolirà le loro facoltà intellettive limitandone l'esercizio, e infine renderà presuntuose e insopportabili nei rapporti sociali quelle persone che si crederanno in possesso delle molte cognizioni lette, pur non avendole in realtà assimilate.

Quello di Platone potrà sembrare solo un bel testo letterario scritto circa duemilaquattrocento anni fa. In realtà - come mostra bene Pier Cesare Rivoltella, docente di teoria e tecniche delle comunicazioni di massa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano, nel volume «Come Peter Pan. Educazione, media e tecnologie oggi» (Santhia, GS Editrice, pp. 168, lire 26.000) - il mito platonico è straordinariamente attuale. Se lo si legge con un occhio ai nostri giorni, appare chiaro come le obiezioni di Thamus alla scrittura sono le stesse che si muovono oggi ai media e in particolare al computer. Si dice infatti che i nuovi mezzi di comunicazione sono disumani perché creano fuori dalla mente ciò che dovrebbe prodursi in essa, cioè il pensiero e la rielaborazione della realtà (si pensi alle intelligenze artificiali). Inoltre si ritiene che i moderni strumenti informatici provochino un appiattimento dei livelli di conoscenza, favorendo le dimensioni della banalità e dell'effimero, tipiche della civiltà dell'immagine, a scapito di quelle della profondità e della durata, proprie invece alla civiltà del libro. I media, infine, nonostante i progressi nel campo dell'interattività, produrrebbero una fruizione meramente passiva in chi li utilizza. Insomma, come Platone, uomo dell'oralità, la difende contro la scrittura, così noi oggi, uomini «letterari», difendiamo la cultura letteraria di fronte all'avanzata travolgente della comunicazione elettronica, nella convinzione che quest'ultima rischi di provocare la scomparsa della letteratura e dei suoi valori.

Tuttavia, se spostiamo anche solo per un attimo il nostro punto di osservazione, non potrà sembrarci evidente che i profondi mutamenti attualmente in atto nel mondo della comunicazione sono ricchi di potenzialità e di strade nuove da esplorare. Allora ciò che inizialmente ci fa paura o quanto meno crea diffidenza finisce con lo svelarci affascinanti possibilità di sviluppo. L'atteggiamento da adottare è innanzitutto quello di pensare a questi problemi nei termini di una cultura del cambiamento. Questo utile libro di Rivoltella intende fornire un contributo a pensare tutte queste trasformazioni nell'ambito dei processi formativi, e in particolare nella scuola.

La scuola italiana, pur con le sue note lentezze, tra le incertezze e le contraddizioni che le sono proprie in questo e in altri ambiti, ha compiuto negli ultimi anni degli sforzi apprezzabili di aggiornamento per integrare nella didattica tradizionale i linguaggi audiovisivi, il crescente protagonismo della televisione, e più in generale la spinta all'innovazione promossa dalla multimedialità. Ed è proprio sdrammizzando le preoccupazioni di chi guarda ancora i media con sospetto che si potrà in futuro svilupparne la presenza nell'istituzione scolastica, considerandola non come dei pericoli ma piuttosto come delle importanti risorse per l'educazione.

Il volume è doppiamente interessante in quanto, oltre ad offrire un sintetico quadro teorico per un approccio globale al problema, fornisce anche delle indicazioni pratiche per interventi concreti ed operativi nell'ambito dell'utilizzo degli strumenti multimediali a scuola. L'autore non è un entusiasta tout court delle novità, al contrario ne evidenzia vantaggi e svantaggi, e l'equilibrio del suo approccio lo renderà credibile anche agli scettici e ai sospettosi.

A cura dello stesso autore e presso lo stesso editore ricordiamo anche un altro volume: «La scuola in rete. Problemi ed esperienze di cooperazione on line» (pp. 152, lire 26.000). Lì si mostra come internet presenti, anche a scuola, delle potenzialità nuove, cioè non solo la possibilità di condividere delle informazioni, ma, attraverso la cooperazione on line, anche quella di collaborare tra vari soggetti (individui, studenti e docenti, istituti scolastici, enti locali, ecc.) alla realizzazione comune di qualcosa, sia esso un progetto o una nuova conoscenza. A poco a poco tutte queste novità entreranno e cresceranno nel nostro sistema di istruzione, non solo come progetti pilota o isole felici del vasto arcipelago della sperimentazione, ma come patrimonio condiviso da tutti. È solo questione di tempo, e intanto conviene cominciare a prepararsi.

Il caso

# RIVOLTA IN MADRELINGUA

## I lettori allo Stato italiano: riconosceteci

REMI ROUTEAU

INFO

### Presentate lauree triennali

Il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e Tecnologica, ha consegnato, lo scorso 23 giugno, al Parlamento lo schema di decreto riguardante le nuove lauree triennali. Il provvedimento, consultabile sul sito Internet del Ministero all'indirizzo [www.mur.it](http://www.mur.it), istituisce le classi di corso di laurea, con le quali sono individuati gli obiettivi formativi qualificanti, le attività formative indispensabili per conseguirli, il numero minimo di crediti per attività formative e per ambito disciplinare. Gli ordinamenti didattici dei corsi di laurea, stabilisce il decreto, sono disciplinati dagli atenei, con le modalità di cui all'articolo 11, commi 1 e 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, entro 18 mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto sulla Gazzetta Ufficiale, in conformità alle disposizioni del D.M. (aut. didattica), nonchi al presente decreto e agli allegati da 1 a 41. Il decreto stabilisce quindi che a ciascuno degli ambiti

IN RIVOLTA I LETTORI, INSEGNANTI DI MADRELINGUA ALL'UNIVERSITÀ. CONTRO IL NUOVO CONTRATTO CHE PREVEDE TAGLI DI STIPENDI E RADDOPPIO DI LAVORO. CHIEDONO DI ESSERE CONSIDERATI DOCENTI DALLO STATO ITALIANO CONTRO IL QUALE È SCESA IN CAMPO ANCHE LA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA

«Come si sentirebbe se, dopo anni di lavoro, i suoi superiori improvvisamente le dicessero: da oggi quello di cui si occupa si chiamerà in un altro modo e il suo stipendio sarà ridotto del 50%?». Da un'intervista al primo segretario della missione italiana permanente a Bruxelles trasmessa dalla Bbc in merito al problema dei lettori, quella strana e sconosciuta figura di docente che permette all'Italia di continuare a sfornare laureati in lingua pur non avendone i mezzi. È il riassunto più chiaro della situazione, quello che meglio spiega per quale motivo nei giorni scorsi i 100 e passa lettori della Sapienza di Roma, la più grande università d'Europa, hanno scritto una lettera aperta per denunciare il tentativo di stendere per loro un contratto di lavoro ancora peggiore (perché come scrivono «al peggio non c'è mai fine») di quelli che hanno subito negli anni passati. Si pretende - scrivono i lettori della Sapienza - che essi passino «da un regime di impegno attualmente quantificato in 400 ore annue ad un regime che esigerebbe 900 ore annue di lavoro, con una drastica riduzione del relativo trattamento economico». La proposta - continuano - è così «abnorme che i delegati di Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto e ottenuto il suo stralcio dal resto del contratto del comparto universitario per un'ulteriore considerazione e negoziazione». Perché si è giunti a questo punto? Il modo più semplice per rispondere è presentare i fatti e i protagonisti.

Chi sono i lettori? I lettori sono insegnanti universitari di madrelingua. Stranieri sul suolo italiano, sono stati reclutati dalle università a partire dagli anni '80 per far fronte alla mancanza di personale in grado di svolgere questo compito. Oltre ad insegnare la lingua, i lettori preparano esami, li svolgono e prendono parte alle commissioni esaminatrici. Quanti sono? Sono circa 1500. Quanto guadagnano? A seconda delle università lo stipendio può variare da un minimo di 1.200.000 lire mensili a un massimo di 2.200.000. Solo dal 1995, in seguito ad una sentenza della Corte di Giustizia Europea, sono assunti con contratti di diritto privato a tempo indeterminato. Precedentemente erano arruolati con contratti a tempo determinato, rinnovabili ogni anno, ed erano espulsi dalle università dopo cinque contratti. Questo tipo di contratto non dava diritto né all'assistenza sanitaria né a quella previdenziale.

La loro vicenda giuridica Negli anni '80 i lettori tentavano causa alle università perché i loro diritti siano equiparati a quelli dei lavoratori italiani. Il 30 maggio 1988 la Corte di Giustizia Europea dà loro ragione: la legge che governa il lettore (art. 28 del DPR 382) è in contrasto con l'art. 48 del Trattato di Roma, poiché per i lavoratori ita-

liani non esiste la clausola di rinnovabilità quinquennale. Il 9 febbraio 1989 anche la Corte Costituzionale Italiana dichiara illegittima la norma dei 5 anni. Ma i lettori continuano ad essere assunti ed impiegati con contratti annuali. Il 2 agosto 1993 la Corte è quindi costretta a intervenire di nuovo dichiarando illegali i contratti annuali dei lettori. Il 21 giugno 1995, con la legge 236, l'Italia passa all'attacco. Abroga l'articolo 28 del DPR 382 e cancella d'un colpo perfino la dizione di «lettori». Pur continuando a fare lo stesso lavoro dal punto di vista legale essi non esisteranno perdendo lo status di insegnanti. D'ora in avanti dovranno sottoporsi ad una selezione pubblica per essere assunti con nuovi contratti che definendoli «collaboratori ed esperti linguistici» li escludono dal corpo docente e li inseriscono nel comparto tecnico-amministrativo. Naturalmente sono assunti ex novo, anzianità e diritti acquisiti sono automaticamente cancellati. I lettori che rifiutano di sottoporsi alle nuove regole o che non presentano la domanda di selezione vengono licenziati. Il 16 maggio 1997 la Commissione Europea ammonisce l'Italia specificando che la nuova legge non garantisce i diritti acquisiti dei lettori precedentemente assunti secondo l'art. 28 DPR 382. L'Italia non si adegua. Il 16 dicembre 1997, per la terza volta in questa vicenda, la Commissione decide di portare il caso davanti alla Corte di Giustizia Europea. La sentenza è attesa per i prossimi mesi.

Che cosa chiedono i lettori? Di essere considerati, senza discriminazioni e ipocrisie, per quello che sono: insegnanti universitari di lingua. Sarebbe sufficiente per questo che lo Stato italiano riconoscesse la necessità della presenza di queste figure fondamentali di docenti all'interno delle università.

Futuro dell'insegnamento linguistico nelle università Com'è noto l'Italia dispone di un numero esiguo di docenti di lingue straniere che possano realmente svolgere questo compito. E tuttavia l'entrata in vigore del nuovo ordinamento universitario prevede una moltiplicazione degli insegnamenti linguistici. L'obiettivo è lodevole visto il contesto europeo, e non solo, nel quale si inserisce ormai l'insegnamento universitario. Ma sarà irraggiungibile senza l'apporto fondamentale degli unici in grado oggi di insegnare la lingua: i lettori. Ne sono consapevoli anche le autorità che hanno il compito di gestire le università.

Ma come si è visto dalla lettera della Sapienza ciò non significa che per i lettori si apra un futuro radioso. Anzi. La realtà per i «lavoratori-lettori» si presenta in questa fase molto più cupa che nel passato. Si teme infatti che per sopperire alle carenze oggettive degli atenei si chiederà loro semplicemente di raddoppiare il lavoro. Senza nulla in cambio. E la domanda a questo punto è una sola: quanto tempo dovrà passare prima che la colpa d'origine dei lettori, quella di essere estranei al microcosmo feudale universitario, possa dirsi espia?



disciplinari indicati per tipologia di attività formative in ogni classe di appartenenza, per i quali non sia specificato nell'allegato il numero minimo dei relativi crediti, gli ordinamenti didattici degli atenei riservano almeno un credito. Ai crediti formativi universitari dei corsi di laurea appartenenti alle classi di cui agli allegati da 1 a 41 del presente decreto corrispondono 25 ore di lavoro per studente.





# Scuola & Formazione

L'Unità

Mercoledì 28 giugno 2000

## Un corso per orafi e argentieri

Un corso di formazione per giovani orafi. Les Nouvelles Renaissance di Roma organizza un corso biennale in «Orafo-argenteria», di 800 ore di cui 400 di stage. Il corso è rivolto a 16 allievi, conterza media, di età non inferiore ai 18 anni. Per informazioni è possibile chiamare al numero 06-6861631-68130344. Scadenza: 30 giugno 2000.



## Tor Vergata, quattro assegni di ricerca

L'università Tor Vergata offre 2 assegni annuali di ricerca su tecniche innovative di analisi ed uso di biosensori per il controllo della produzione e miglioramento della qualità organolettica e nutrizionale del vino; e 2 rispettivamente su valutazione di diversi tessuti in vivo e in vitro con la tecnica Bispettroscopica. Domande al retore, Divisione II, Ripartizione III, settore concorsi, via Orazio Raimondo, 00173 Roma, entro il 3 luglio 2000.

## bacheca



### OLTRE FRONTIERA



#### ESTERO

● **Borse di studio in matematica.** Sono bandite per ricerche nel campo delle scienze matematiche 15 borse di studio presso istituzioni scientifiche estere: 4 borse riguardano le strutture algebriche, geometriche e le loro applicazioni; 4 la fisica matematica; 4 l'analisi funzionale e le sue applicazioni; 3 l'informatica matematica. Possono aggiudicarsi le borse i cittadini comunitari residenti in Italia laureati da almeno 4 anni in matematica, fisica, ingegneria, informatica o scienze dell'informazione e con massimo 35 anni; sono, inoltre, titoli preferenziali un dottorato di ricerca o la frequenza dell'ultimo anno di corso. Ogni borsa, dell'importo di circa 2 milioni, durerà 6-12 mesi. Domande: Cnr, Dipartimento del personale, Reparto II, concorsi e borse di studio, piazzale Aldo Moro 7, 00185 Roma, tel. 06-49933214, fax. 06-49933868, entro il 10 luglio 2000.

#### EGITTO

● **Insegnanti a tempo determinato.** L'Istituto italiano di cultura del Cairo recluta 5 laureati in lettere o lingue e letterature straniere per l'organizzazione o l'insegnamento dei propri corsi di lingua italiana al Cairo, Minia, Assiut, Luqso e Alessandria. Requisiti: laurea conseguita in un'università italiana con minimo 110/110, buona conoscenza di una delle principali lingue straniere e, preferibilmente, dell'inglese, certificata da università, istituti o enti autorizzati; titoli preferenziali: la conoscenza dell'arabo scritto e parlato, un dottorato di ricerca in ateneo egiziano, un'attività di ricerca in Egitto in ambito letterario o linguistico presso istituti, dipartimenti universitari, centri di studio, biblioteche ed archivi, l'esperienza di insegnante di italiano per stranieri. Il contratto è a termine per un anno scolastico, rinnovabile per un secondo. Domande: Istituto italiano di cultura, 3 Sh. Sheikh El Marsafi Zamek El Cairo (Egitto), entro il 15 luglio 2000.

#### ESTERO

● **Borse di studio per medici.** Si chiama "Yamaguchi-Yoshida Memorial Uicc International Cancer Study-Grants" il programma di borse di studio finanziato da enti giapponesi per l'Uicc (International Union against cancer). Il programma permette ai ricercatori di università, laboratori, istituti di ricerca, ospedali, unità oncologiche con qualifiche mediche e scientifiche appropriate, pubblicazioni recenti in periodici internazionali, conoscenza di un'altra lingua che permetta la comunicazione nell'istituto ospitante di completare progetti di ricerca sul cancro all'estero utilizzando metodologie sperimentali o tecniche speciali. Le circa 15 borse di studio di 9 miliardi di lire l'una durano al massimo 3 mesi. Formulatio sul sito: fellows.uicc.org. Domande all'e-mail: Uicc, 3 rue Conseil-Generale, 1205 Geneva, Switzerland, tel. (41)22-8091840, fax. (41)22-8091810, e-mail: fellows@uicc.org, entro il 7 luglio 2000.

#### USA

● **Borse di studio al Mit.** Tre laureati possono aggiudicarsi altrettante borse di studio presso il Mit (Massachusetts Institute of Technology) per 6 mesi di ricerca nell'ambito del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche. Le borse riguardano la previsione e preannuncio delle piene (è necessaria la laurea in ingegneria); i fenomeni franos (laurea in geologia); il terlevamento dell'umidità del suolo per la prevenzione delle piene (laurea in ingegneria). Ognuna avrà un importo variabile tra un milione 800 mila lire e 2 milioni 200 mila lire al mese. Requisiti comuni: cittadinanza comunitaria, massimo 35 anni, residenza in Italia. Domande: Cnr, Dipartimento del personale, Reparto II, concorsi e borse di studio, piazzale Aldo Moro 7, 00185 Roma, tel. 06-49933214, fax. 06-49933868, entro il 10 luglio 2000.

### SCUOLA/MEDIUM

# Giro d'Italia (estivo) in pochi colpi di mouse

VINCENZO MORETTI v.m@astroequilione.it

**S**iete già al mare convinti che sotto questo sole vi lasceremo finalmente in pace? Vi sbagliate di grosso. Arrancate per casa nel pieno della sindrome «ho appena finito gli scrutini, gli esami, di studiare, mi devo assolutamente riposare, mamma mia che faccio e tutto vi aspettate tranne che sul quotidiano del vostro cuore qualcuno continui a interrogarvi? Peggio per voi. Perché se non lo sapete ancora la vita è tutto un quiz ed avete soltanto 30 secondi di tempo per leggere i nomi delle seguenti piazze, con relative città di appartenenza, ed indovinare quali di esse sono rinascimentali, quali barocche, quali medievali: piazza Garibaldi, Massa Marittima; piazza del Plebiscito, Napoli; piazza della Signoria, Firenze;

piazza del Popolo, Ascoli Piceno; piazza del Campidoglio, Roma; piazza Matteotti, Castell'Arcuato; piazza del Municipio, Noto; piazza Ducale, Vigevano; piazza Castello, Torino.

Perché vi infliggiamo tutto questo? Perché anche noi avremmo ormai bisogno di andarcene in vacanza; perché vorremmo finalmente vendicare il mitico Saverio Gargiulo, al quale non bastò, in un mercoledì in albis di quasi 30 anni fa, promettere in un accorato «professore, stammi ancora pieni di casatiello (rustico tradizionale pasquale campano fatto con sugna, salame, uova sode, formaggio, ecc.)» per evitare un famigerato n.p. (non preparato) in matematica; perché vorremmo segnalarvi «Le piazze d'Italia»

(www.mediasoft.it/piazze), un sito davvero utile per raccogliere notizie ed informazioni su «le più belle e significative piazze italiane dal medioevo al barocco». E mentre immaginiamo che in tanti avete visitato almeno un paio delle piazze di cui sopra, in quanti siete stati a Torcello «luogo celebrato da letterati e viaggiatori romantici di ogni tempo, qui richiamati dalla magia di un ambiente naturale unico e dalla presenza di monumenti d'arte d'eccezione»? O a Bevagna, «una cittadina così remota, fuori dal tempo, gravata da un silenzio che è retaggio della civiltà contadina di cui ancora partecipa, che vanta una piazza d'impensata bellezza, tra le più eccezionali dell'Italia centrale? Se invece avete intenzione di fare un

salto a Pisa non perdetevi l'occasione, prima di mettervi in viaggio, di visitare il Museo virtuale dell'Arte Medievale (<http://museo.alfa.it>), che presenta, oltre a monumenti famosi, un tessuto di opere d'arte piccole e grandi, una galleria di artisti, di architetture, di musei, e infine approfondimenti e suggestioni per una corretta comprensione del loro valore storico e culturale».

E per quelli che hanno invece voglia di andarsene un po' in giro per l'Europa? Beh, una tappa ai Castelli del Galles potrebbe essere davvero una buona idea. Provate a cliccare su [www.castlewellsb.org](http://www.castlewellsb.org) e fateci sapere che ve ne pare. Buona navigazione.

### DALLA GAZZETTA UFFICIALE

#### UNIVERSITÀ DI TRIESTE

4 posti - scadenza 03/07/00

● **cerca**  
1 operatore amministrativo, quinta qualifica, area amministrativo-contabile, diploma di maturità o di terza media più attestato o diploma di qualifica professionale inerente alle mansioni specifiche dell'operatore amministrativo, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica, posizione regolare nei confronti della leva, conoscenza dell'inglese informatico; 1 assistente bibliotecario, sesta qualifica, area delle biblioteche, diploma di maturità, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica, posizione regolare nei confronti della leva, conoscenza dell'inglese; 2 funzionari amministrativi (1 dagli interni), ottava qualifica, area amministrativo-contabile, laurea in economia, giurisprudenza, scienze politiche; diploma universitario di operatore della pubblica amministrazione; diploma di maturità quinquennale più 4 anni anche non continuativi presso pubbliche amministrazioni con mansioni di settimo livello, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica, posizione regolare nei confronti della leva, conoscenza dell'inglese. Informazioni: tel. 040-6767111. (Gazzetta Ufficiale n.43 del 02/06/00)

#### UNIVERSITÀ DI SIENA

2 collaboratori - scadenza 03/07/00

● **cerca**  
2 collaboratori di elaborazione dati, settima qualifica, area delle strutture di elaborazione dati, laurea o diploma universitario in ingegneria informatica, laurea in scienze statistiche ed economiche, scienze statistiche ed

#### UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA

1 tecnico - scadenza 03/07/00

● **cerca**  
1 assistente tecnico, sesta qualifica, area tecnico-scientifica, cittadinanza comunitaria, diploma di maturità, idoneità fisica, posizione regolare nei confronti della leva, godimento dei diritti politici. Informazioni: tel. 06-49911. (Gazzetta Ufficiale n.43 del 02/06/00)

#### COMUNE DI RHO (MILANO)

1 educatore - scadenza 06/07/00

● **cerca**  
1 educatore asili nido, categoria C, posizione economica C1, diploma di maturità magistrale o di vigilatrice d'infanzia, psicultrice, conseguito presso un istituto professionale per assistenza all'infanzia di dirigente di comunità, rilasciato da scuole statali con 5 anni di corso. Informazioni: tel. 02-93332212-249-321. (Gazzetta Ufficiale n.44 del 06/06/00)

#### UNIVERSITÀ DI ROMA TRE

2 posti - scadenza 03/07/00

● **cerca**  
1 assistente di ufficio tecnico, sesta qualifica, area funzionale dei servizi generali tecnici ed ausiliari, diploma

di maturità, cittadinanza comunitaria, posizione regolare nei confronti della leva, idoneità fisica, conoscenza di inglese, francese o tedesco, elettorato politico attivo; 1 collaboratore tecnico, settima qualifica, area tecnico-scientifica, laurea in ingegneria o architettura, cittadinanza comunitaria, posizione regolare nei confronti della leva, idoneità fisica, elettorato politico attivo, conoscenza dell'inglese. Informazioni: tel. 06-573701. (Gazzetta Ufficiale n.43 del 02/06/00)

#### COMUNE DI GARBAGNATE (MILANO)

2 posti - scadenza 06/07/00

● **cerca**  
1 responsabile servizio scuola, categoria D3, laurea in lettere, pedagogia, sociologia, psicologia, scienza dell'educazione; 1 responsabile unità operativa biblioteca, categoria D1, laurea. Informazioni: tel. 02-990731. (Gazzetta Ufficiale n.44 del 06/06/00)

#### UNIVERSITÀ DI BARI

2 posti - scadenza 03/07/00

● **cerca**  
1 assistente tecnico, sesta qualifica, area tecnico-scientifica, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, diploma di maturità, idoneità fisica; 1 agente tecnico, quarta qualifica, area tecnico-scientifica, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, diploma di maturità, idoneità fisica. Informazioni: tel. 080-5711111. (Gazzetta Ufficiale n.43 del 02/06/00)

#### UNIVERSITÀ DI POTENZA

1 tecnico - scadenza 03/07/00

● **cerca**  
1 funzionario tecnico, ottava qualifi-

ca, area tecnico-scientifica, tempo determinato (12 mesi) e parziale (70%), laurea in ingegneria, scienze agrarie, scienze forestali, architettura o equipollente, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica, posizione regolare nei confronti della leva, elettorato politico attivo, godimento dei diritti politici, conoscenza dell'inglese. Informazioni: tel. 0971-201111. (Gazzetta Ufficiale n.43 del 02/06/00)

#### POLITECNICO DI MILANO

2 collaboratori - scad. 03/07/00

● **cerca**  
2 collaboratori di biblioteca, settimo livello, area delle biblioteche (uno con funzioni di documentalista, l'altro per il dipartimento di bioingegneria), laurea (in lettere per il secondo), diploma universitario o di maturità più 4 anni di esperienza lavorativa in mansioni corrispondenti, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica, posizione regolare nei confronti della leva, conoscenza dell'inglese. Informazioni: tel. 02-23991. (Gazzetta Ufficiale n.43 del 02/06/00)

#### UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

2 amministrativi - scad. 06/07/00

● **cerca**  
2 assistenti amministrativi (1 dagli interni), sesta qualifica, area amministrativo-contabile, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica, diploma di maturità quinquennale, elettorato politico attivo, posizione regolare nei confronti della leva, conoscenza di inglese o francese. Informazioni: tel. 075-57461 (Gazzetta Ufficiale n.44 del 06/06/00)

### OCCASIONI



● **Bologna: part time per studenti.** Sono banditi dall'università di Bologna 2664 posti per 150 ore di collaborazione di studenti a servizi bibliotecari, servizi generali in facoltà e laboratori, dipartimenti esedi decentrate. Bando disponibile presso l'Arstud di Bologna, i Comuni di Cesena, Forlì, Ravenna (uffici per il diritto allo studio universitario) e Rimini (Uniturim, segreteria studenti), competenti anche a ricevere le domande. Requisiti principali: essere iscritti/adami successivi al fine al l'anno fuori corso, aver superato un certo numero di esami (tabella nel bando) ed essere di un reddito familiare entro soglie definite. Info: www.arstud.unibo.it o tel. 051-222531. Scadenza: 3 settembre.

● **Legnaro (Padova): borsa di studio per biologi.** È bandita presso il Centro di studio sulla biologia e il controllo delle piante infestanti una borsa sullo "Studio e modellizzazione della competizione erbe-cultura in funzione della densità e della dinamica delle emergenze", per laureati in scienze agrarie, forestali, biologiche, naturali con cittadinanza comunitaria e non più di 35 anni. La borsa, annuale, ha un importo mensile di un milione e 700 mila lire. Domande: Centro di studio sulla biologia e il controllo delle piante infestanti, via Romea 16, Agripolis, 35020 Legnaro (Padova), tel. 049-8272835, entro il 5 luglio 2000.

● **Roma: sportelli informativi.** Il Polo

integrato di servizi dell'università Tor Vergata offre a cittadini, imprese e ricercatori un'serie di sportelli documentali: per informazioni sulle invenzioni (brevetti@romascienza.it); l'accesso a ricerche bibliografiche in campo biologico e banche dati bioinformatiche e mediche (bio\_dati@romascienza.it); conoscere i bandi nazionali e comunitari e avere assistenza nella promozione di partenariati per ricerca applicata (progettazione@romascienza.it); cercare partners e consulenti in ricerca e sviluppo, conoscere il nuovo quadro normativo per la ricerca applicata (ricerca@romascienza.it); per corsi di formazione del personale all'innovazione aziendale, di gestione dei fondi comunitari e dei piani di sviluppo locale per managers e amministratori pubblici (formazione@romascienza.it). Info: Parco della Scienza, tel. 06-72595188, sito web: www.roma-scienza.it.

● **Venezia: 2 assegni per letterati.** Due assegni di ricerca biennali di circa 26

miloni l'anno sono conferiti dalla Ca' Foscari per due programmi di ricerca del dipartimento di italianistica e filologia romana: "La tradizione romanza del secrotorusdo-aristotelico" e "Teorie del comico nel periodo fra secondo '800 e primo '900". Requisiti: laurea attinente e curriculum professionale adeguato. Domande: direttore del Dipartimento di italianistica e filologia romana, università Ca' Foscari, Dorsoduro 960, 30123 Venezia, entro il 29 giugno 2000.

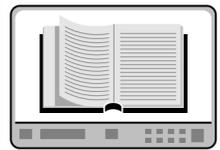
● **Concorso per cortometraggi.** Il Laboratorio artistico Aracne, con la Scuola d'arte cinematografica di Genova e Zai.net, bandisce il concorso per cortometraggi Aracne: gli studenti delle scuole medie superiori, singoli o in gruppo, possono inviare una sceneggiatura inedita, all'americana, di non più di 15 pagine per un cortometraggio di massimo 15 minuti su "magia e fantascienza". Le 3 sceneggiature migliori verranno realizzate e gli autori seguiranno uno stage di sceneggiatura presso la Sdac. Elaborati a: aracne2000@interfree.it o in triplice copia (anche dischetto) a: Mandragola - Zai.net, Concorso cortometraggi, corso Allamano 131, 10095 Grugliasco (Torino), entro il 30 giugno. Info: aracne2000@interfree.it o sdac@panet.it. Bando: www.zai.net.

● **Napoli: borsa di studio per economisti e sociologi.** L'Istituto di ricerca sull'economia mediterranea bandisce una borsa di studio annuale di un milione e 700 mila lire al mese per studi in scienze economiche, sociologiche e statistiche. Domande: Cnr, Dipartimento del personale, Reparto II, Concorsi e borse di studio, piazzale Aldo Moro 7, 00185 Roma, tel. 06-49933479, fax. 06-49933868, entro il 5 luglio 2000.

● **Brugherio (Milano): 2 borse di studio per chimici e biologi.** I laureati in chimica, chimica industriale, scienze biologiche, ambientali o naturali, con non più di 35 anni e cittadinanza comunitaria possono concorrere all'assegnazione di 2 borse di studio per ricerche in scienze e tecnologie dell'ambiente e dell'habitat presso la sede di Brugherio (Milano) dell'Istituto di ricerca sulle acque. Ogni borsa dura un anno, rinnovabile, e ammonta ad un milione 700 mila lire al mese. Domande: Istituto di ricerca sulle acque, via Reno 1, 00198 Roma, tel. 06-8841451, fax. 06-8417861, entro il 3 luglio 2000.

**Pagna a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio, Donatella Ortolano e Barbara Baldinacci. Per scrivirci e inviare comunicati utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Scuola & Formazione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma, tel. (06) 67.83.503. Tutte le offerte si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.**

### RADIO & TV



#### OGGI

8.05 RAI3 Il Grillo. Giorgio Rebuffa: il potere costituzionale.  
8.20 TMC Due minuti un libro.  
8.30 RAI3 La storia siamo noi. Stato e società nell'età giolittiana.  
8.35 RETE4 Peste e corna. Elisabetta II d'Inghilterra.  
9.00 RAI3 Pulsar - Storia della scienza e della tecnica del XX secolo. 1905-La rivoluzione di Einstein.  
13.40 RAI3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo Magazine.  
0.15 RAI2 Neon Libri.  
0.40 RAI1 La storia siamo noi per una storia sociale d'Italia 1945-2000.

#### DOMANI

8.05 RAI3 Il Grillo: Marramao.  
8.20 TMC Due minuti un libro.  
8.35 RAI3 La storia siamo noi. Cultura, politica e religione.  
9.05 RAI3 Pulsar - Storia della scienza e della tecnica del XX secolo.  
13.40 RAI3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
23.15 RAI3 La musica di Raitre: Mozart e Haydn.

#### VENERDÌ 30

8.05 RAI3 Il Grillo. Marcello Veneziani.  
8.20 TMC Due minuti un libro.  
8.30 RAI3 La storia siamo noi.  
8.35 RETE4 Peste e corna (Gervaso). Cos'è stato il '900.  
9.00 RAI3 Pulsar - Storia della scienza e della tecnica del XX secolo.  
13.35 RAI3 Cultura e spettacolo.  
17.00 RAI3 Geo Magazine.  
22.50 RAI1 Passaggio a nord ovest.  
23.00 RAI2 Tg2 Dossier.  
0.45 RAI1 42° parallelo. Leggere il '900.

#### SABATO 1

7.00 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-2000. Palermo: la rinascita.  
9.15 RAI3 La musica di Rai Tre. J. S. Bach.  
10.05 RAI2 I viaggi di "Giorni d'Europa".  
14.00 RAI1 Linea Blu.  
16.00 RAI1 Overland 1, 2 e 3. America del nord e del sud, Africa e Paesi arabi.  
20.50 RAI3 Gaia Speciale "King Kong".  
22.40 RETE4 Parlamento In.  
23.50 RAI2 Ditegli sempre di sì, commedia in due atti di E. De Filippo.

#### DOMENICA 2

6.20 RAI2 Cattedrale aperta.  
6.45 RAI2 Per anima mundi.  
10.45 RETE4 La domenica del villaggio.  
12.00 RAI3 Telecamere.  
12.20 RAI3 Linea verde.  
18.25 RAI3 Bell'Italia.  
20.00 RAI3 Mille e una Italia  
23.05 RAI3 Speciale "Italiani, brava gente".  
23.10 RAI1 Frontiere.

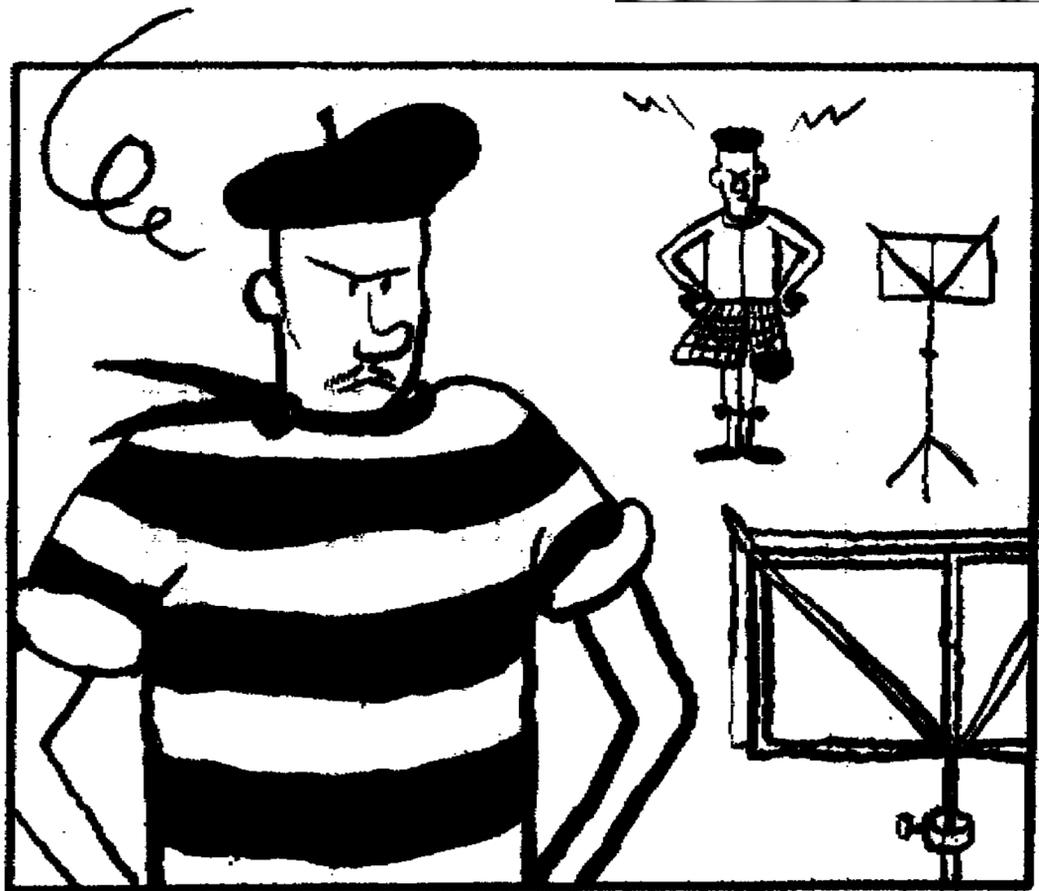
#### LUNEDÌ 3

8.30 RAI3 La storia siamo noi.  
8.20 TMC Due minuti un libro.  
9.05 RAI3 Pulsar - Storia della scienza e della tecnica del XX secolo.  
13.30 RAI2 Costume e società.  
13.40 RAI3 Cultura e spettacolo.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo Magazine.  
18.10 RAI2 In viaggio con "Serenio Variabile".  
0.45 RAI1 La storia siamo noi per una storia sociale d'Italia 1945-2000.

#### MARTEDÌ 4

8.20 TMC Due minuti un libro.  
8.30 RAI3 La storia siamo noi.  
13.40 RAI3 Cultura e spettacolo.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo Magazine.  
17.50 RAI1 Tg Parlamento.  
20.10 TMC A domanda rispondo.  
20.50 RAI1 SuperQuark.  
0.05 RAI2 Neon Cinema.





IL LEGALE

## Anche la Corte di giustizia europea deplora lo Stato italiano

LORENZO PICOTTI\*

Quale difensore di numerosi lettori che hanno pendenti cause, sia collettive che individuali, nei confronti delle rispettive Università (fra cui Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Padova, Venezia, Ferrara, Bologna, Pisa, Genova, Macerata, Roma, Cassino, Salerno, Lecce, Palermo ed altre), riassumo i principali temi del contenzioso, davvero imponente, tuttora in atto, pur dopo decenni di cause e plurimi interventi della Corte Costituzionale, della Corte di Giustizia delle Comunità europee, della Commissione europea ed ovviamente, a più riprese, anche del legislatore italiano.

Nell'attuale fase il contenzioso ha paradossalmente trovato esca proprio nella sentenza della Corte di Giustizia del 2 agosto 1993, che sancendo l'illegittimità dei termini annuali di durata apposti ai contratti dei lettori, i quali venivano a trovarsi, ad ogni anno accademico, sottoposti al rischio di una mancata riassunzione, e perciò costretti ad accettare condizioni economiche e di lavoro sempre meno favorevoli, le università non hanno proceduto a riconoscere la tra-

sformazione dei rapporti in corso in rapporti a tempo indeterminato, con conseguente ricostruzione della carriera fin dall'iniziale assunzione ed adeguamento delle retribuzioni, nonché mantenimento delle mansioni acquisite (come sarebbe dovuto accadere in applicazione dei principi comuni del diritto del lavoro italiano, di cui all'art. 2103 c.c. e 1 e 2 L. n. 230/62 sulla trasformazione dei contratti a tempo determinato); ma hanno invece dapprima addirittura sospeso i rapporti in corso, su indicazione dello stesso ministero ed in molti casi anche licenziato «collettivamente» i lettori (Brescia, Padova, Venezia, Salerno, etc.); e poi, non appena emanati i decreti legge, che hanno inteso disciplinare ex novo la materia, hanno tentato di ridurre le competenze dei lettori in servizio e di costringerli ad accettare il nuovo inquadramento quali «collaboratori ed esperti linguistici».

In particolare, come è stato rilevato dalla stessa Commissione europea nel procedimento di infrazione contro la Repubblica italiana per mancata ot-

temperanza alla pronuncia della Corte di Giustizia, la prassi delle università è stata quella di non riconoscere i «diritti acquisiti» dei lettori, per i molti anni di servizio già svolti, e di adibirli a mansioni meno qualificanti, dato che vengono ora equiparati al personale tecnico-amministrativo, e separati dal personale docente, nel cui ambito, sia pure con contratti di lavoro di diritto privato, erano inquadrati.

Gravi sono anche i riflessi economici di tale prassi. Invece di adeguare le retribuzioni, riconoscendo la professionalità e l'esperienza acquisite e recuperando il progressivo deterioramento del loro reale valore economico, eroso negli anni dall'inflazione, ed in molti casi da decantazioni anche monetarie delle retribuzioni, i lettori si sono dovuti sottoporre a procedure di selezione pubblica, per acquisire un inquadramento che li equipara a neo assunti, ovvero inquadri d'autorità in una qualifica peggiorativa e con un trattamento determinato dal Ccnl secondo parametri «orari» del tutto inadeguati (dell'ordine di L. 50.000 ore per circa 350-

400 ore annuali).

Ed in effetti, anche dell'ultima formulazione del Ccnl del Comparto Università, la posizione dei «collaboratori ed esperti linguistici» viene individuata come di mero supporto tecnico-didattico all'insegnamento delle lingue, con esplicita distinzione dall'attività del personale docente, che contraddice la «realtà» dell'insegnamento linguistico in tutti questi anni. A questa condizione di svilimento professionale e retributivo, ma soprattutto di progressione di carriera in cui si trovano i lettori, si contrappongono i risultati ottenuti invece in sede giudiziaria, sia pur a prezzo di complesse, lunghe e costose cause, che si trascinano - per la sistematica linea di intransigente opposizione delle università - in tutti i possibili gradi di reclamo, appello cassazione, giudizio di rinvio e spesso ancora cassazione e rinvio, a tacere delle ipotesi in cui la questione è stata rimessa alla Corte di Giustizia delle Comunità europee.

Eppure la giurisprudenza della Corte di Cassazione ritiene pacificamente che, quando i lettori dimo-

no di aver svolto le mansioni massime consentite dalla loro qualifica, lo stipendio contrattualmente fissato dalle parti, se insufficiente deve essere adeguato fino al livello massimo consentito dalla legge, che è quello pari al trattamento del professore associato a tempo definito, ai sensi dell'art. 28 Dpr n. 382/80.

Di conseguenza la trasformazione dei rapporti a tempo indeterminato, che i giudici del lavoro hanno riconosciuto costantemente come automatica conseguenza imposta dalla legge, dopo la pronuncia della Corte di Giustizia Ce, deve determinare da un lato, il riconoscimento del diritto alla ricostruzione della carriera con maturazione degli scatti di anzianità e della progressione automatica per il servizio prestato, dall'altro il mantenimento del rapporto in essere come lettori, con evidente «superfluità» di un nuovo inquadramento nella qualifica dei collaboratori ed esperti linguistici, che va riservata e deve applicarsi soltanto ai nuovi assunti, a partire dal 1° gennaio 1994 (cfr. art. 4 L. n. 236/95).

Sicuramente, se la motivazione che

ha spinto lo Stato e le università italiane ad assumere un atteggiamento di aspra resistenza contro i lettori universitari di madrelingua straniera era rappresentata da ragioni di risparmio economico, la linea prescelta sta rivelandosi un boomerang, visto l'enorme aggravio di costi, sia per risarcimento danni che per interessi moratori e spese legali, che si sta abbattendo sulle diverse università.

Tanto che il alcune situazioni sono già partite concrete iniziative della Procura della Corte dei Conti a fronte di danni erariali di centinaia di milioni (fino ad oggi). È chiaro, dunque, che solo con un diverso atteggiamento culturale di largo respiro, prima ancora che politico o sindacale, potrebbe essere trovata una soluzione diversa e definitiva. Ed in questo, con persistente fiducia nella ragionevolezza che dovrebbe guidare soprattutto il governo di istituzioni formative e culturalmente qualificate come le università, tutto si continua nonostante a credere.

\* *Ordinario di diritto penale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento*





## A Bologna ci si iscrive on line

Niente più file e lunghe attese al caldo. Per la prima volta in Italia gli studenti potranno iscriversi all'università e pagare le tasse «on line»: l'ateneo di Bologna infatti ha realizzato in collaborazione con Carisbo «Immatricola» per dare un servizio innovativo agli stu-

denti.

Iscriversi e pagare non sarà complicato. Si dovrà digitare il sito internet dell'ateneo (www.unibo.it) e quindi entrare nella pagine in cui le matricole dell'anno accademico potranno scegliere la loro facoltà e pagare la prima rata già dal 27 luglio, data di apertura delle iscrizioni. Fatta la scelta della facoltà, si darà il via alla transazione economica digitando i propri dati e gli estremi della carta di credito. E però indispensa-

bile un indirizzo e-mail a cui l'amministrazione universitaria invierà il messaggio di conferma dell'avvenuto pagamento.

Non sarà però sufficiente pagare per essere iscritti automaticamente. Sarà infatti necessario inviare il modulo di immatricolazione, anch'esso scaricabile dal sito, corredato dalla firma autografa, fino a quando non sarà ammessa la firma digitale, a conferma della volontà di iscriversi.

## il paginone

5



## LA TESTIMONIANZA

## Io, docente straniero discriminato per legge

DAVID PETRIE

Sono approdato a Verona nel 1984, dopo avere diretto una scuola privata di lingue a Padova. Tale trasferimento implicava una diminuzione di salario, soprattutto perché il nuovo datore di lavoro non avrebbe versato i contributi.

Il trasferimento sembrava tuttavia ragionevole poiché mia figlia aveva allora sei mesi e mia moglie lavorava a Mantova. Verona ci era sembrata, oltre che piacevole, molto più comoda. Confidavo inoltre di trovare altri lavori nel settore privato.

Nel 1980 lo Stato Italiano emise una legge di riforma dell'insegnamento universitario, atta a regolarizzare la posizione di numerosi docenti italiani grazie a un'assunzione

ope legis. Con il probabile intento di risparmiare denaro, i lettori vennero esclusi da questa procedura. Vennero loro concessi contratti annuali rinnovabili per un massimo di cinque anni. Le mie mansioni comprendevano l'insegnamento della lingua inglese e la partecipazione alle Commissioni ufficiali di esame.

Durante i fine settimana mi recavo a Bolzano, dove tenevo cicli di lezioni presso un'università privata. Un giorno il preside di facoltà, a Verona, mi convocò nel suo ufficio chiedendomi di scegliere tra Verona e Bolzano, ma di non lavorare in entrambi gli atenei. Non tenni in considerazione il fatto che non ero un suo dipendente

ma un libero professionista, e che non aveva alcun diritto di indagare su come trascorrevano i miei fine settimana.

Ma il mio futuro era già segnato: ero destinato a diventare disoccupato. Insieme ad altri lettori di tutta Italia mi rivolsi ai tribunali, ottenendo così il riconoscimento della posizione di dipendenti con il relativo versamento dei contributi all'Inps. La parte più dibattuta del contenzioso riguardava tuttavia la nostra richiesta di ottenere, in quanto lettori, contratti a tempo indeterminato. Per ottenere questo risultato invocammo la legge europea che proibisce la discriminazione di un individuo sulla base della sua nazionalità.

I lettori, insegnanti di madre lingua, non sono per la maggior parte cittadini italiani. Poiché, in genere, i docenti delle Università italiane hanno contratti a tempo indeterminato, ritenevamo che la stessa regola dovesse valere anche per noi. La Corte europea ci diede ragione: nel 1989 e nel 1993 la Corte europea dichiarò l'Italia colpevole di discriminazione occulta sulla

base della nazionalità. Poiché le sentenze della Corte del Lussemburgo sono immediatamente esecutive e vincolanti per tutti gli Stati dell'Unione Europea, il contenzioso avrebbe dovuto risolversi.

Non andò così. Nel 1995 lo Stato italiano emise una nuova legge che conteneva una sgradevole novità. Invece di vedere adeguata la loro posizione a quella degli altri colleghi con contratti a tempo indeterminato, i lettori già in servizio si ritrovarono di fronte all'offerta di contratti da collaboratore ed esperto linguistico, una figura che rientra tra quelle del personale tecnico-amministrativo. A rendere le cose peggiori l'ARAN (Agenzia per la Rappresentanza Negoziale delle Pubbliche Amministrazioni) firmava un contratto nazionale con i principali sindacati, nel quale la figura del lettore veniva relegata ai laboratori linguistici con mansioni di tecnico. Quando si vedrà la fine di questo contenzioso? Difficile prevederlo. Lo Stato italiano è decisamente europeista a meno che si tratti di applicare la legge europea.

## SPAZIO APERTO/1

## Formazione docenti quali modifiche?

MARIA ROSA ARDIZZONE\*

Il riordino dei cicli è legge come pure il riordino dei corsi di laurea. I docenti di ogni ordine e grado, dalla materna alle superiori, devono avere una formazione universitaria per accedere all'insegnamento. Il piano legislativo è ormai completo ma non basta. Per andare avanti bisogna sostanzialmente le leggi di riforma. E per fare questo è necessario qualche sforzo in più. Alcuni interrogativi che riguardano la formazione iniziale dei futuri insegnanti vanno riaffrontati e risolti alla luce di queste nuove leggi, il riordino della scuola di base e la modifica dei corsi di laurea. Quale dovrà essere il nuovo curriculum, quali i luoghi e quali le modalità per la formazione professionale di futuri docenti? Ha senso oggi, con l'attuale assetto legislativo, mantenere «staccate» la formazione dei futuri maestri e la formazione dei docenti della scuola media? Come dovranno essere modificati il corso di laurea in Scienze della formazione primaria e le SsIs?

Partendo dall'assunto che questi due luoghi di formazione sono, di fatto, già superati dal nuovo assetto legislativo, sarebbe comunque inopportuno buttare a mare queste due esperienze che, tra l'altro, pur muovendosi tra notevoli difficoltà e limiti, stanno portando avanti progetti credibili. Potrebbe essere più opportuno invece valorizzare gli aspetti più significativi per recuperare un'esperienza tutt'altro che negativa. È chiaro a molti che i tentativi in atto, sia nei corsi di laurea che nelle SsIs, si sono mossi e si muovono tutt'ora su un terreno contraddittorio e poco chiaro, in parte per la novità che essi stessi rappresentano, in parte per le ambiguità delle leggi che li hanno istituiti. Va riconosciuto anche che gli sforzi per «insegnare ad insegnare» condotti, faticosamente dai «supervisori di tirocinio» hanno aperto un confronto con il mondo accademico. A questo punto è quanto mai urgente che i due ministeri competenti affrontino alcune di queste questioni che continuano ad ostacolare il cammino, appena intrapreso, della formazione universitaria per tutti i docenti. Partendo dal dato acquisito che per «dare l'insegnante» bisogna avere una laurea specifica e che questa laurea prevede, secondo le indicazioni recentemente emerse, un corso di studi di tre anni più due di specializzazione, è il momento di ragionare in modo definitivo sul curriculum formativo, su quali sono i contenuti qualificanti per accedere all'insegnamento per acquisire le competenze e le conoscenze specifiche. E quanto mai legittimo che i molti docenti, impegnati da anni nella ricerca didattica, nelle associazioni professionali, nei sindacati ecc., e forti dell'esperienza maturata anche nelle attività di tirocinio presso le università, debbano essere gli interlocutori qualificati nelle sedi opportune ministeriali per contribuire all'elaborazione di questi percorsi. Per reggere la sfida del futuro la scuola non può rinunciare a richiedere al docente cultura e competenze ampie sia sul piano disciplinare che metodologico e didattico. E' lecito, quindi, chiedersi come dovrà essere il percorso formativo per acquisire queste conoscenze. Ma tutto ciò va visto all'interno di un'altra ammosa questione, in discussione da diversi anni e su cui il sindacato deve fare chiarezza: il ruolo unico del docente. Se finalmente verrà accettata e realizzata una formazione unica per poter insegnare nei sette anni della scuola di base, si dovrà decidere dove sarà completata tale formazione, in quali luoghi e con quale scansione temporale. Potrebbe essere, perché no, le attuali scuole di specializzazione o i corsi di laurea per maestri, di recente costituzione. Oppure i diversi dipartimenti disciplinari.

Gli studenti «impareranno ad insegnare» in università, durante il corso di studi, oppure a scuola dopo la laurea? Entrambe le opzioni non possono comunque mettere in secondo piano i docenti tutor o supervisori di tirocinio che dovranno seguire i futuri docenti in formazione. E per fare tutto ciò dovrà ulteriormente essere definito il rapporto tra scuola e università con i dovuti supporti legislativi di entrambi i ministeri. In un quadro di nuova e più efficace progettualità devono pertanto trovare un dovuto riconoscimento tutte le esperienze condotte nelle diverse sedi, università e corsi di laurea, dai docenti supervisori che sono riusciti, in questa controversa e difficile fase, a focalizzare alcuni aspetti rilevanti per individuare un percorso finalizzato alla professione. In una proposta, che dovrà delimitarsi via via, ha senso, quindi, mantenere alcune costanti. Tra queste, prima fra tutte, le competenze acquisite nella scuola ed espresse dagli stessi docenti impegnati nelle SsIs e nei corsi di laurea. Vanno prese delle decisioni ed è richiesta un'assunzione piena di responsabilità come pure il superamento di molte ambiguità nella formulazione delle leggi. La posta in gioco è alta, i nodi da sciogliere sono tanti, bisogna avere il coraggio di seguire una strada, valorizzando il percorso appena intrapreso.

\* Insegnante Supervisore di tirocinio Roma Tre corso di laurea Scienze della formazione primaria

Nel laboratorio della sua scuola seguiva sullo schermo del computer, poco convinto, un signore che lo guidava attraverso gli ambienti di una scuola modello. Un edificio da sogno. Intanto fuori, nella realtà, stavano montando i ponteggi per restaurare la sua scuola, quattro anni dopo che aveva cominciato a piovere dentro. Doveva proprio sorbire tutto quel cd-rom sulla legge 626? Non poteva permettere che il capo d'istituto andasse in prigione. Il cd-rom in persona ti dava l'attestato di lavoratore informato sulla sicurezza. Nel collegio docenti, stipati in ottanta in un'aula di sette metri per cinque con una sola porta ma tante finestre, era salita l'implorazione-mi-naccia di espletare questo salvifico dovere: esplorare per intero il cd-rom sulla legge 626 sulla sicurezza. In tre ore di mouse se la sarebbe forse sbrigate. Erano niente di fronte alla collega che dopo sei ore di sofferenza, uscito il faticoso foglio dalla stampante, mentre andava a far firmare l'attestato si accorse che non c'era scritto «Si attesta che...». Dalla stampante erano invece usciti una bella serie di articoli di legge.

Non che fosse andata meglio alla collega che si era portata il cd-rom a casa. Mentre il disco lavorava lei si affacciava in cucina a pulire la verdura, poi tornava a fare clic. Finito il minestrone anche il cd-rom era quasi bollito. Il giorno dopo se ne tornò a scuola per completarlo e stampare l'attestato. Sorpresa. Tutto il suo

## SPAZIO APERTO/2

## Il cd-rom sulla «626» fra incubo e realtà

EMILIO BRENGIO\*

percorso era scomparso. Soluzione: la memoria del suo lavoro era sul pc di casa (e non poteva essere diversamente, le spiegarono). Però non aveva la stampante. Che fare? Impacchettata la stampante di scuola l'aveva portata a casa: era anche riuscita a stampare l'attestato (e le era andata bene, le spiegarono).

Intanto il nostro proseguiva il suo viaggio virtuale. Rimpangiava ora di non aver accolto l'invito del suo amico smanettone. Entro nel database, gli aveva detto, faccio un po' di hacking ed ecco l'attestato è fatto. Se la sarebbe cavata con un caffè e due risate alle spalle della collega che era entrata in crisi alla vista del «topo». Mai aveva preso un topo in mano, le scappava da tutte le parti. Dove è finito? Clicca lì. Dove? Aspetta che vado in classe un attimo e ritorno. Il topo, in mano alla collega esperta, era molto ubbidiente e per gli alunni, in classe, fu una vera festa, quella mattina. Per molti insegnanti

sarebbe stato il primo incontro con il computer. Che opinione ne avrebbero ricavato? Era anche vero che in molte scuole il cd-rom sulla 626 era un illustre sconosciuto. In altre era bastato un viso feroce in collegio per accantonarlo. Cuis regio eius religio? E poi l'attestato ti riconosceva 20 ore. Era stato pensato quando c'era il «gradone» (100 ore di aggiornamento per salire nella carriera), che però era morto prima di avere alcun effetto, anche se aveva avuto vita meno effimera del concorsone ripudiato da quasi tutti i padri.

Che te ne fai ora di 20 ore? Man mano che si addentrava nel percorso della scuola modello dell'ormai odiabile cd-rom, cresceva in lui il dubbio che la sua scuola non fosse molto in regola con le leggi sulla sicurezza. Come la mettiamo con le ciabatte per sopperire alla mancanza di prese a cui collegare i computer? E con le scale di emergenza? E con le porte antipatico? Poteva lasciare Virgilio

da solo mentre lui si assentava per un'urgenza? Mentre riempiva il secchio per sopperire allo sciacquone, rotto ormai da tempo, e assaporava il sollievo di non dover tenere la porta, con la serratura rotta, perché a quell'ora non c'erano bambini e colleghi in giro, sentiva in lontananza il suo mentore che parlava al vento. I tubi d'acciaio salivano, passando davanti alle finestre del laboratorio. Meglio qui che sul tetto con questo vento gelido. Il percorso stava forse per concludersi. «Non puoi ancora uscire perché non hai concluso l'unità, ma, visto che non sei mio prigioniero, clicca sulla porta per uscire». Dov'è che devo ancora andare? Un omino e una donnina, casualmente cliccati, gli aprirono gli ultimi recessi. Questo gli mancava. Ora forse poteva stampare l'attestato. Dopo l'augusta firma, l'archivio della scuola si sarebbe arricchito di un prezioso foglio. Il capo non avrebbe rischiato la galera per colpa sua e lui una lettera di richiamo al dovere. Accese la stampante, pregò che non facesse capricci («carta esaurita» con una risma dentro) e si accinse a cliccare sul comando stampa.

Fa un gran chiasso oggi la stampante, pensò. Il tubo innocenti gli arrivò dritto su una gamba, dopo aver fraccassato il vetro. Sull'ambulanza stringeva in mano il suo prezioso «Si attesta che...».

\* Insegnante di Genova autore progetto Rhoda

